



anno 79 n.314

martedì 19 novembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Stanno diffondendo a Treviso il «Calendario Venatorio della razza Piave» (Lega Nord) che



indica la selvaggina: «Albanesi, marocchini, merli dell'ulivo, galline della quercia». Viene proposto

il «certificato di appartenenza alla razza Piave». (da «Famiglia Cristiana», n. 46, pag. 194).

Ricordate la Cirami? La Consulta: non serve

La Corte Costituzionale dichiara inammissibile il ricorso voluto dagli avvocati del premier
Dicevano: è incostituzionale l'assenza del legittimo sospetto. Hanno fatto una legge privata

LA GIUSTIZIA E LE GUARDIE DEL CORPO

Antonio Padellaro

eri mattina, il bravissimo conduttore di Radio Radicale era sulle spine perché ancora non gli avevano portato l'«Unità». Inesorabili passavano i minuti. Massimo Bordin continuava a lavorare di cesello sulle reazioni della stampa italiana alla condanna di Giulio Andreotti per l'omicidio Pecorelli, ma l'«Unità», maledizione, si ostinava a non arrivare. Una pausa, un sospiro, e la voce storica di «Stampa e Regime» non si dava pace: «Eh sì, ci piacerebbe leggerci il titolo dell'«Unità», ma purtroppo l'«Unità» non c'è...». E giù un altro sospiro. Perfino noi che conoscevamo la causa del ritardo (la rottura di una rotativa), eravamo in forti ambascie perché temevamo che quel banale contrattempo potesse indurre Bordin a elaborare dei cattivi e ingiusti pensieri. Forse, chissà, si era immaginata una prima pagina dell'«Unità» esultante e compiaciuta per la sentenza Andreotti... Poi, fortunatamente, l'«Unità» è arrivata in studio e Bordin ha potuto leggere un titolo: «Andreotti reagisce con civiltà», che, ci auguriamo, sia piaciuto anche a lui. Un titolo rispettoso del dramma personale del senatore a vita. Un titolo che gli dà atto di essersi comportato come uomo delle istituzioni, soprattutto quando ha pronunciato la frase: «Credo ancora nella giustizia». Un titolo, quello dell'«Unità», non certo esultante per la sentenza del tribunale di Perugia. Secondo una versione caricaturale, assai in voga nella destra no process, una parte dell'opposizione agiterebbe sotto il dominio pieno e incontrollato del potere giudiziario. Una setta giustizialista, pronta a usare la via giudiziaria per liberarsi di Silvio Berlusconi.

SEGUERÀ A PAGINA 31



Susanna Ripamonti

MILANO La Corte Costituzionale ha deciso: è inammissibile e manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Cassazione sul problema del legittimo sospetto. In altri termini, l'articolo 45 del codice di procedura penale, modificato con la legge Cirami, andava benissimo anche prima.

SEGUERÀ A PAGINA 4

Immigrazione

Giudice invia la legge Bossi-Fini alla Consulta: «Viola la Costituzione»

SABATO A PAGINA 13

È morto Francesco De Martino Una vita per l'unità della sinistra

Pasquale Cascella

Ha visto l'alba del terzo millennio, ma non è riuscito a saldare interamente il conto con l'aspirazione di una vita da socialista liberale. Francesco De Martino se ne è andato da patriarca immalinconito dal carico di una storia che tenta a coniugarsi con il futuro. «Alla mia età il futuro interessa



molto più del passato», disse nel maggio scorso, in occasione del suo novantacinquesimo compleanno. Si era ritenuto fortunato di aver ricevuto dalla natura il privilegio di poter attraversare il «passaggio d'epoca».

SEGUERÀ A PAGINA 7

NEW GLOBAL DIALOGO TRA I MONDI

Claudio Martini

Fede ai suoi valori di apertura e tolleranza, Firenze ha ospitato il Social forum europeo e le istituzioni hanno assolto al loro compito: ascoltare la società civile, le spinte che da essa provengono, gli orientamenti che, in particolare, le giovani generazioni esprimono. Sono e resto convinto che garantire il dialogo tra mondi, anche solo apparentemente incommunicanti, sia una sorta di obbligo morale per noi che non vogliamo lasciar andare alla deriva i rapporti tra individui e comunità. Ora che quella moltitudine di giovani - tanti quanti non se n'erano mai visti a Firenze - ha lasciato la città dopo dibattiti appassionati e senza alcun episodio di violenza, è tempo di riflettere e considerare ciò che quei giovani ci hanno detto. Alcuni commentatori politici di vario orientamento sostengono che il Social forum di Firenze creerà molti problemi alla sinistra e all'Ulivo, sarà motivo di imbarazzo e di divisioni.

SEGUERÀ A PAGINA 30

Grazia per Sofri

Appello dei sindaci. Visita di Fassino in carcere



Il gruppo dei sindaci davanti al carcere Don Bosco di Pisa

Foto di Silvi/Ansa

LUONGO A PAGINA 6

Fassino: non giudicare le sentenze, l'importante è garantire una giustizia rapida e certa

Ora l'imputato Berlusconi si fa scudo con Andreotti

ROMA All'indomani della condanna Giulio Andreotti continua a ripetere: «Ho fiducia nella giustizia». A destra, Berlusconi e i suoi uomini vogliono approfittare dell'occasione per assestare il colpo di grazia alla magistratura. Fassino: «Mi riconosco nelle parole di Ciampi, questa vicenda crea turbamento».

ALLE PAGINE 2-3

Iraq

Arrivati gli ispettori Blix: missione nell'interesse di Baghdad

MAROLO e MASTROLUCA PAG. 15

MAFIA E POLITICA LA LUNGA STORIA

Nicola Tranfaglia

La sentenza di Perugia che ha condannato il senatore a vita Andreotti e il boss di Cosa Nostra a 24 anni di carcere è esplosa come una bomba nel panorama già acceso e tormentato della politica italiana. E già poco frequente che una sentenza di assoluzione in un processo di primo grado si rovesci in secondo grado in una sentenza di condanna: accade assai più spesso l'inverso.

SEGUERÀ A PAGINA 30

FINI AVEVA GIÀ PREVISTO TUTTO

Oreste Pivetta

«È la fine del regime e lo dimostra l'autentico boato che ha salutato la notizia dell'avviso di garanzia ad Andreotti da me data alle migliaia di veronesi che affollavano il mio comizio». Ricordate Gianfranco Fini, segretario di un partito che si chiamava Msi - Dn, Movimento sociale italiano - Destra nazionale? Il partito ha cambiato nome: ora si chiama Alleanza nazionale.

SEGUERÀ A PAGINA 6

'Ndrangheta, complici dirigenti Anas, padrona degli appalti: raffica di ordini di cattura La mafia viaggia sulla Salerno-R.Calabria

Giuseppe Vittori

ROMA La 'ndrangheta era diventata la padrona assoluta degli appalti per i lavori della Salerno-Reggio Calabria.

Tutto, su quell'autostrada della morte, era nelle mani dei boss: appalti, subappalti, forniture di materiali, grazie alla complicità di funzionari e uomini di vertice dell'Anas, imprese e laboratori di analisi. Ottanta indagati, una quarantina gli ordini di arresto, firmati dai magistrati della Dda di Catanzaro, nell'operazione «Tamburo».

SEGUERÀ A PAGINA 11
AMURRI e FIERRO A PAG. 11

fronte del video Tremonti carsico

Grande scoop a «Domenica in»: intervista di un quarto d'ora al ministro Tremonti, il più stridulo, il più fiscale, diciamo pure il più antipatico (soprattutto ai suoi colleghi) dei componenti il governo Berlusconi. A lui infatti Mara Venier, ondeggiando nei jeans lisi, si è avvicinata con qualche esitazione e sull'incoraggiamento di un coro alpino. Ecco infatti il Tremonti montanaro, ripreso in compagnia del grande Messner. Ma non crediate che il nostro sia tutto nordista e leghista. Anzi, ci tiene a dire che le sue radici sono in Valtellina, in Cadore, ma anche a Benevento e in Corsica («un po' l'unità d'Italia»). Tanto per non scontentare nessuno degli spettatori - elettori, che magari già sono incavolati per il promesso e mai visto calo delle tasse. Infatti, dice Tremonti con gli occhi bassi per modestia: «Tasse ne paghiamo tante, ma - e qui non vorrei fare propaganda per il governo - da gennaio ne pagheremo meno, a partire dai redditi più bassi». Per carità, signor ministro, faccia pure propaganda per il suo governo. Tanto è per questo che, oltre alle tasse, paghiamo anche il canone Rai. Approfitti pure: i nostri soldi sono suoi e anche il nostro tempo, che, come noto, è denaro.

IN LIBRERIA
Sandro Ruotolo e Vauro SCIUSCIÒ!
Dal Raggio Verde a Scusciò edizione straordinaria
La vera storia della trasmissione «più amata» dal Presidente del Consiglio
ZELIG EDITORE
http://baidini.editore.it e-mail: info@baidini.editore.it

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito **800-929291**
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS FINANZIARIA SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

Federica Fantozzi

ROMA Il giorno dopo la condanna di Giulio Andreotti da parte della Corte d'assise d'Appello di Perugia a 24 anni per l'omicidio Pecorelli, l'incredulità lascia gradualmente il posto ai ragionamenti. E se la cautela è grande a proposito del giudizio in corso (si attendono le motivazioni della sentenza, si confida nel terzo e ultimo grado rappresentato dalla Cassazione), le critiche non risparmiano il «sistema giustizia».

Piero Fassino auspica una «seria riflessione sulla giustizia italiana» alla luce della cronaca recente di Perugia e Cosenza. Ma l'ipotesi, letta come un'apertura di dialogo verso il governo, non piace alla sinistra Ds. Fassino si riconosce nel «turbamento» del presidente della Repubblica Ciampi. Evidenza alcune disfunzioni: l'eccessiva durata dei processi, i rischi della carcerazione preventiva, l'assenza di certezza del diritto. Commenta: «Non spetta alla politica sostituirsi ai magistrati e giudicare le sentenze. È un dovere della politica interrogarsi su come funziona la giustizia in Italia e chiedersi se non sia tempo di mettere mano a misure che garantiscano i cittadini di un diritto più certo e sicuro».

Il segretario Ds: non spetta alla politica giudicare i magistrati. Ma è suo dovere chiedersi se il sistema funziona

l'intervista

Armando Spataro
segretario del Movimento per la giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO «Una chiamata alle armi contro la magistratura». Così, senza perifrasi, Armando Spataro, definisce la reazione del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla sentenza Andreotti. Il Segretario generale del «Movimento per la giustizia», una delle correnti di sinistra della magistratura fa un pronostico infausto: «questo è forse il preludio di riforme che condurranno al condizionamento totale della magistratura».

Più di così dottor Spataro? Pensa che possano esserci riforme peggiori di quelle già in programma o che addirittura sono diventate legge?

«Io temo proprio questo. Temo che si tratti di un escamotage per favorire riforme ancora peggiori di quelle che hanno devastato il sistema giustizia. Abbiamo all'orizzonte la legge Pittelli, quella sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e quella per reintrodurre l'immunità parlamentare. Penso che si stia tentando un'accelerazione su questa strada».

Berlusconi afferma che Andreotti è stato condannato sulla base di un teorema e parla di «settori politicizzati della magistratura che cercano di riscrivere la storia d'Italia»...

«Le aggressioni e le insinuazioni di queste ore contro la magistratura, purtroppo, non costituiscono certo una novità per un paese in cui sembra saltato il principio della separazione dei poteri, ma ciò non può

Saverio Lodato

Tommaso Buscetta ha perso, è stato smentito, è stato sbugiardato. Tommaso Buscetta ha vinto, Tommaso Buscetta è stato considerato attendibile, Tommaso Buscetta aveva detto la verità. E poi, magari fra qualche mese, tutti pronti a capovolgere il giudizio a commento di nuove sentenze, nuovi verdeti, nuovi pronunciamenti.

Si parla molto di «teorema Buscetta» a spiegazione della condanna a 24 anni inflitta dai giudici di Perugia contro Giulio Andreotti.

«Il teorema del teorema Buscetta», così potremmo definirlo, si basa sul fatto che il primo grande pentito di Cosa Nostra accusò il nome di Andreotti a quello di Pecorelli, consentendo la riapertura delle indagini sull'omicidio di un giornalista, indagini ormai destinate all'insabbiamento. Vediamo su cosa si basava l'accostamento. E perché diciamo «il teorema del teorema»? Perché quelle che seguono sono parole pro-

Il presidente dei Ds: «Rispetto i magistrati, ma sono allibito»
Frena Pietro Folena: impossibile fare ora una riforma della giustizia



Di Pietro: «Caro Fassino attento. Non cadere nella trappola dell'inciucio che Berlusconi sta preparando. Bisogna rispettare il lavoro dei giudici»

Fassino: «La giustizia ha bisogno di riforme»

Il giorno dopo lo shock della condanna di Andreotti. D'Alema: «aspettiamo le motivazioni»

Ma Aprile tira subito il freno. Pietro Folena: «Una riforma organica della giustizia non mi sembra oggi possibile, in ragione del disegno politico che persegue questo governo». Anche il portavoce del correntone Vita è scettico riguar-

do «improbabili tavoli sulla giustizia»: no «a soluzioni frettolose o a indicare strade discutibili». Perplesità da parte di Verdi e Margherita, un'apertura dal socialista Boselli: l'Ulivo dialoghi se il governo accetta di non toccare l'autono-

mia dei giudici. È netta la contrarietà di Antonio Di Pietro: «Caro Fassino, ti prego, non fare il "dalemone" pure tu cadendo, come il tuo predecessore, nella trappola dell'inciucio che Berlusconi e i suoi stanno architettando». Anche dal-

l'ex pm arriva un invito a riflettere, ma sul rispetto del lavoro dei magistrati. In una lettera aperta agli «amici girotondi» e colleghi tutti del centrosinistra scrive: «Fino a ieri abbiamo fatto i girotondi per difendere il ruolo della magistra-

tura dagli attacchi di una certa classe politica... per come la destra berlusconiana non rispettava e non rispetta l'opera dei giudici. Non possiamo comportarci allo stesso modo». Plaude invece alle parole di Fassino il portavoce forzista Sandro Bondi: «Ha ragione a dire che negli ultimi giorni si sono verificati eventi che richiedono una seria riflessione sulla giustizia... Forse ora può finalmente partire un dialogo» bipartisan.

Il presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Ho l'abitudine di rispettare le sentenze dei magistrati» ma «il rispetto non significa non condividere quel sentimento di sconcerto e stupore che ha colpito tanta parte del mondo politico e degli osservatori». Tuttavia: «Per cercare di capire una sentenza come quella... che a prima vista lascia allibiti, attendiamo di leggerne le motivazioni».

Ma sono già molte, secondo Fassino, le questioni che la vicenda di Andreotti rimette in discussione. La prima: «La durata dei processi, e non vale solo per questo caso. Quando un processo dura 10, 11 o 12 anni rischia di appannare fortemente la sua credibilità e la stessa certezza del diritto». La seconda: «Non può non sollevare interrogativi il fatto che gli stessi episodi siano stati giudicati da un tribunale in ragione da arrivare a un'assoluzione e da un altro in ragione da arrivare a una condanna a 24 anni». Una così ampia divaricazione fra la decisione di primo di secondo grado e, secondo il segretario Ds, sintomo di una potenziale mancanza di garanzie. Questa fornisce, spiega, «significa che in entrambi i casi non si è valutato sulla base di prove certe, altrimenti non ci sarebbe stata questa diffidabilità, ma sulla base di indizi. E c'è da chiedersi fino a che punto un processo indiziario garantisca effettivamente i cittadini sulla certezza del diritto». All'uscita del carcere pisano Don Bosco dove ha incontrato Adriano Sofri, il segretario Ds si sofferma anche sull'operazione della Procura di Cosenza che ha portato agli arresti di 20 no global: «La vicenda richiede una riflessione sull'utilizzo di un istituto come la carcerazione preventiva».

Anche la vicenda dei no global richiede una riflessione. Almeno sull'utilizzo della carcerazione preventiva



La Porta di Dino Manetta



La reazione di Berlusconi alla sentenza prelude a riforme che porteranno al condizionamento totale della magistratura

«La Destra chiama alle armi contro i giudici»

esimeri dal denunciarne la gravità ed il rischio che ne deriva per la serenità di altri giudici che stanno giudicando o giudicheranno imputati eccellenti. Mi sembra evidente che siamo di fronte all'ennesima ripetizione del consueto refrain di Berlusconi che accusa la magistratura

All'orizzonte ci sono l'immunità parlamentare, la legge Pittelli, la riforma dell'ordinamento giuridico

di eccessiva politicizzazione o addirittura di arrogarsi compiti che sono propri della politica. Anche se in questo caso l'errore è ancora più vistoso, perché non parliamo delle richieste di un pm, ma di una sentenza di secondo grado emessa da una corte d'Assise...»

E quindi composta prevalentemente da giudici popolari, non togati?

«Esattamente. In una corte d'Assise ci sono sei giudici popolari, scelti tra comuni cittadini, e due togati e non possiamo neppure escludere che i togati siano rimasti in minoranza».

Ma non c'è un articolo della legge Pittelli che propone che una serie di processi per reati che ora sono di compe-

tenza dei tribunali, vengano assegnati alle corti d'Assise?

«Non so se questa norma sia rimasta anche nell'ultima stesura della Pittelli, ma in effetti era prevista l'attribuzione alla corte d'assise di processi per un vasto numero di reati, compresa la corruzione, la concussione o l'abuso d'ufficio. E la motivazione era proprio quella di esaurire la magistratura togata a vantaggio di un giudizio popolare che si riteneva più attendibile. Ovviamente non ho mai condiviso questa impostazione, ma non si può neppure gridare allo scandalo per le decisioni dei giudici "laici" che non hanno un ruolo passivo e hanno la stessa dignità e la stessa conoscenza degli atti processuali dei giudici togati. Ma vedo che molti esponenti del mondo

politico stanno strumentalizzando questa sentenza per affermare che è ora di porre mano ad una riforma contro questa giustizia impazzita».

In effetti, critiche di questa natura sono arrivate anche da sinistra e dallo stesso Fassino...

«Mi spiace che anche Fassino si associ al coro. Sotto il suo ministero e quello precedente di Diliberto, infatti, sono state varate numerose leggi di riforma, comprese quelle connesse al giusto processo. Prescindo dalla mia personale opinione sugli effetti negativi di quelle leggi e su quelli devastanti di quelle dell'attuale governo e mi chiedo: ma quale riforma potrebbe mai impedire una sentenza non gradita? Non sarebbe ora, invece, di stabilizzare il sistema

vigente, pensando semmai a rimediare agli errori compiuti?».

Dottor Spataro, lei non ha nessuna perplessità su questa sentenza, che ribalta il giudizio di primo grado, manda assolti quattro imputati su sei e condanna a 24 anni Andreotti

A quella sentenza hanno concorso sei giudici popolari cioè comuni cittadini e solo due magistrati togati

e Badalamenti?

«Non mi nascondo che possa crearsi sconcerto tra i cittadini per la contraddittorietà di alcune sentenze, soprattutto per fatti e personaggi di rilievo. Senza far riferimento al caso concreto, io certamente non mi colloco tra coloro che sono disposti ad ignorare, per ragioni corporative, le responsabilità della magistratura e la necessità di incrementarne e valutarne rigorosamente la professionalità. Ma, nello stesso tempo, non possiamo dimenticare che proprio la previsione di tre gradi di giudizio, finalizzata ad attenuare il rischio di errori giudiziari, può fisiologicamente determinare decisioni contrastanti ed impone, comunque, il rispetto della presunzione d'innocenza fino a sentenza definitiva».

Grazie alle sue dichiarazioni si riapri il processo su Pecorelli. Ma non c'era un teorema legato a Don Masino. Spieghiamo perché

Buscetta raccontava: «Mai detto che Andreotti è il mandante»

prio di Tommaso Buscetta: «Io ho raccontato ai giudici le cose che avevo saputo da Stefano Bontade e Tano Badalamenti sul delitto Pecorelli. Nessuno dei due mi aveva detto che Andreotti aveva ordinato l'omicidio del giornalista. E io questo non lo dissi mai, come sanno molto bene tanti di quelli che oggi mi attaccano. Da Bontade a Badalamenti fui informato che, a Cosa Nostra, la richiesta di quel delitto venne dai cugini Nino e Ignazio Salvo. E questo dissi ai giudici». Era la fine del settembre 1999. Ero tornato in Italia dopo avere intervistato Buscetta in America per il nostro libro «La mafia ha vinto» (Mondadori) e proprio mentre eravamo all'ultimo giro di bozze, il 24 settembre 1999, era uscita la sentenza della corte

d'assise di Perugia sull'omicidio di Pecorelli. Gli imputati furono tutti assolti - come è noto; non solo Andreotti, ma anche Tano Badalamenti, Pippo Calò e Michelangelo La Barbera. Quella sentenza non poteva essere ignorata. Quella sentenza avrebbe accelerato ulteriormente una violenta campagna contro il pentitismo che già veniva visto come fumo negli occhi dall'intero ceto politico dopo gli anni caldi di Mafiopoli e Tangentopoli. Buscetta sarebbe stato il parafiumine di questa situazione, ed avendo creato con le sue rivelazioni quell'accostamento Andreotti-Pecorelli, il tema, in un libro sulla mafia, non poteva essere ignorato. Decidemmo insieme - e il lavoro si svolse per telefono e per interessamento dell'avvo-

cato Luigi Li Gotti - di aggiungere un altro capitolo che fosse intitolato «Ultimo atto», dedicato interamente alla sentenza di Perugia. Forse vale la pena ascoltare la voce di Buscetta in questa intervista - testamento. Gli chiesi, per entrare in argomento: Buscetta, in Italia lei sta diventando il grande imputato: cosa mi dice in proposito? Buscetta: «Subito, in molti hanno detto e stradetto che si è concluso un processo farsa, che si è chiusa la pagina del pentitismo, che Tommaso Buscetta è stato sbugiardato. La prima cosa che non mi è chiara è se la felicità e gli «evviva» ci sono stati perché è stato assolto Andreotti o perché l'occasione è troppo ghiotta per urlare contro di me che, per primo, avevo rivelato la profonda alleanza fra Cosa Nostra e un pezzo della

politica. Ci sarà tempo per capirlo, anche se quel giorno io non doversi esserci più...». Parole, verrebbe da dire, ancora una volta profetiche. Ma raddiamo la parola a «don» Masino: «si vogliono ancora una volta imbrogliare le carte dicendo che Badalamenti ha smentito Buscetta e che i giudici di Perugia hanno creduto alla parola di Badalamenti smascherando quelle che sarebbero state le mie bugie. Allora mi lasci dire tre cose. Tano Badalamenti non mi ha mai smentito. Si è solo comportato da imputato e la sua unica affermazione è stata che non sapeva neanche cosa fosse la mafia. Quelli che sostengono, quindi, che Badalamenti ha smentito Buscetta ed è stato creduto dai giudici, se volessero essere coerenti dovrebbero anche

sostenere che Cosa Nostra non esiste, non è mai esistita. E non esistono i mafiosi e gli amici dei mafiosi. Proprio grazie a questa vecchia e tragica barzelletta, Cosa Nostra è arrivata al punto in cui è arrivata». Quando gli chiesi se lui aveva mai indicato in Andreotti il mandante dell'omicidio Pecorelli, mi rispose con queste parole: «Mai. E quando riferii nel 1993, sapevo benissimo che il mio racconto poteva aiutare a ricostruire uno scenario, ma non potevo essere io, e non dovevo essere io, a stabilire responsabilità individuali che, per di più, non conoscevo. C'è dell'altro. Dissi ai giudici che non avevo alcun elemento per considerare Calò e La Barbera, certamente responsabili di tanti omicidi, e responsabili anche dell'omicidio Pecorelli. Non mi tirai

indietro. E dissi quello che pensavo senza preoccuparmi minimamente che la mia deposizione non coincidesse con le accuse di altri e con l'impostazione della pubblica accusa...»

E aggiunse: «Sono convinto che anche il mio racconto ha contribuito all'assoluzione di tutti gli imputati. Ricordo bene che, nell'aula di Perugia, la difesa di Andreotti mi ringraziò per la lealtà della mia dichiarazione. E lessi anche un'intervista di Andreotti che riconosceva la mia correttezza». E questa fu la mia ultima domanda a Buscetta: «Lei non dava per scontato l'esito del processo di Perugia?». Ultima risposta del Padrino: «Glieho ripetuto ancora una volta. Non mi sono mai augurato sentenze di condanna nei confronti di qualcuno. In questi anni avevo previsto ciò che sarebbe accaduto... Prevedevo - e ora non mi meravigliano per nulla - le reazioni isteriche di un mondo colluso e complice, o, bene che vada, pavido e incoerente. Anche questa è la forza di Cosa Nostra. Vorrei che il tempo mi desse torto, ma mi sta dando ragione».

Natalia Lombardo

ROMA Due tre cose non perde mai Giulio Andreotti: l'ironia e la fede. Nella Divina Provvidenza, ma, nonostante tutto, anche «la fede nella giustizia». E la pazienza, snocciolata come grani del rosario nei dieci anni di «queste storie». «Ho ricevuto tanti attestati di solidarietà, tra cui quello di Ciampi, particolarmente significativo per me. Una sorta di commemorazione da vivo. Meglio così, piuttosto che manifestazioni di solidarietà alla mia famiglia, se fossi morto», commenta. Anzi, la salute «funzione abbastanza» e il medico gli ha pure trovato la «pressione giusta», più del solito.

Certo domenica sera Giulio Andreotti l'ha persa, la sua proverbiale pazienza, lo «sconcerto» per la sentenza gli è uscito fuori come un colpo di tosse. In serata, a Porta a Porta, dirà: «Sono esterrefatto. E' un gioco delle tre carte che mi lascia perplesso. Prima tutti eravamo in una barca, io, esponenti della mafia e della malavita romana. Poi tutto è scomparso, e sono rimasto solo». E ancora: «Della magistratura sono ormai un cliente. Nella costituzione avevamo posto freni al suo operato, che poi si sono un po' erosi». Ieri, dopo il lungo colloquio con l'avvocata Giulia Bongiorno, il senatore sembrava aver ritrovato la forza di far scorrere il tempo, almeno fino a febbraio, quando uscirà la motivazione della sentenza che lo condanna a 24 anni come mandante dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, insieme al boss mafioso Tano Badalamenti. Un assassino senza killer: «Lo so, forse daremo spunto a qualcuno per scrivere un giallo - ironizza - magari collaborerò».

La giornata dell'ottuagenario senatore a vita, sette volte presidente del Consiglio, comincia con i riti consuetti. «Ho sempre vissuto alla luce del sole», dice al Giornale Radio Rai. «mi conosco tutti, lo stesso stupore mio lo ha avuto altra gente». Alle prime luci del mattino esce dalla sua casa di Corso Vittorio Emanuele, a un dito dal Cupolone e dall'abbraccio che anche ieri ha ricevuto dal Vaticano. La messa nella cinquecentesca e un po' austera chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Come sempre

Non sono mai stato un anarchico, né vorrei diventarlo oggi a 83 anni e più. Credo nel sistema



Due assoluzioni, ma con riserve

Alla luce delle precedenti sentenze la condanna non sorprende: già erano emersi elementi gravi

Gianni Cipriani

Il giorno dopo, passato lo sconcerto, il quadro è abbastanza chiaro: al di là della valutazione sulla sentenza, la sorpresa e l'indignazione albergano solo e soprattutto tra coloro i quali ignorano le carte processuali. Perché, guardando bene le due precedenti sentenze di assoluzione (il primo grado di Palermo e Perugia) erano emersi elementi così gravi che non avrebbero consentito tutta questa celebrazione postuma del senatore a vita. Compresi i passaggi in cui si sosteneva che Andreotti - ad esempio a proposito del suo legame con i cugini Salvo, mafiosi riconosciuti - aveva mentito dicendo di non conoscerli. Bugie che in altri sistemi democratici, ad esempio gli Stati Uniti, sarebbero stati più che sufficienti per il deponimento dalla vita politica attiva.

Tra l'altro, negli altri due processi, le assoluzioni di Andreotti sono avvenute con motivazioni tali da richiamare la vecchia formula della «insufficienza di prove». In nessun caso era emersa la figura di un perseguitato per motivi politici. Anzi. E quindi è ragionevole pensare che in processo con un quadro probatorio complicato, un'assoluzione possa diventare condanna e viceversa. Ed infatti, a 24 ore dalla sentenza, l'indignazione del mondo politico si è attenuata, lasciando spazio a quella di coloro i quali avevano sostenuto le ragioni dell'accusa. Come Rosita Pecorelli, sorella del direttore di «Op» e degli

avvocati Alessandro Benedetti e Alfredo Galasso, parti civili nel dibattimento di Perugia. «Sono ancora molto confusa, ma sono anche abbastanza indignata - ha detto Rosita Pecorelli - Ci si poteva aspettare un po' di marasma dopo la condanna, ma non che tutti si sarebbero stretti così attorno al personaggio, e si sono tutti completamente dimenticati di Mino».

Durissimo anche il commento di Alessandro Benedetti: «Esprimo tutto il mio sdegno per le dichiarazioni rilasciate da numerosi uomini politici e, soprattutto, uomini delle istituzioni, che senza conoscere neppure uno straccio di pagina del processo si sono permessi di offendere ed insultare la corte d'Assise d'appello di Perugia. Persone che ringrazio perché hanno dimostrato di essere uomini liberi e magistrati indipendenti, che hanno avuto riguardo esclusivamente per la loro coscienza e per la verità, per come è emersa nel processo». L'avvocato Benedetti cita lo storico Nicola Tranfaglia: «Ha ragione quando ha detto che solo chi non conosceva i documenti può essere stupito per l'esito del processo. Tanto più che, nel processo di appello, si sono state alcune novità rispetto al primo grado».

Elementi da noi scoperti e portati all'attenzione della Corte. Aspetto le motivazioni, ma credo che questa nuova ricostruzione abbia influito». Infatti, durante il dibattimento, l'avvocato Benedetti ha dimostrato che i suoi articoli più «compromettenti» sul caso Moro, furono scritti

a Perugia, «in più di un'occasione aveva detto che si trattava di sue congetture». Alle otto Andreotti è già nel suo ufficio a Palazzo Giustiniani, più difeso dagli assalti dei cronisti di quello in Piazza in Lucina. Una mattinata passata a mettere a punto la strategia difensiva del ricorso con l'avvocata Giulia Bongiorno, che la sera prima si era precipitata a casa del senatore direttamente dall'aula del Tribunale di Perugia, ancora con la toga. Nell'ufficio del senatore è un va e vieni di strette di mano, bigliettini di solidarietà e telefonate, comprese quelle di Francesco Rutelli e Antonio Bassolino.

Il senatore Giulio Andreotti ieri mentre esce dalla sua abitazione in Corso Vittorio Emanuele a Roma. In basso il delitto del giornalista Pecorelli



«Cardella si era incontrato con Buscetta prima del processo e con uno dei procuratori di Palermo. Lo raccontò proprio lui», dice il senatore



Una pioggia di telefonate di solidarietà, per tutto il giorno. Anche quella di Ciampi Finocchiaro: sono perplessa ma bisogna aver fiducia nella magistratura



È quasi l'una. Giulio Andreotti torna a casa per pranzo. Lo aspetta la moglie Livia, la colonna di sempre. Forte, sì, ma il marito questa volta si preoccupa per lei. E sposta l'attenzione del dolore: «Oggi è più forte quello che provo per la morte di Francesco De Martino, «grande personaggio di un'Italia che qualcuno usa chiamare Prima Repubblica, ma che è Repubblica vera». Trappola la delusione per il presente. E la flemma: «Uno il carattere non se lo cambia nemmeno a una certa età». Eppure non se l'aspettava i 24 anni di condanna, ma c'è sempre il lato positivo: «Mi hanno dato le attenuanti generiche perché ho

84 anni e non potevano darmi l'ergastolo, l'ho preso come un augurio». Alle tre e mezza del pomeriggio Andreotti esce dal portone di Corso Vittorio: «Vado in Senato a lavorare». Altra processione di solidarietà, arriva il messaggio di Gianfranco Fini. Un altro lungo colloquio, con l'avvocato Franco Coppi. «Tanta solidarietà mi rasserena», commenta il senatore, da alcuni se l'aspettava, da altri no. Un corredo utile per l'attesa. Fiduciosa nella giustizia: «Alla mia età non si diventa anarchici all'improvviso, il sistema è quello che è, ha degli aspetti negativi, ma guai a sfasciarlo». E invita anche ad evitare «il muro contro muro» fra parti politiche sulla riforma del sistema giudiziario.

Tutto sommato ha voglia di chiacchiere. Giulio Andreotti, e ai cronisti confessa che all'epoca degli studi pensava di diventare magistrato: «Ringrazio Dio di aver fatto un'altra cosa perché vedo che è un lavoro in cui si possono prendere cantonate incredibili». E si affianca alle vittime degli errori giudiziari. Il 28 novembre a Palermo c'è l'udienza di appello in cui è accusato di associazione mafiosa, dopo l'assoluzione in primo grado. La sentenza di Perugia potrà influire? «Spero di no, sono due cose diverse», risponde. E in tarda serata, a Porta a Porta, dice: «No, non ho mai avuto rapporti diretti con Pecorelli. Sì, sapevo che era amico di Franco Evangelisti... Credo che i giudici popolari non possano aver avuto il tempo di leggere un milione di pagine. A Palermo sono anche di più, ma i giudici togati sono almeno più esperti».

Spero di vivere fino all'assoluzione finale. 24 anni sono tanti chissà che siano un augurio di lunga vita



Una sentenza, due stili



HA DETTO BERLUSCONI È l'ultimo stadio di un teorema giudiziario attraverso il quale settori politicizzati della magistratura hanno cercato di cambiare il corso della politica democratica e cercano di riscrivere la storia d'Italia



HA DETTO ANDREOTTI Ho sempre creduto nella giustizia e continuo a crederci anche se questa sera faccio fatica ad accettare una tale assurdità. Pazienza bisognerà aspettare il grado ulteriore



da Mino Pecorelli immediatamente dopo un incontro riservato da questi avuto con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Un risultato possibile attraverso un esame incrociato delle agende di Pecorelli, delle testimonianze del maresciallo Incandela e dell'esame dei tempi tecnici tra stampa e distribuzione della rivista. Una prova ulteriore della qualità delle informazioni di Pecorelli, che

provenivano da una fonte di prim'ordine, uno dei pochi a conoscere davvero il caso Moro e i retroscena della lotta alle Brigate Rosse. «Non è un caso - spiega l'avvocato Alessandro Benedetti - che in quegli articoli non solo c'erano scritte notizie clamorose, ma che nessuno poi tirò fuori per dieci anni. Pecorelli, ad esempio, sosteneva che ad assassinare Aldo Moro non era stato Gallinari,

come per molto tempo fu detto, ma Moretti, da lui chiamato con il nome di battaglia, Maurizio».

Aveva detto che il memoriale era incompleto, quando tutti sostenevano il contrario. Non solo. Quando Buscetta ha fatto la sua famosa deposizione, nel corso delle indagini sono emersi numerosi incontri rispetto, appunto, al caso Moro, ai retroscena, all'attivazione di mafia e banda della Magliana. Tutte cose che Buscetta non poteva sapere. Riscontri alle affermazioni dei pentiti ce ne sono molti. Basta guardare le motivazioni con cui in primo grado gli imputati sono stati assolti per vedere, ad ogni modo, che il quadro che emergeva non era poi così inconsistente. Ed infatti ora il giudizio è stato ribaltato sul profilo delle responsabilità individuali».

Già, ma cosa diceva la sentenza di primo grado? Ad esempio che Buscetta era comunque attendibile. E gli altri collaboratori? Avevano detto i giudici di primo grado: «Il giudizio di attendibilità è fatto proprio da questa corte non essendo sorti, nel corso di questo processo, seri elementi di fatto da inficiare quel giudizio di attendibilità». Quindi anche allora era stato stabilito che si era trattato di un processo basato su testimoni attendibili. Mentre Andreotti - diceva sempre la corte - aveva cercato di inquinare le prove ed aveva mentito. Come, ad esempio, quando aveva cercato di non far dire ad un testimone che Rovelli gli aveva dato alcuni assegni.

Era stato detto nell'altra sen-

tenza: «Il comportamento di Giulio Andreotti, a parere del collegio, trova la sua logica spiegazione non nel desiderio di evitare la pubblicità di un suo coinvolgimento nella vicenda, come da lui sostenuto, ma perché sapeva che instaurare un collegamento tra gli assegni ricevuti da Nino Rovelli e la morte di Carmine Pecorelli era per lui un rischio che non poteva correre perché a base della corresponsione degli assegni vi era un suo comportamento illecito».

Andreotti, anche a Perugia, aveva smentito i suoi rapporti con i cugini Salvo e, anche, di aver regalato un vassoio d'argento in occasione delle nozze di una delle figlie degli esattori: «Ritiene la corte che, malgrado le secche e reiterate smentite di Giulio Andreotti, il regalo di nozze, consistente in un vassoio d'argento, è stato fatto. (...) tra la famiglia dei cugini Nino e Ignazio Salvo e Giulio Andreotti vi erano rapporti tali da giustificare da un lato la spedizione della partecipazione a Giulio Andreotti del celebrando matrimonio e dall'altro il piacere di Giulio Andreotti di ricambiare tale partecipazione con un regalo». Altra bugia del senatore a vita, dunque. Peggio ancora, nel processo di primo grado, era stato trattato Claudio Vitalone, all'epoca dei fatti magistrato della Repubblica, ma descritto più come attento esecutore degli interessi andreottiani che altro. Le pagine di censura - in primo grado - erano tantissime. Ma le più gravi riguardano i contatti diretti di Vitalone ed espo-

nenti della Banda della Magliana. La corte aveva dato per certo che l'ex pm aveva regalato un anello a Fabiola Moretti, donna di uno dei capi della banda, ed aveva avuto due incontri con il boss Renato De Pedis.

Insomma, quelle pagine non sono esattamente la descrizione delle attività benefiche di un gruppo di padri della patria. E allora perché l'assoluzione? Ritenne allora la Corte che nel processo non era stato dimostrato a sufficienza il ruolo di Cosa Nostra nell'omicidio. E se non era dimostrata la presenza della mafia, non si poteva sostenere che Andreotti si fosse rivolto alla mafia.

Così era stato assolto Andreotti: «Sempre per mancanza di idonea prova, non essendo emerso alcun coinvolgimento di Cosa Nostra nell'organizzazione dell'omicidio, né alcun elemento probatorio, al di là della sussistenza di un valido movente, che colleghi Giulio Andreotti alla banda della Magliana e all'omicidio di Carmine Pecorelli, Giulio Andreotti va assolto per non aver commesso il fatto». Come dire che il movente c'era. Ora bisogna aspettare le motivazioni, ma nulla di più facile che la Corte d'assise d'Appello abbia rovesciato il ragionamento: forse la Cupola mafiosa non c'entra.

Ma i mafiosi si mobilitarono per fare il «favore» chiesto da Andreotti. Insomma una «correzione». Che può essere condivisa o no. Ma sicuramente chi conosceva le carte processuali forse è rimasto sorpreso. Ma non scandalizzato.

Segue dalla prima

Prima della nuova normativa salva-Previti e salva-Berlusconi e non aveva difetti di costituzionalità. Il Parlamento ha fatto una legge inutile e la Corte di Cassazione ha sollevato una questione fittizia, per prender tempo e rinviare la decisione sul trasferimento dei processi milanesi a carico di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi. Tutti si aspettavano che i giudici costituzionali si limitassero a prender atto della approvazione della legge Cirami e che rinunciassero a pronunciarsi. Invece hanno preferito questa strada non neutrale e che esprime tra le righe un giudizio sulla nuova normativa introdotta. Che cosa significa tutto questo? Facciamo un passo indietro per capire. A fine maggio Previti e Berlusconi avevano chiesto la rimessione, ovvero lo spostamento dei loro processi da Milano a Brescia. La Corte di Cassazione che avrebbe dovuto pronunciarsi su questo imbarazzante quesito, che riguardava due imputati eccellenti, decise di non decidere e con scelta pilatesca accolse un'eccezione di incostituzionalità sollevata dai difensori di Previti. Gli avvocati obiettavano che l'articolo 45 del codice di procedura penale, che definisce i casi in cui è possibile chiedere lo spostamento di un processo, non menzionava esplicitamente in questa casistica il legittimo sospetto. E sostenevano che il legislatore, quando nell'89 varò il nuovo codice, non teneva conto delle indicazioni contenute nella legge delega, che al contrario parlava di legittimo sospetto. Dunque, dicevano gli avvocati, l'articolo 45 potrebbe essere incostituzionale.

Ciò detto, la Cassazione colse la palla al volo e si liberò dell'ingrato compito di pronunciarsi per un sì o per un no e spedì tutto il malloppo alla Corte costituzionale. Adesso la Consulta risponde: la questione che ci avete posto è inammissibile, è infondata. E questa ovviamente è una bacchettata ai giudici della Suprema Corte, che già a maggio avevano tutti gli elementi per accogliere o respingere la richiesta di Previti e Berlusconi, ma non l'hanno fatto. Ma è anche un segnale indirizzato al Parlamento, che ha varato in fretta e furia la legge Cirami, senza attendere neppure il pronunciamento della Consulta e che ora in pratica si sente dire che la legge preesistente non aveva vizi di costituzionalità: andava benissimo così com'era. Con qualche azzardo si potrebbe fare una previsione: forse, se in qualche tribunale italiano venisse eccepita l'incostituzionalità della Cirami, a questo punto si sfonderebbe una porta aperta, dato che la Corte ha

D'Ambrosio
«Avevo detto sin dall'inizio che la questione non era fondata. Avete visto?»

La decisione non influirà sull'applicazione della legge approvata dal Parlamento e voluta fortemente dalla Destra



Ma dall'Alta Corte arriva un pronunciamento che in qualche modo spiega che la legge precedente alla Cirami rispettava la Costituzione

La Cirami serviva solo a Previti, non all'Italia

Legittimo sospetto, la Consulta respinge la richiesta della Cassazione: è inammissibile



la scheda

Il caso si era aperto il 30 maggio scorso

ROMA La questione di legittimità costituzionale era stata sollevata dai difensori di Berlusconi e Previti lo scorso 30 maggio, quando, impegnati nell'udienza di fronte alle sezioni unite della Cassazione per decidere sulla istanza di rimessione ad altra sede dei processi, avevano chiesto ai supremi giudici di affrontare il problema della mancanza, tra i motivi previsti dal codice penale, del legittimo sospetto.

Tutto girava intorno al punto 17 dell'art. 2 della legge delega 81 del 1987, per il nuovo codice di procedura penale, nella parte in cui, per l'istituto della rimessione, prevede tra i motivi per cui si può chiedere, «gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto». Ma l'art. 45 del cpp, che ha recepito quel punto, afferma che un processo può essere spostato ad altra sede «quando la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle

persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo», non comprendendo cioè esplicitamente il «legittimo sospetto». Per la difesa si trattava una restrizione («una scelta palesemente arbitraria») di quanto aveva previsto la legge delega, da qui la questione di legittimità costituzionale, rispetto all'art. 76 della Costituzione che regola le deleghe di legge al Governo, dell'art. 45 cpp, questione che era stata giudicata «non manifestamente infondata» dalle sezioni unite della Cassazione e quindi trasmessa a Monte Cavallo.

Peraltro proprio per reintrodurre il legittimo sospetto nel codice è stato presentato in parlamento il ddl Cirami, diventato legge, dopo una delle più aspre «battaglie» parlamentari degli ultimi anni, lo scorso 8 novembre. E proprio perché intanto il parlamento aveva introdotto il

principio del legittimo sospetto nel codice che era aspettativa di tutti che la corte costituzionale avrebbe restituito gli atti alla Cassazione senza affrontare la questione per «ius superveniens», cioè una norma nuova proprio sul punto in discussione.

I giudici della consulta hanno invece deciso, senza peraltro affrontare il merito della questione, per la inammissibilità della questione perché insufficientemente motivata dalle sezioni unite della cassazione.

Dopo la pubblicazione della decisione presa in camera di consiglio dai giudici della consulta, gli atti relativi alla questione sul legittimo sospetto saranno quindi restituiti alle sezioni unite della Corte di cassazione, dove il giudizio sulla rimessione ad altra sede dei processi Imi-Sir e Sme-Ariosto è stato sospeso in attesa della decisione della Consulta.

Il giudizio riprenderà quindi di fronte ai giudici di Piazza Cavour, con l'unica novità, sostanziale, che intanto è stato reintrodotta nel codice il principio del legittimo sospetto tra le cause di spostamento ad altra sede di un processo, la cosiddetta legge Cirami.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Bondi prima e dopo la cura

Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, prima della cura: «In attesa di conoscere meglio le motivazioni, è necessario che le forze politiche non turbino il lavoro dei magistrati e rispettino la loro autonomia e la loro indipendenza. Sarebbe francamente incomprensibile se i Ds e la sinistra, che da sempre si attengono scrupolosamente a questi principi, in questa occasione particolare si comportassero in modo diverso» (15-11-2002).

«Quando fa comodo, e cioè quando le iniziative di alcuni magistrati sono rivolte contro i suoi avversari politici, la sinistra invoca l'autonomia e l'indipendenza della magistratura; nel caso in cui alcuni magistrati colpiscono settori della sinistra, essa esprime stupore e preoccupazione. Lasciamo alla sinistra il compito di riflettere su queste contraddizioni,

che mi pare la colpiscono come una nemesis storica» (17-11-2002, ore 16.16). Parla dell'arresto dei no global a Co-senza.

Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, dopo la cura: «A questo punto nessuno può più nascondersi dietro a formali ossequi all'autonomia della magistratura. La memoria della nostra storia e la possibilità di costruire insieme il futuro del nostro Paese non possono essere affidati alle sentenze dei tribunali. Queste sentenze non solo ripugnano alla generalità dei cittadini, ma minano le fondamenta della nostra coscienza nazionale» (17-11-2002, ore 18.58).

Stavolta parla della condanna di Giulio Andreotti a 24 anni per l'omicidio Pecorelli. Sempre per non turbare il lavoro dei magistrati e per rispettarne l'autonomia e l'indipendenza, s'intende.

già dato questa prima risposta, che di fatto legittima la legislazione preesistente.

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio era pronto a scommettere su questa decisione, ma adesso commenta con soddisfazione che comunque rappresenta «un passo avanti». «Che avevo detto fin dall'inizio? Che la questione non era fondata». E ha aggiunto: «E questo probabilmente lo sapevano anche gli esponenti di Forza Italia, che pure sono esperti di diritto. Se non avessero avuto la consapevolezza che la questione era infondata e che

dunque la Consulta l'avrebbe respinta, non avrebbero proposto la Cirami o avrebbero atteso con serenità la decisione della Corte Costituzionale, così come aveva suggerito Conso. Invece hanno preferito ingaggiare questa corsa, scavalcando la stessa Consulta».

Adesso naturalmente la partita è ancora tutta da giocare: gli atti relativi alla richiesta di rimessione dei due processi milanesi a carico di Previti e Berlusconi torneranno alla Cassazione, che a questo punto non dovrebbe avere più alibi per rinviare le sue decisioni. Se respingerà l'istanza presentata dai due imputati eccellenti i processi continueranno a Milano la loro corsa ad ostacoli. Se invece stabilirà che devono essere trasferiti a Brescia, contestualmente dovrà dire che tutti i giudici del distretto di Milano, non sono sereni, la loro imparzialità è a rischio perché sono legittimamente sospettabili.

Contenuto e imbarazzato il commento di Nicolò Ghedini, uno dei legali di Berlusconi. Si limita a dire che l'ordinanza della Corte Costituzionale sul legittimo sospetto «processualmente è irrilevante perché nel frattempo è sopravvenuta la legge Cirami». E che probabilmente i giudici costituzionali «hanno rilevato qualche vizio procedurale, ad esempio la carenza di motivazioni». Il presidente della commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella prende atto invece del significato di questa decisione e dice che «rappresenta uno schiaffo nei confronti delle Sezioni unite della Cassazione rispetto alle quali si sostiene che lo stesso quesito di costituzionalità è stato malposto».

«Questo - ha aggiunto il parlamentare - è segno di un conflitto interno al sistema giudiziario che in questi giorni è evidente e mette a rischio la fiducia dei cittadini nella giustizia. Vi sono contrasti tra giudici di primo e secondo grado, tra la Corte Costituzionale e le sezioni unite della Cassazione: alla fine il sistema rischia veramente di entrare in tilt».

Susanna Ripamonti

Ghedini, avvocato del premier
«Una sentenza processualmente irrilevante»

l'intervista

Stefano Passigli
senatore ds

«La sentenza dell'Alta Corte dimostra proprio questo. Dimostra la pretestuosità delle argomentazioni della Destra a sostegno della loro legge»

«Questo era uno Stato di diritto anche senza la Cirami»

Luana Benini
ROMA Per il senatore diessino Stefano Passigli, il pronunciamento della Corte costituzionale dimostra «la pretestuosità delle argomentazioni addotte dal Polo a sostegno della Cirami».

La Corte Costituzionale ha giudicato inammissibile la questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Cassazione sul legittimo sospetto. Cosa significa?

«È sempre opportuno esaminare l'ordinanza per cogliere in pieno il significato della decisione della Consulta. Ma da quanto è dato comprendere è chiaro che la Corte ha ritenuto non sufficientemente motivata l'eccezione di costituzionalità

sollevata dalle sezioni unite della Cassazione ed ha dichiarato inammissibile il quesito. In sostanza ha risposto che i dubbi di costituzionalità sollevati dalla Cassazione non erano sufficientemente fondati. E dunque la motivazione adottata era

Ha risposto che i dubbi di costituzionalità non erano sufficientemente fondati

insufficiente perché si potesse procedere ad esaminare la questione. La Consulta si è rifiutata di entrare nel merito perché ha ritenuto inammissibile l'eccezione di incostituzionalità».

Sul piano politico quali sono le implicazioni?

«Si dimostra la pretestuosità delle argomentazioni addotte dal Polo che ha sempre sostenuto la non costituzionalità della legge vigente e la necessità di colmare un vuoto normativo. In questo modo ha cercato di creare nell'opinione pubblica consenso per la Cirami. Il governo aveva bisogno per far passare la Cirami, di sollevare dubbi di costituzionalità sulla legge precedente. Ed ha impostato la sua campagna su questo: ridare garanzie che erano state dimenticate in sede di attuazione della dele-

ga del 1987. Ora però è molto probabile che la Corte Costituzionale sia presto chiamata a pronunciarsi non sulla costituzionalità delle vecchie norme, ma sulla costituzionalità della Cirami. Anche se molto migliorata dal lavoro del Quirinale la legge sul legittimo sospetto solleva ancora fortissimi dubbi di costituzionalità».

La Consulta però non si è pronunciata nel merito della questione che le era stata sottoposta, cioè se l'art. 45 del codice di procedura penale fosse illegittimo perché in contrasto con la legge delega del 1987...

«Esatto. Quando viene sollevata una eccezione di incostituzionalità da parte di un giudice, la Corte costituzionale deve dichiarare per prima cosa l'ammissibilità o meno del que-

sito. In questo caso la Consulta ha ritenuto che le motivazioni addotte dalla Cassazione non fossero sufficientemente fondate per aprire una discussione sulla costituzionalità. È il massimo di rigetto possibile».

Adesso cosa accadrà?

«Proprio nulla. La Cirami rimane legge. Il Parlamento l'ha varata. Ma la questione può non finire qui. È assai probabile, come dicevo, che in futuro un qualsiasi giudice chiamato dalla Corte Costituzionale a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale della Cirami. In questo caso io credo che la Cirami, anche se migliorata, venga ampiamente ritenuta incostituzionale relativamente agli articoli 13 (custodia cautelare), 25 (il principio del giudice naturale) e 111 (ragionevole durata del processo)».

L'avvocato forzista Ghedini

ha parlato di decisione «neutra».

«La decisione non è affatto neutra. È una sconfessione totale del quesito posto dalla Cassazione».

La decisione potrà avere un peso sul processo di Milano?

Ora la Consulta sarà chiamata a pronunciarsi sulla Cirami. E i dubbi di costituzionalità ci sono

«No. Perché sulla richiesta di trasferimento del processo si pronuncerà la Cassazione in base alla Cirami che è già legge».

Si delinea uno scontro fra Cassazione e Consulta?

«La Corte costituzionale con questo giudizio ha dimostrato di essere ancora una volta politicamente indipendente e di non tenere conto delle maggioranze politiche. Ma è probabile che questo renderà ancora più violento l'attacco che certi settori del centro destra muovono alla Corte Costituzionale. Ci auguriamo che il Polo non sfrutti questa decisione per tornare ad attaccare la Consulta e chiederne come ha già fatto in passato la modifica della composizione. La difesa della Consulta è la difesa di un baluardo della democrazia repubblicana».

UN'INGIUSTIZIA IN MENO PER UN SORRISO IN PIU'.

WELFARE DEI BAMBINI A RISCHIO.

MOBILITATI ANCHE TU PER I DIRITTI DEI BAMBINI CONTRO LA POLITICA DEL GOVERNO.

REGGIO EMILIA - 20 novembre ore 17.00

Piero Fassino visita la mostra "I linguaggi espressivi dei bambini, il linguaggio artistico di Alberto Burri" presso i Civici Musei - Via Spallanzani, 1. In occasione della visita consegna il libro "Cari bambine e bambini..." agli amministratori reggiani

PALERMO - 20 Novembre ore 17.30

Presso Il Laboratorio "Zen Insieme" - Via Fausto Coppi - Quartiere Zen due Presentazione del libro "Cari bambine e bambini..." ai rappresentanti del mondo della scuola, delle associazioni, delle istituzioni, del sindacato e della società civile
Saranno presenti: Livia Turco, Antonello Cracolici

COLLODI - 19 novembre

Anna Serafini consegna il libro "Cari bambine e bambini" alle ragazze, ai ragazzi e agli altri partecipanti alla Conferenza Nazionale Infanzia e adolescenza.

LOMBARDIA

MILANO - 19 novembre ore 10.30 - Via Volturmo, 33

Conferenza stampa del libro
Saranno presenti: Fiorenza Bassoli, membro Consulta Nazionale sull'Infanzia, Emilia De Biasi, responsabile regionale Cultura, Scuola, Università DS, Giuseppe Tadioli, responsabile regionale welfare DS, Romana Bianchi, coordinatrice regionale donne DS, Maria Chiara Bisogni, consigliere regionale DS

MILANO - 20 novembre ore 16.00 - Auditorium del Consiglio Regionale (Via Fabio Filzi, 29)

Il Gruppo consiliare regionale DS e l'Unione regionale lombarda DS promuovono un'iniziativa per verificare l'applicazione delle leggi di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Lombardia

PIEMONTE

TORINO - 20 novembre ore 12.30 - c/o Sala Matrimoni Palazzo Civico

Consegna del libro alle autorità locali, al mondo della scuola, alle associazioni di volontariato con i segretari torinese e piemontese dei DS, Rocco Larizza e Pietro Marcenaro, i capigruppo al Comune di Torino, alla Provincia e alla Regione Piemonte, Beppe Borgogno, Candido Muzzio e Giuliana Manica

ALBA (Cuneo) - 20 novembre

L'Unione Comunale dei DS per iniziativa del Segretario cittadino Massimo Scavino consegnerà il libro a tutti gli istituti elementari e agli asili della città.

LIGURIA

GENOVA - 13 dicembre

Maria Grazia Daniele, Anna Serafini e Mario Tullio, e la Consulta invitano le associazioni per discutere il libro "Cari bambine e bambini"

TOSCANA

BORGO SAN LORENZO (Firenze) sabato 23 novembre ore 16.00

Vittoria Franco e Sandra Maggi consegnano il libro al centro commerciale

FIRENZE - lunedì 25 novembre ore 11.00

Vittoria Franco e Daniela Lastrì consegnano il libro all'Istituto degli Innocenti

FIRENZE - lunedì 25 novembre ore 12.00

Vittoria Franco, Daniela Lastrì e Sandra Maggi, consegnano il libro agli operatori dell'Istituto Meyer

PISA - venerdì 29 novembre

Anna Serafini e Massimo Baldacci presentano il libro in occasione dell'iniziativa "Emergenza sapere, il diritto ad una scuola pubblica di qualità. Qualità della scuola dell'infanzia".

MARCHE

FANO - 20 novembre 2002

Le Consigliere regionali Adriana Mollaroli, Silvana Amati e l'Assessore regionale Marcello Secchiaroli consegnano il libro a bambini ed operatori

del laboratorio "Fano, città dei bambini" e del "Centro Ricerca Interculturale (CREMI)"

PESARO - 20 novembre

Le Consigliere regionali Adriana Mollaroli, Silvana Amati e l'Assessore regionale Marcello Secchiaroli consegnano il libro a bambini ed operatori della "Scuola in Ospedale" (S.Salvatore/Muraglia) e della Scuola elementare "Gianni Rodari"

ANCONA - 20 novembre

Il Gruppo comunale DS consegna il libro nel corso dell'iniziativa "I bambini interrogano le istituzioni" promossa dal Comune di Ancona. All'incontro partecipano il Sindaco Fabio Sturani, l'assessore Maria Grazia Camilletti, il Consiglio di Circostrizione dei bambini, le rappresentanze studentesche.

CIVITANOVA - 22 novembre

Consegna del libro nel corso dell'Iniziativa pubblica organizzata dal Gruppo Consiliare DS della Regione Marche per la presentazione della proposta di Legge regionale sul Garante per l'infanzia, con la partecipazione delle Consigliere regionali Adriana Mollaroli e Silvana Amati e del Presidente del Gruppo Consiliare Giulio Silenzi

UMBRIA

PERUGIA - 20 Novembre Mattina

Alba Scaramucci, Francesco Parroni e Maria Pia Serlupini consegnano il libro al Centro Infanzia "Il Tiglio";
Giovanni Castellani consegna il libro al Centro Infanzia di "Santa Lucia".

PERUGIA - Ponte San Giovanni -20 Novembre Mattina

Annina Botta consegna il libro presso l'Associazione "Mi Riguarda" Scuola Media A. Volumnio - Via Castellini

PERUGIA - Balanzano -20 Novembre Mattina

Giancarlo Locchi consegna il libro al Circolo Arci - Area Verde Balanzano

ORVIETO -20 Novembre Mattina

Sabina Bordino consegna il libro all'Asilo Nido Centro-città - Via dei Dolci

TODI -20 Novembre Mattina

Luca Cionco presenta il libro presso la Sede della Cooperativa Sociale "La Sciaa"

TERNI - 20 Novembre Mattina

Albertina Bartolucci consegna il libro al Centro Infanzia "Il Grillo Parlante"

GUBBIO -20 Novembre Mattina

Sara Cardoni e Barbara Mischianti consegnano il libro all'Asilo nido Comunale di San Pietro

CITTA' DI CASTELLO - 20 Novembre Mattina

Rossella Cestini e Paola Boriosi consegnano il libro all'Istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media di Trestina

FOLIGNO - 20 Novembre Mattina

Presentazione del libro presso l'Associazione "Mi Riguarda" Scuola Piermarini

UMBERTIDE - 20 Novembre Mattina

Consegna del libro al Liceo Scientifico

MARSCIANO - 20 Novembre Mattina

Presentazione del libro presso la sede legale dell'Associazione "Mi Riguarda"

SIGILLO - 21 novembre ore 18.00

Catia Mariani e Giuseppina Bonerba consegnano il libro al Centro Culturale "San Giuseppe"

TODI - 23 novembre mattina

Catiuscia Marini, Katia Massetti, Sabrina Austeri e Rita Petrazzoli consegnano il libro all'Asilo nido comunale di Via del Brogliolo

LAZIO

ROMA - mercoledì 13 novembre

Livia Turco, Anna Serafini, Giulio Calvisi hanno consegnato il libro a Roberto Salvan, Direttore generale dell'UNICEF

ROMA - giovedì 21 novembre ore 16.00 - Via della Pigna, 13/A

Livia Turco, Anna Serafini, Marilina Intriери e Mimmo Lucà consegnano il libro a Padre Perrone, Presidente Nazionale FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative)

ROMA - 25 novembre ore 10.30 - Via Benevento, 6

Giovanni Berlinguer, Anna Serafini e Silvio Natoli consegnano il libro al Prof. Franco Mandelli, Direttore della Sezione di Ematologia del dipartimento di biotecnologie cellulari ed ematologia

ROMA - 25 novembre ore 16.00 - c/o Tribunale dei Minori, Via dei Bresciani

Anna Serafini e Anna Finocchiaro consegnano il libro a Magda Brienza, Presidente Tribunale dei Minori e Armando Rossini, Presidente associazione dei Magistrati per i minorenni e la famiglia

ROMA - 27 novembre ore 17.00 - Via Calandrelli, 11

Livia Turco, Anna Serafini, Marilina Intriери, Mimmo Lucà e Aldo Preda consegnano il libro al Cardinal Ersilio Tonini

VITERBO - 19 Novembre ore 12.00

Conferenza stampa con Alessandro Mazzoli Segretario Federazione DS, Linda Natalini, Responsabile provinciale del Coordinamento donne DS, David Pasquini, Segretario provinciale Sinistra Giovanile.

VITERBO - 20 Novembre ore 8.00

Volantinaggio e distribuzione del libro di fronte alle scuole elementari e agli asili della città

GENZANO - 18 NOVEMBRE ore 16.00

Maria Rita Parsi, Gianni Palumbo, consegnano il libro al Sindaco Giancarlo Pesoli e alla Federazione Italiana Organismi e Reti Educative

ROMA - 20 Novembre ore 15.00

SEDE ROMANA REGIONE LAZIO - Via IV Novembre

Conferenza Stampa, con le consigliere comunali, provinciali e regionali Saranno presenti le consigliere regionali Loredana Mezzabotta e Giulia Rodano e l'assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune di Roma, Maria Coscia

l'elenco continua domani

NON È
BELLO
PROTEGGERCI
DA SOLI.



con **I Unità**

Domani 20 novembre in edicola a 3,10 € in più

Segue dalla prima

Quanto più la malattia sfilava la corporatura massiccia, piegava il rigore dello studio, intaccava la passione politica, tanto più De Martino avvertiva il rovello delle grandi questioni irrisolte: «Quando mi interrogo su questo mondo in così turbolenta trasformazione - si sfigò tempo addietro - la coscienza di non poter partecipare al suo divenire ti fa quasi rimpiangere di non invecchiare, come dire, uniformemente, nel fisico e nella mente, perché almeno così potresti prendere la vita come viene, senza pensare che si avvicina la fine...».

Il momento è arrivato solo quando De Martino ha avvertito di aver contribuito almeno a restituire un valore all'intera famiglia del socialismo italiano. Espressione che gli è sempre stata cara. Sin dagli anni di gioventù, quando da studente universitario di diritto si precipita nell'aula di economia politica per aiutare il socialista Arturo Labriola a tener testa alle provocazioni di gruppi fascisti estranei all'ateneo. O quando il trasformismo totalitario di Benito Mussolini si accanisce proprio contro i compagni traditi, con l'assassinio di Giacomo Matteotti, e De Martino partecipa alle manifestazioni studentesche che reclamano una reazione meno impotente dell'Aventino. Ma c'è la ricerca a far da argine. De Martino approfondisce Marx e il materialismo storico, frequenta lo studio di Enrico De Nicola, scrive un saggio in punta di penna sul diritto romano e l'individualismo. L'attacco al programma del partito nazista non può essere esplicito, ma quella difesa della libertà è ben compresa da Giorgio La Pira, uno dei membri della commissione che esamina la sua domanda per l'ordinamento all'ateneo di Bari. E anche al regime, che lo mette sotto «sorveglianza» della milizia universitaria. Alla liberazione del Sud, nel '43, De Martino individua nel Partito d'Azione la forza «nuova e combattiva» capace di riscattare il socialismo libertario di Carlo Rosselli. Si batte, anzi, perché questo fosse il tratto distintivo del partito. E proprio sulla definizione socialista vive la prima scissione: «Non la volevamo, ma eravamo così accesi dalla passione politica da non renderci conto che la provocavamo».

È, questa del '47, la prima, dura lezione di un volontarismo illuminato che deve fare i conti con la dura realtà della politica. Non è il 7% preso dal Partito d'azione a cambiare la natura del vecchio partito socialista, a rigenerarlo e rilanciarlo. Tante altre scissioni seguiranno, nel tempo: quella socialdemocratica, quella del Psiup. Si ricompongono di qua, si silenzia di là. Come ripartire torii e ragioni? Eletto in Parlamento nel 1948 con il Fronte democratico popolare, De Martino è tra quei dirigenti socialisti che cercano, tra le opposte spinte autonomiste e massimali-

Se ne va De Martino, socialista sempre

Aveva 95 anni. Sconfitto al Midas da Craxi, non abbandonò mai quell'idea di giustizia

“ L'amarezza per il rapimento del figlio nel '77, gli ultimi anni con la malattia a sfibrarlo ma mai fuori dal dibattito politico ”



È stato tra i protagonisti principali dell'Italia del dopoguerra, dei governi di centrosinistra. Chiese a Berlinguer di cambiare nome al Pci

ste, di preservare la prospettiva dell'allargamento democratico e riformista. Da una parte impugna il fioretto della polemica contro il modello del regime sovietico, dall'altra condivide con Mario Alicata e Giorgio Amendola la direzione di «Cronache meridionali». Sono gli anni difficili degli scontri di piazza con la polizia di Scelba e Tambroni, dei rischi di involuzione autoritaria. A cui i socialisti cercano di far fronte aprendo breccie alla parte più consapevole del mondo cattolico. Anche De Martino è tra i fautori del centro-sinistra, ma «senza entusiasmo, spinto soprattutto dallo stato di necessità». È proprio a lui, nel 1964, tocca assumere la segreteria del Psi, mentre Pietro Nenni entra nella faticosa «stanza dei bottoni» senza riuscire a trovare i comandi con cui concretizzare le riforme sociali tanto inaspettate. Non li troverà nemmeno De Martino quando gli toccherà, nel 1969, entrare a palazzo Chigi come vice presidente del Consiglio del terzo governo di Mariano Rumor: «I bottoni erano quelli dei telefoni». Quelli li preme senza risparmio, mosso dalla consapevolezza che il fine della politica non è il potere ma la trasformazione del sistema, fino a passare per «uno che rompe troppo le scatole». Il bilancio? «I rapporti di forza non permettevano di fare di più, da parte socialista, di quello che fu fatto». Ovvero, il diritto alla scuola media, l'attuazione dell'ordinamento regionale, lo Statuto dei lavoratori. Ecco, quella legge firmata dal socialista Giacomo Brodolini che cambiava i rapporti all'interno dei luoghi di lavoro, è il prototipo delle «riforme rivoluzionarie» che De Martino propugna e su cui cerca di recuperare rapporti più organici con i comunisti. Anche a costo di veder bruciare, nel 1971, la candidatura avanzata, appunto, dall'intera sinistra alla presidenza della Repubblica. Un prezzo che De Martino dovrà pagare ancora all'assillo di guardare avanti. Nuovamente segretario del Psi, proprio

il fatto

Francesco De Martino è morto ieri mattina nella sua casa di Napoli. Nato nel capoluogo campano il 31 maggio del 1907, aveva 95 anni ed era da tempo malato. L'anziano leader socialista era stato nominato senatore a vita dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga il 2 giugno 1991, assieme a Giulio Andreotti, Giovanni Agnelli e Paolo Emilio Taviani.

Numerose le testimonianze di stima e di cordoglio per la sua scomparsa da parte del mondo politico, in particolare del centrosinistra e dei Ds. Un messaggio di cordoglio alla famiglia De Martino è stato inviato anche da Carlo Azeglio Ciampi. Il Capo dello Stato questa mattina sarà presente ai funerali che si svolgeranno presso l'università Federico II, dove l'ex segretario del Psi ha insegnato per oltre quarant'anni Storia del diritto romano.



De Martino nel '75 decreta la crisi del centro-sinistra, tenendo ben presente il significato del successo elettorale appena raccolto dal Pci. E, ancor più, lo strappo di Enrico Berlinguer con il Pcus. Incontra il leader comunista per sollecitarlo a un passo ancora più coraggioso: «Cambiare il nome del partito, accettare lui la parola socialista rifiutata da Ferruccio Parri. Mi disse: "Non posso farlo, il partito non mi seguirebbe"». Si fa carico De Martino di prefigurare «equilibri più avanzati». Di fatto, però, spiana la strada alle elezioni anticipate del '76. Si ritrova stretto in una morsa d'incomprensione: da una parte è accusato di irresponsabilità, dall'altra di frapporti alle «convergenze parallele» con cui anche Aldo Moro aveva cominciato a dialogare con i comunisti. Ed è la sconfitta più pesante per il Psi, al di sotto del 10%, di fronte all'avanzata del Pci fino al 34%. che lascerà in De Martino il «rammarico per non essere riuscito a determinare una evoluzione comune dell'intera sinistra».

Il segretario è costretto dalla «rivolta del Midas» a cedere il passo a Bettino Craxi. A dire il vero, De Martino crede di poter guidare la successione: «Non capii - confiderà poi - che cominciava una mutazione genetica del partito: se ne avessi avuto cognizione mi sarei battuto allo stremo». Come, in effetti, si è poi battuto, anche se in una condizione di progressiva emarginazione. Tanto da meditare di ritirarsi a vita privata quando, nel '77, gli rapiscono il figlio Guido. Sono gli anni di piombo, ma sull'azione grava l'ombra cupa di collusioni politiche con la camorra organizzata, come su commissione. De Martino l'affronta con dignità umana. La passione del politico lo rispinge in campo quando l'attacco terroristico arriva a colpire al cuore dello Stato, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, per segnalare il rischio di una nuova, più lacerante, frattura tra comunisti e socialisti. Teme che la solidarietà nazionale si consumi

vanificando l'assunzione di responsabilità del Pci nella maggioranza di governo. E, in effetti, quando è il Pci a scontare la sconfitta elettorale, la rottura allontana ulteriormente la prospettiva dell'alternativa. Craxi, che pure l'aveva cavalcata, scopre la «governabilità», tradendo la stessa intuizione che De Martino era pronto a riconoscerle («L'Italia andava ammmodernata, a cominciare dal sistema politico, ma, nel concreto, Craxi fece tutto l'opposto»). De Martino si muove in controtendenza. Nell'83 accetta di candidarsi al Senato solo per una lista comune Pci-Psi e per rappresentare entrambi. E quattro anni dopo, quando il Psi gli propone di ricandidarsi in uno dei collegi più sicuri ma senza più accordi con il Pci, sceglie coerentemente di non far più parte, dopo 40 anni, del Parlamento. Vi ritorna quattro anni dopo, da senatore a vita nominato dal presidente Francesco Cossiga.

E cercherà sempre di onorare l'ordito unitario. Soffre la dissoluzione del Psi, ma si rincuora con l'evoluzione del Pci in Pds. Ne segue i passi verso l'Internazionale socialista, sollecita il nuovo partito a «coinvolgere la parte socialista rimasta isolata e frammentata», aderisce al gruppo dei Ds. «Ora che sono crollati i regimi e caduti i muri ideologici e materiali, ora che anche il Pds ha conosciuto il prezzo della scissione, a quale altro destino può ambire la sinistra?», si disse alla vigilia del suo novantesimo compleanno. Aspirava, quel giorno, al «regalo» di una «sola parola», resa fin troppo preziosa da una lunga storia di divisioni e lacerazioni: che la casa comune della sinistra potesse finalmente chiamarsi socialista. Non per sé, «e nemmeno per i tanti come me defraudati da un nome glorioso», ma perché «è giusto che il socialismo adempia al compito storico di questo mutamento d'epoca». Un'utopia? Per De Martino no. È un processo arduo e contrastato. Non gli è stata risparmiata nemmeno la calunnia di essere stato «spia del Kgb». Ne era indignato: «Io? Non so nemmeno chi querelare...».

«Ci vorrebbe un nuovo Marx», disse un giorno a Paolo Franchi, con l'assillo della grandi trasformazioni. Da governare con i valori e la scienza del socialismo. Al pragmatico riformista deve essere bastato, per andarsene così, la soddisfazione di ritrovare la propria memoria nelle ricerche dei giovani studiosi, pubblicate da Lacaita con questo titolo: «Il futuro nella storia del socialismo». A «l'Unità» che, come omaggio ai suoi 95 anni, aveva ripreso quelle «lezioni» del «padre del socialismo liberale», De Martino aveva inviato un telegramma: «Ringrazio benevolmente i giudizi, rettifico titolo "padre" cui non ho diritto». Era fatto così. Francesco De Martino: gentile con il prossimo, severo con se stesso. Ma quel titolo di «padre» se l'è guadagnato con una intera vita.

Paquale Cascella

l'intervista

Giuseppe Tamburrano storico

«Ma doveva recuperare unità e i valori del socialismo». Una lunga collaborazione durata mezzo secolo. Il primo incontro, discutendo a Mondo operaio

«Voleva vedere la sinistra vincere ancora»

Oreste Pivetta

Giuseppe Tamburrano conosceva Francesco De Martino da quasi mezzo secolo. Un'amicizia che cominciò con uno scritto su *Mondo operaio*, tema la democrazia e il socialismo, un dibattito che su quelle pagine durò a lungo, alla metà degli anni cinquanta, tra il rapporto Krusovic e i fatti d'Ungheria: «Avevo ventisei anni - ricorda Tamburrano - e mi presentai con questo articolo, che tentava un'interpretazione socialdemocratica del marxismo, su Marx insomma senza Lenin e il comunismo. Piaceva a De Martino che si complimentò. Dall'inizio ci legò un'affinità culturale prima che politica. Mi capitò il modo migliore per conoscere De Martino, che era uomo di profonda cultura. Ce ne dimentichiamo spesso, ma De Martino era uno dei più grandi storici del diritto romano... Quello fu il primo filo, intorno al quale crebbe il tessuto delle nostre relazioni...».

Poi venne la politica e l'avvio di una stagione importante, quella del centrosinistra...
«De Martino fu il braccio destro di Nenni. Rispetto a Nenni mostrava

Il suo ruolo nel centrosinistra: non poteva ammettere che i comunisti ne fossero sempre esclusi

uno spessore teorico scientifico superiore, ma il carisma di Nenni era un'altra cosa. Persino De Martino lo avvertiva: Nenni era un storia cominciata con il secolo ventesimo, era il socialismo italiano. De Martino si comportò con lui con estrema lealtà, dimostrandosi anche in questo uno dei simboli nobili di un partito di galantuomini».

Un altro partito, rispetto a quello che avremmo conosciuto più avanti?

«Sì, anche nei costumi quotidiani. Gli uffici erano modesti, c'era una segretaria, Rossana, per tutti. Non aveva quasi bisogno di annunciarmi. Entravo nel suo studio, incontravo altri compagni, squillava il telefono, era il capo della polizia o un potente demo-

cristiano, rispondeva davanti a tutti, si discuteva insieme, in fraternità. Con Craxi la scena mutò radicalmente...».

De Martino visse la pena del rapimento del figlio...

«Una pagina terribile e oscura. Il partito gli fu vicino. Tutti lo aiutarono. Ne provò uno strazio profondo, anche se la sua dignità fu sempre alta...».

Il suo atteggiamento nel centro sinistra: qualcosa che lo distingueva da Nenni...

«Forse bisognerebbe tornare alle sue origini, che erano nel partito d'azione. La sua cultura era quella e poteva vedere con sofferenza l'esperienza dei centro sinistra, perché ne avvertiva i limiti. Ma visse quella sto-

ria, nel governo e nel partito, con grande lealtà. Rispetto i patti della coalizione, ma non nascose mai il suo interesse perché si uscisse dai suoi vincoli. Non si sentiva di considerare la sinistra comunista come qualcosa da tagliare. A proposito di lealtà, ricordo una disputa tra lui, segretario, e Nenni, al governo. Avevo ricevuto con altri l'incarico di scrivere uno statuto dei lavoratori che prevedeva la giusta causa per il licenziamento e più diritti in fabbrica. Ma i democristiani, cito i ministri Bosco e Delle Fave, non ci stavano, dovevano rispondere a Confindustria. De Martino insisteva: non possiamo rinunciare, è troppo importante per noi. Nenni ribatteva: vieni tu al governo, se il partito me lo chiede butto per aria tutto. Gli scappò

anche qualche bestemmia in dialetto. De Martino tornò alla carica, Nenni replicò. Alla fine De Martino si rassegnò. Si era battuto per conciliare la strategia del centrosinistra con l'idea di socialismo che aveva in mente. Ma al centrosinistra non c'erano alternative. L'unica alternativa era un governo di destra, magari come quello visto nel luglio sessanta».

Un tratto fondamentale di De Martino dunque: la cultura unitaria?

«Si adoperò sempre per una politica che escludesse il meno possibile la sinistra comunista e la Cgil. Peccato che i comunisti e la Cgil non l'abbiano mai aiutato. Lui comunque insistette su questa strada, infilandosi in un cul di sacco. E Craxi strinse la cor-

da. Succede che nella seconda metà degli anni settanta i socialisti al governo stanno male, Berlinguer esce con la proposta delle grandi alleanze, Moro guarda ai comunisti. De Martino stimò allora che il ruolo dei socialisti si fosse esaurito, che i socialisti fossero ormai figure appena marginali, che dovessero lasciar strada nel governo ai comunisti, al grande partito del trenta e più per cento. Insomma De Martino credette che i socialisti fossero destinati scomparire, a sacrificarsi a favore del grande fratello. Craxi colse l'occasione: il suo Midas fu la rivendicazione dell'identità socialista. I socialisti dicevano di Craxi: ci ha restituito l'orgoglio. Craxi rifiutò la tesi di De Martino e lo dimostrò con l'affare Moro. Craxi fece subito capire: ci sia-

mo, dobbiamo essere protagonisti, dobbiamo governare, pur governando la governabilità».

Si può dire che De Martino sia piegato, magari sbagliando, a un disegno che pensava più utile al paese della salvaguardia di un partito?

«Sì, certo. Ma il suo fu un errore. Fu un errore credere che i socialisti si potessero fare da parte: c'era comunque un'area di numeri (percentuali di voto) e di valori che non poteva essere cancellata. Fu, per altro verso, l'errore di Occhetto: criminalizzare tutto quanto il partito socialista, come se si potesse fare a meno in blocco del partito socialista».

L'ultima istantanea?

«L'anno scorso, gennaio 2001, in Campidoglio. De Martino presentava il suo libro, *Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*. Parlarono D'Alema e Amato. Lui rispose battagliero, malgrado gli anni. Fu una filippica contro la sinistra che aveva rinunciato ai valori del socialismo, per sostenere che la sinistra unita avrebbe potuto vincere solo legandosi a quei valori. Conclusione dicendo che s'augurava di vivere a lungo per vedere come sarebbe andata a finire...».

Alla fine pensò che il Psi dovesse lasciar spazio al Pci di Berlinguer e Bettino Craxi lo sconfisse

La fatica dell'ultimo articolo

Su Morandi e la storia del socialismo

La voce, che il logorio del tempo aveva già reso rauca, risuonava ancora più affannata, quasi un sospiro: «Non so se ce la faccio». Era già calda l'estate, in quei primi giorni del luglio scorso, quando arrivò in redazione la telefonata di Francesco De Martino. Aspettavamo un suo articolo in ricordo di Rodolfo Morandi. Era stato lui a suggerire, tramite Erasmo Boiardi, il suo fedele segretario, di cogliere l'occasione del centenario della nascita del primo socialista unitario, per ricostruire il cammino arduo e faticoso verso la riunificazione. Un sogno, forse, di un altro socialismo. Non però

un'utopia. Non, almeno, per De Martino. Si sentiva quell'assillo quando chiamammo il senatore a vita per chiedergli se non volesse aiutarci dipanando il filo della memoria. «Lo vorrei tanto, ma ne sono impedito», rispose con quel tono flebile che l'atrofizzazione del palato ancora gli consentiva. Scoprimmo allora che il cancro lo aveva colpito alla bocca, mortificando una risorsa preziosa per chi ha una storia da testimoniare. E scrivere? «Ci sarebbe da scrivere un saggio...».

Ci teneva. E ci aveva provato, De Martino, con le ultime forze fisiche che rispondevano alla sua

caparbia volontà intellettuale. Non riusciva, però, ad approfondire la riflessione, con quel rigore da studioso che gli era proprio. Per questo chiamò in redazione per avvertire che forse non ce l'avrebbe fatta. Insistimmo. Poche ore dopo, dettato da uno dei suoi cari, arrivò l'articolo. L'ultimo che abbia scritto. Meno di cinquanta righe. Breve, ma denso.

C'era tutto l'assillo già nell'incipit: «Il revisionismo strumentale, e cioè diretto a scopi politici dell'attualità, non solo è un metodo di scarso valore scientifico, ma produce la distruzione o l'annebbiamento della memoria storica ed in ultima analisi la mistificazione della storia di un popolo e dei suoi caratteri nazionali. Così è avvenuto nella grande crisi del sistema politico della cosiddetta prima Repubblica in Italia».

Ricordava. De Martino, lo stupore provato - quando ancora le energie glielo consentivano - di fronte a una studentessa che ignorava chi fosse Matteotti: «Ma si può comprendere la storia della fine

dello stato liberale e le cause dell'antifascismo senza conoscere le figure più significative? E si può avere e si può comprendere la storia del socialismo senza avere un'idea delle correnti che lo ispirarono?». La ricostruzione della figura di Morandi partiva dall'assillo di non disperdere l'eredità dell'uomo di pensiero e di studio che «dalle originarie idee libertarie giunse al socialismo concepito come un partito nuovo aldilà delle formazioni tradizionali». Certo, «oggi la situazione è molto diversa, e sarebbe una forzatura considerare attuali le idee di Morandi». Ma, chiosava De Martino, «il suo esempio rimane valido e con ragione potrebbe essere indicato come un modello rispetto ai problemi nuovi della nostra epoca, dove valori ideali e realismo sono una sintesi, che si impone in modo imperioso, contro qualsiasi tentazione di massimalismo e di abbandono».

Non si impone anche questa parabola, dal primo all'ultimo dei socialisti unitari?

p.c.

Carlo Brambilla

MILANO L'avventura politica di «Libertàgiustizia» (nome tutto attaccato, inversione dei sostantivi, ma ugualmente un forte richiamo ai valori storici del Partito d'Azione) ha fatto il primo passo ufficiale ieri sera a Milano al nuovo Piccolo Teatro. Davvero una sede troppo piccola, il Teatro Studio, per le oltre mille persone che si sono date appuntamento alle 18 per non perdere lo «storico» atto di nascita. Alcune centinaia di partecipanti sono stati infatti costretti a seguire i lavori dall'esterno, sotto la pioggia, davanti a un maxischermo, che rinvia le immagini della conferenza guidata da Gad Lerner. Ma che cos'è questo nuovo raggruppamento? La risposta provocatoria ha provato a darla Umberto Eco, socio fondatore, che ha polemizzato con D'Alema, reo di aver liquidato a Garganza la società civile: «Libertàgiustizia? Una mafia». Voluta traduzione politicamente scorretta di «gruppo di pressione sulla politica» e «per la politica».

Ed è proprio questo il nocciolo programmatico dichiarato dell'associazione, di cui fanno parte illustri imprenditori, economisti, intellettuali. Al vertice degli sponsor campeggia la figura di Carlo De Benedetti, mescolato al pubblico. Primo passo per una sua futuribile e probabile «discesa in campo»? Lo stuzzica il conduttore. Insomma questo «Libertàgiustizia» sarebbe l'embrione del «suo» partito? Risposta: «Questa è una stupidaggine. Anche perché credo che le caratteristiche peculiari di un imprenditore sono autocratiche, quelle

Fassino manda un messaggio di simpatia e apprezzamento ma in sala l'Ulivo non gode di grande consensi

“ Presentato a Milano il “pensatoio” che cerca di mettere in relazione la società civile con la politica. Non è il partito dell'Ingegnere nè il girotondo di Repubblica



Eco: noi siamo una mafia Grande Stevens denuncia la legge sul falso in bilancio In platea imprenditori intellettuali pochi giovani

«Libertàgiustizia» per difendere la decenza

De Benedetti: il centro sinistra è fatto di sbandati, deve ritrovare la sua strada. Ma non scendo in politica



Umberto Eco e Guido Rossi alla presentazione dell'associazione "Libertà e Giustizia", ieri a Milano Dal Zennaro / Ansa

di un politico democratiche, io ho sempre scelto di fare l'imprenditore». De Benedetti nega, ma il suo giudizio sullo stato di salute del centrosinistra è impietoso: «Il loro stato di salute è di sbandati. Per chi come me ha sempre espresso idee di centrosinistra qualsiasi contributo prevalentemente costruttivo ma senza escludere la protesta potrà aiutare il centrosinistra a ritrovare la sua strada». Il patron del gruppo Repubblica-L'Espresso ha poi parlato anche della leadership dell'Ulivo: «Non è mio compito scegliere il leader del centrosinistra». E quando parteggiò per Rutelli al posto di Amato? Risposta: «Confermo di aver preferito quella candidatura. Era una mia opinione personale, mi sembrava migliore in quella circostanza. Qualche volta le persone con il cuore vanno meglio di quelle con un grande cervello. Amato è una delle persone più intelligenti che ci sono in Italia ma talvolta ha un buco al posto del cuore». E Prodi? Risposta applaudita: «Prodi ce l'ha, ce l'ha».

Lo scrittore Magris: diciamo che questi tempi politici non sono normali per questo siamo qui

De Benedetti ha preso la parola dopo la sfilata dei promotori, divisi fra garanti e comitato di presidenza. L'elenco è di tutto rispetto. In rigoroso ordine alfabetico: Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Enzo Biagi, Innocenzo Cipolletta, Umberto Eco, Alessandro Galante Garrone (assente), Aldo Gandolfi, Franco Grande Stevens, Gianni Locatelli, Claudio Magris, Simona Peverelli, Guido Rossi, Giovanni Sartori, Umberto Veronesi. All'assemblea è arrivato il messaggio augurale del segretario dei Ds Piero Fassino: «Voglio manifestarvi la simpatia e l'apprezzamento con cui guardo alla nascita di Libertàgiustizia. Sono infatti convinto non da oggi della funzione essenziale che la società civile può assolvere nel rigenerare una politica spesso vissuta dai cittadini come distante e fredda...La possibilità per il centrosinistra di presentarsi come una credibile alternativa di governo dipende in buona misura dal rapporto che il centrosinistra stesso saprà stabilire con la società italiana e le sue espressioni più vive».

Dunque società civile e politica, non «contro» la politica. Libertàgiustizia non è perciò un «girotondo» di potenti, ma l'anello di congiunzione appunto fra la società «che vuole condizionare» e la politica. Obiettivo ribadito da tutti i presenti e condiviso anche da coloro che non hanno preso la parola. Fra gli spettatori illustri, mischiati al pubblico composto in maggioranza da imprenditori e professionisti «over 40», sono stati notati Leopoldo Pirelli, Carlo Caracciolo, Rosellina Archinto,

Vittorio Dotti, Giancarlo Lombardi, il senatore Franco De Benedetti.

Al presidente Locatelli è toccato il compito di chiarire meglio l'impegno del neonato movimento: «Questa associazione nasce da un atto di fiducia nei confronti degli italiani. E da un progetto: quello di cercare di dare risposte alla domanda fortissima di politica che sale dalla società. Non siamo un pensatoio illuminato ma vorremmo, questo sì, una maggioranza illuminata. La nostra idea è quella di condizionare la politica, non certo di sostituirci ad essa. Ma siamo consapevoli che nei cittadini aumenta in misura via via crescenti uno stato di sofferenza nei confronti di partiti e istituzioni». Insomma un'iniezione di democrazia nella politica. Un tema che allarma Eco: «Attenzione, il distacco tra le istituzioni e i cittadini non è un dato solo italiano. È trasversale e riguarda le più avanzate democrazie del mondo». Basti pensare, ha spiegato, alla partecipazione che ha caratterizzato le ultime elezioni negli Stati Uniti: l'affluenza alle urne è stata del 39%, «il che significa che l'amministrazione Bush - ha detto Eco - è stata eletta grossomodo dal 18% degli americani». Come dire che è finito il tempo del suffragio universale come pilastro della democrazia.

Il nome di Silvio Berlusconi aleggia nella sala, ma passa quasi un'ora prima che venga pronunciato apertamente. Il ghiaccio è rotto da Claudio Magris: «Diciamo che stiamo vivendo tempi politici non normali. Ora sono stati superati i limiti della decenza». Ecco la vera ragione dell'impegno di tante persone diverse. Applausi.

Il proprietario de L'Espresso sta in platea accanto a Caracciolo Poi ci sono Pirelli Lombardi...

Ulivo, Milano chiama Bari

Grande mobilitazione per la manifestazione di sabato 23

Laura Matteucci

MILANO Le adesioni stanno arrivando a migliaia. A Milano, punto di convergenza di tutto il centro-nord, come a Bari, punto di convergenza per il centro-sud, sarà una giornata di mobilitazione, di protesta e di controproposte dopo sedici mesi di (mal)governo Berlusconi. Primo obiettivo, la Finanziaria e le politiche economiche di Tremonti, quindi il lavoro, l'occupazione, lo stato sociale, ma anche la scuola, la sanità, la giustizia, gli enti locali.

È fissata per sabato prossimo, 23 novembre, la manifestazione promossa dall'Ulivo che per unire tutta Italia si è sdoppiata nei due capoluoghi del nord e del sud.

A Milano tra gli altri ci saranno Piero Fassino, Antonio Di Pietro, esponenti della Cgil (probabile ma non ancora certo lo stesso Guglielmo Epifani), dipendenti degli stabilimenti Fiat di Arese e Mirafiori, della Piaggio di Pontedera, del Petrochimico di Marghera, artigiani e operai di quella miriade di stabilimenti che la mancanza di politiche industriali del governo sta portando alla chiusura (e in corteo ci sarà anche Sergio Cofferati).

Anche a Bari, molti i rappresentanti politici, sindacali e della società civile: presenti Francesco Rutelli, Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani. In entrambe le città, per protestare contro le penalizzazioni arrivate con la Finanziaria, sfileranno con i loro striscioni anche gli amministratori locali, sindaci, governatori regionali, presidenti di province e di comunità montane: le adesioni, da parte loro, hanno già superato il migliaio. E l'appello è per tutti: girotondisti, movimentisti, per il mondo della società civile, per quello che ha sfilato pacificamente a Firenze solo due sabati fa.

Almeno idealmente, dall'Umbria in su i partecipanti graviteranno su Milano, dal Lazio in giù su Bari.

Come spiega Giuseppe Vacca, segretario regionale ds per la Puglia: «Sarà una rappresentazione dell'unitarietà dell'Ulivo. Molto ricca di contenuti, anche perché di fronte alle scelte di questo governo le nostre ragioni si sono fatte sempre più evidenti. E, del resto, è molto giusto offrire anche una chiara rappresentazione della forza e della coesione dell'Ulivo». «Per la Puglia - riprende Vacca - una delle regioni in cui è più consistente la sfida al governo di centro-destra, l'attesa per questa giornata di mobilitazione è grande, così come la voglia di partecipare da parte di tutte le forze vive del Paese, compresi i cittadini delusi dal governo di centro-destra».

Dello stesso avviso anche Filippo Penati, segretario provinciale ds di Milano, che parla di un'attesa di oltre centomila partecipanti: «Sarà una forte mobilitazione contro questo modo di governare del centro-destra, che sta creando sempre più disaffezione anche in chi l'ha sostenuto - dice infatti - Siamo molto critici soprattutto nei confronti della Finanziaria, una manovra che penalizza tutti, e assolutamente incapace di creare le premesse per lo sviluppo del nord Italia».

Un'intera giornata di mobilitazione:

Migliaia di adesioni dalla società civile alla protesta del centro-sinistra contro la Finanziaria

iniziare al mattino, quando a Milano Fassino e Enrico Letta, probabilmente insieme al leader della Cgil Guglielmo Epifani, e a Bari Rutelli, Bersani e D'Alema discuteranno la Finanziaria e illustreranno le controproposte dell'Ulivo in materia economica. Nel primo pomeriggio, partiranno i cortei. Due quelli di Bari, il primo dedicato al disastro Fiat, con i lavoratori di Termini Imerese come di tutti gli altri stabilimenti del sud, l'altro dedicato alla politica industriale specificamente della Puglia, con gli operai dell'Ilva di taranto in testa. Ad attenderli, in piazza della Prefettura, anche Oliviero Diliberto, Grazia Francescato, Clemente Mastella, oltre ad un sindaco delle zone terremotate del Molise.

Il corteo di Milano, unico, partirà da piazzale Loreto per arrivare in piazza Duomo, dove per il comizio conclusivo ci saranno anche Ottaviano Del Turco, Alfonso Pecorella, Ida Dentamaro dell'Udeur. L'appello di partecipazione è esteso a tutti, partiti, movimenti - tra l'altro, un esponente dei movimenti sarà sui palchi, sia di Bari sia di Milano - cittadini, associazioni.

L'organizzazione comprende anche tre treni speciali per Milano (dall'Umbria, dal Friuli e dalla Toscana), circa 600 pullman per Milano e circa 400 per Bari, che potrebbero anche aumentare.

Nel capoluogo lombardo, ds e sinistra giovanile stanno promuovendo l'iniziativa anche girando per i quartieri con un camper, distribuendo materiale sull'Ulivo, e chiedendo ai cittadini di partecipare con «un consiglio alla sinistra». Due gli elementi fino a questo momento più significativi: i milanesi chiedono maggiore unità da parte delle forze di sinistra, e una radicalità netta contro la Casa delle libertà e il governo Berlusconi.

Iniziativa nazionale

La crisi della Fiat e le proposte dei DS

Per la salvaguardia dei posti di lavoro e per gli interventi necessari per il rilancio dell'azienda

Introduce
Cesare Damiano

Partecipano

Gavino Angius
Roberto Barbieri
Pier Luigi Bersani
Luciano Violante

Intervengono

Roberto Di Mauro
segretario generale Fismic

Antonio Regazzi
segretario generale Uilm

Gianni Rinaldini
segretario generale Fiom Cgil

Cosmano Spagnolo
segreteria nazionale Fim Cisl

Conclude

Piero Fassino
segretario nazionale DS

Roma
giovedì 21 novembre
ore 10-15
Hotel Quirinale
via Nazionale, 7

Sono stati invitati gli amministratori locali, i parlamentari delle Commissioni Attività produttive e Lavoro, i segretari e i responsabili Lavoro ed Economia delle Unioni Regionali e delle Federazioni DS, Sinistra ecologista, le segreterie nazionali di CGIL, CISL e UIL, i rappresentanti dei lavoratori delle aziende



Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Dipartimento Economia - Dipartimento Lavoro

Bianca Di Giovanni

ROMA È l'identikit di un declino quello fornito dall'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, presentato ieri dal direttore centrale Giancarlo Morcaldo e dal capo del servizio studi Salvatore Rossi. L'azienda Italia perde quote di mercato, arrancando dietro a competitor più agguerriti (non solo i Paesi emergenti, ma anche l'ex locomotiva Germania), la fiducia delle imprese è sotto terra, a parte qualche flebile speranza nelle aziende delle costruzioni, gli investimenti hanno subito un crollo del 10% nei primi 6 mesi di quest'anno; la crescita dell'occupazione è in frenata (+0,9% da gennaio a luglio), i consumi delle famiglie ristagnano, l'inflazione cresce trascinata dal costo dei servizi (anche quelli bancari, che schizzano di quasi il 6%, dato a cui il governatore Antonio Fazio non ha mai fatto cenno nei suoi discorsi, nonostante le raccomandazioni a tenere bassi i salari per tenere «freddi» i prezzi), tanto che si allontana l'obiettivo di abbassarla sotto il 2%.

E la ripresa? Potrebbe (attenzione al condizionale) anche arrivare nella prima metà del 2003, ma le condizioni che ciò accada sono talmente tante e difficili che la prospettiva inevitabilmente si allunga. Insomma, quel 2,3% di prodotto interno lordo indicato da Giulio Tremonti in Finanziaria «è possibile», «non è impossibile», spiegano con qualche imbarazzo gli studiosi. A quali condizioni? A patto che le incertezze internazionali siano fugate (è una parola con Bush al timone negli Usa, Saddam Hussein in Iraq e Osama bin Laden ancora in attività), che l'Italia torni competitiva, che si affrontino i nodi strutturali, che... La «ricetta» di Via Nazionale indica anche la via maestra allo sviluppo: «una progressiva e durevole riduzione del prelievo tributario re contributivo, nonché il rafforzamento della dotazione di infrastrutture nel Paese», si legge nel documento. Vada per il 2,3% nel 2003. Come la si mette con la crescita di quest'anno (che finisce tra un mese)? L'imbarazzo cresce: impossibile lo 0,7%, forse lo 0,6, ma se è lo 0,4% non cambia molto. «Tra 10 anni per gli storici dell'economia non cambierà molto se c'è un decimo in più o in meno», osserva Rossi. Se si passa poi al 2004, in cui sarà terminato l'effetto delle una tantum avviate quest'anno (cartolarizzazioni e concordati), che «valgono» secondo Bankitalia l'1,3% del Pil, agli studiosi non resta che allargare le braccia. «Possono succedere molte cose», dichiara Morcaldo.

Il quadro è tanto fitto di ombre da indurre una domanda: cosa è successo di così devastante negli ultimi 12 mesi, visto che solo un anno fa lo stesso bollettino prevedeva una crescita fino al 3% nel quarto trimestre del 2002? Da allora non c'è stato nessun 11 settembre, nessuna nuova guerra, il conflitto in Medio Oriente c'era già, il terrorismo internazionale pure. «Ma è l'incertezza a

Il gruppo Fiat con il suo indotto pesa sul prodotto interno lordo per circa lo 0,4-0,6%

L'annunciato miracolo non c'è stato, in compenso l'azienda Italia perde quote di mercato la fiducia delle imprese scende e il debito pubblico è record



L'istituto di via Nazionale non mostra di credere alle stime elaborate da Tremonti. Nel 2004 si esauriranno gli effetti delle misure "una tantum"

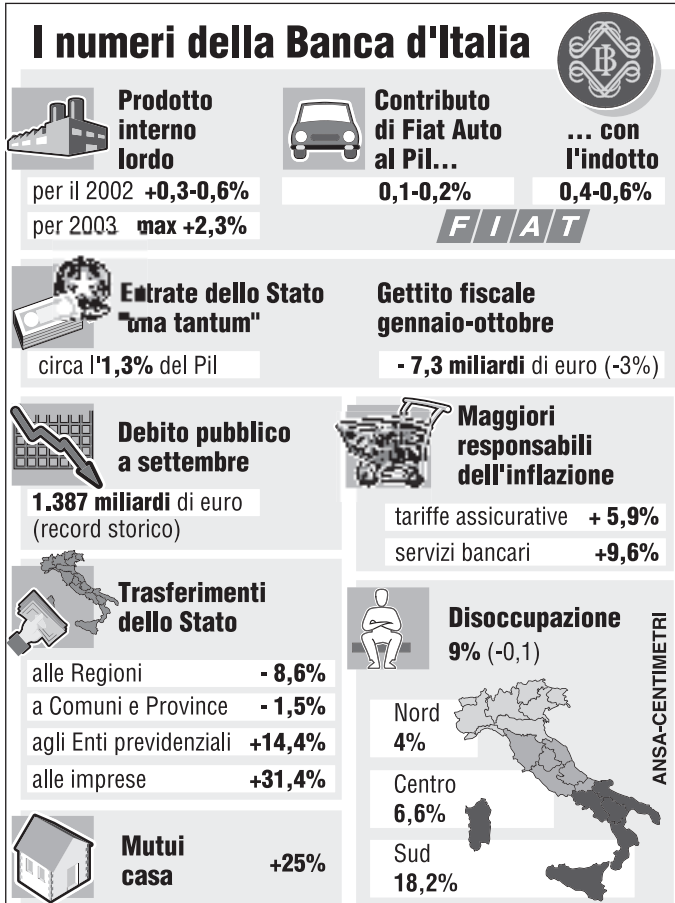
Le imbarazzanti previsioni di Bankitalia

Un anno fa Fazio diceva che l'economia sarebbe cresciuta del 3%, oggi si ferma allo 0,6%



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Monteforte/Ansa



far male», replicano i ricercatori citando Alan Greenspan. Incertezza che sarà molto difficile da eliminare, viste gli enigmi della situazione internazionale. Eppure si aspetta la ripresa di qui a pochi mesi.

Altra questione: si indica ancora l'equazione meno tasse (e contributi) uguale più sviluppo. Un assioma difficile da predicare in un momento tanto critico per la finanza pubblica. Le entrate dall'inizio dell'anno sono in calo del 3% a fronte di un debito pubblico che ad ottobre sarà sicuramente salito - ipotizzano gli studiosi - mentre potrà ridursi a novembre e dicembre solo grazie alle cartolarizzazioni. Non solo: sul fronte delle entrate i provvedimenti in materia di concordato fiscale «non consentono una precisa valutazione degli effetti sul gettito - si legge nel bollettino - poiché questi dipendono in buona parte dal comportamento dei contribuenti». In altre parole, Via Nazionale non mostra di credere molto alle stime elaborate da Via XX Settembre.

Interessante nella documentazione la sezione dedicata alla Fiat, che pare quasi il paradigma del declino-Italia. Secondo Via Nazionale il gruppo torinese assieme al suo indotto «pesa» sul Pil per circa lo 0,4-0,6% (0,1-0,2 da solo). «Il gruppo Fiat è il produttore che ha subito sul mercato europeo la maggiore contrazione delle vendite - si legge nel documento - Fino ai primi anni '90 la Fiat Auto era il secondo gruppo in Europa, con una quota del 14-15% del mercato». Più che una parabola discendente, è un crollo. Dovuto anche, secondo lo studio, a strategie sbagliate. «La diversificazione geografica di Fiat Auto - si legge - si era tradotta in forti investimenti diretti all'estero, particolarmente rilevanti verso Paesi (Argentina, Brasile, Polonia, Turchia) che negli ultimi anni sono state colpite da acute crisi economiche». Quanto all'esposizione del sistema bancario nei confronti del gruppo, «rientra nei limiti delle norme di vigilanza sulla concentrazione del rischio».

prezzi in Europa

L'inflazione a ottobre paese per paese

Paese	Var. % mensile	Variazione % annua
Irlanda	0,4	4,4
Portogallo	0,6	4,1
Spagna	0,9	4,0
Grecia	0,5	3,8
Olanda	-0,1*	3,6
ITALIA	0,5*	2,8
Danimarca	0,3	2,7
Lussemburgo	0,4	2,5
EUROLANDIA	0,3*	2,3
UE-15	0,3*	2,1
Francia	0,2*	1,9
Austria	0,4*	1,8
Finlandia	0,3	1,7
Svezia	0,4	1,7
Regno Unito	0,2	1,4
Belgio	-0,1	1,3
Germania	-0,1	1,3

Fonte: Eurostat * dato provvisorio ANSA-CENTIMETRI

Balzo in avanti dell'inflazione in Eurolandia, che in ottobre arriva al 2,3%, in aumento dello 0,2% rispetto a settembre. Il dato, comunicato da Eurostat, è superiore alle stime dello 0,1%. Aumento dei prezzi anche nell'Ue, dall'1,9% di settembre al 2,1% di ottobre. In Italia l'inflazione più alta, stabile al 2,8%. A registrare i rincari più sostenuti, dice Bankitalia, i servizi bancari e quelli assicurativi. Nel primo semestre del 2002 frutta e verdura aumentati del 10,2%, e proprio «i beni alimentari freschi» allargherebbero la forbice Italia-Ue dell'inflazione.

Quattromila emendamenti per Tremonti

La Finanziaria al Senato: sarà battaglia su Regioni, crisi Fiat, Mezzogiorno

ROMA Parte oggi con la discussione generale in Commissione Bilancio l'iter della Finanziaria in Senato. Il termine per gli emendamenti è stato fissato per venerdì alle 18, anche se l'Ulivo ha chiesto di farlo slittare a lunedì o martedì. Nessuna volontà di scontro, assicura il relatore di minoranza Natale Ripamonti (verdi), che sottolinea la propria contrarietà a rischiare di sfiorare, causa ostruzionismo, i tempi di legge e di andare così all'esercizio provvisorio. «Non voglio nessun muro contro muro - spiega - ma occorre trovare un terreno di confronto».

Molte le questioni lasciate in sospeso dalla prima lettura alla Camera, tanto che si aspettano circa quattromila emendamenti. Per tirare le fila delle richieste da selezionare, la maggioranza ha in programma oggi un vertice con gli esponenti del governo, presente il relatore Lamberto Grillotti. Ma il primo nodo da sciogliere oggi sarà quello sulla discussione in contemporanea della legge di Bilancio in commissione e della devolution in aula. In nome del principio che bloc-

ca la discussione di temi che incidono sulla finanza pubblica una volta aperta la sessione di bilancio, l'Ulivo ha chiesto che il disegno di legge voluto dalla Lega sia rinviato a gennaio. Oggi si conoscerà la decisione.

Quanto agli emendamenti, ieri Grillotti si è augurato che l'opposizione non esageri sul numero di proposte. «Credo che l'Ulivo, fatta salva la possibilità dei singoli senatori di avanzare proposte autonome, potrebbe presentare emendamenti che si concentrino sulle questioni principali e che si possano quindi limitare a circa 200 - ha replicato Ripamonti - Questo, però, se c'è da parte della maggioranza una disponibilità a concedere il tempo che riteniamo necessario per svolgere accuratamente l'esame del testo sia in Commissione sia in Aula». Insomma, si potrebbe selezionare una «rosa» di proposte a patto che la maggioranza sia disponibile su quei temi a cambiamenti significativi.

Ieri i senatori ds hanno lavorato all'elaborazione di proposte che

tentano di rispondere alla crisi Fiat. «Sappiamo che l'intervento in Finanziaria non è esaustivo - dichiara Piero Di Siena, membro della presidenza della Quercia - Molto infatti dipende da interventi sul piano industriale e da scelte sull'assetto proprietario. Noi ci stiamo muovendo su due terreni. Il rifinanziamento degli ammortizzatori, con maggiori risorse a contratti di solidarietà a part-time, in alternativa alla cassa integrazione a zero ore. Puntiamo poi al potenziamento della ricerca e dello sviluppo, in vista del passaggio dei combustibili dalla benzina alle nuove fonti di energia».

Il passaggio in Senato non si preannuncia tranquillo per il testo redatto da Giulio Tremonti. A Palazzo Madama verranno al pettine tutti i nodi lasciati insoluti alla Camera. Si ripartirà con la «partita condoni» (L'Ulivo è contrario a tutti) e a quanto pare da quello edilizio che a Montecitorio era stato tenuto più lontano. Sicuramente tornerà sul tavolo dei senatori la proposta Sirchia di introdurre la

tassa di 5mila euro per consentire ai primari di lavorare in privato. Altro confronto duro sarà quello con gli enti locali, usciti sconfitti dal duello alla Camera. Ieri gli amministratori locali dell'Emilia Romagna hanno sottoscritto un patto per modificare la Finanziaria e per sostenere - uniti - i tagli che il testo prevede per le casse regionali, provinciali e comunali. Insomma, il fronte non sembra affatto pacifico. Intanto se n'è aperto un altro che rischia di far saltare di nuovo i saldi di bilancio. Gli assessori regionali all'agricoltura hanno scritto al ministro Gianni Alemanno per denunciare la «scomparsa» dal testo degli aiuti di Stato autorizzati dall'Unione europea fino al 2006 per la bieticoltura. In soldo fanno 40 milioni di euro «cancellati». A quella somma si dovranno aggiungere i 30 milioni richiesti da Roma per i trasporti e l'ospedale Bambin Gesù, altro capitolo che il governo si è impegnato a rispettare. Ma gli impegni mancati sono molti, basti pensare alla ricerca e alla scuola.

b. di g.

No dei comuni di centrodestra e di centrosinistra alle scelte dell'esecutivo. «Così si compromette il sistema economico»

Emilia Romagna, i sindaci si ribellano alla manovra

Vanni Masala
BOLOGNA L'Emilia-Romagna si ribella compatta contro la Legge economica del Governo. Per la prima volta nella storia della regione, e primo caso in Italia, ieri tutto il sistema delle autonomie locali ha siglato un patto per dire no alla Finanziaria 2003 e indicare quali correttivi siano necessari ad evitare quelle che sono state denominate «misure lesive della dignità delle istituzioni». In vista della discussione parlamentare tutti i Comuni, amministrati da centrosinistra e centrodestra, Province, Regione e Comunità montane hanno deciso di fare blocco oppositivo e porsi, tramite il presidente della Regione Vasco

Errani, in una fase diretta di confronto col Governo. Un confronto che registra sempre più toni da conflitto, nonostante il documento firmato dai rappresentanti delle istituzioni sia stato definito «coerente e rispettoso». Se da un lato le istituzioni dell'Emilia-Romagna sottolineano che «non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale», dall'altra c'è chi, come il presidente della Regione Errani, prefigura «una fase di forte iniziativa con altre Regioni e con le forze sociali e politiche». E c'è poi chi, come il rappresentante dell'Upi e presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi, che senza mezzi termini annuncia che «le Province sono disposte ad una disobbedienza civile facendo un bilancio con la legislazione corrente», ed ha chiesto al Governo

centrale di prendersi la responsabilità di misure che vanno a snaturare il ruolo degli enti ed a colpire la corretta amministrazione. E così i rappresentanti di 341 comuni, 9 province e 18 comunità montane hanno sottoscritto ciò che non si è voluto definire «una promemoria per i parlamentari», una consueta protesta corporativa. «Non siamo qui a chiedere qualche soldo in più - ha detto Errani - ma per affermare che questa Finanziaria non è in grado di sostenere i sistemi coesivi di questo paese: sanità, assistenza, welfare». Il presidente dell'Emilia-Romagna ha parlato di «tagli che incidono direttamente sulla vita dei cittadini», ma ha soprattutto snocciolato le cifre che dimostrano come la propria Regione

e gli enti locali abbiano rispettato gli impegni per il Patto di Stabilità, contenendo l'indebitamento in rapporto col Pil senza ridurre gli investimenti, non inasprendo la pressione fiscale, razionalizzando le spese e riorganizzando gestioni e servizi. Un punto di partenza «virtuoso» dunque, dal quale gli enti emiliano-romagnoli partono per una lista di richieste al Governo. Anzitutto il federalismo fiscale, preludio ad un'autonomia finanziaria che, ha detto il rappresentante dell'Anci, Vidmer Mercatali, «dopo tre rinvii abbiamo paura sia definitivamente disattesa». Mercatali, sindaco di Ravenna, ha annunciato la richiesta di una modifica della percentuale di utilizzo degli oneri di urbanizzazione da parte dei Comuni, che dal 40/60% di

oggi passerebbero al 30% mettendo a rischio molti bilanci. «Se non ci si mette in condizione di mantenere il livello dei servizi - ha detto Mercatali - si compromette la tenuta stessa del sistema economico». Gli amministratori si sono detti disponibili a concordare un Patto di Stabilità coerente con i parametri europei, ma «che abbia regole uguali per tutte le istituzioni della Repubblica, in linea con il Titolo V della Costituzione». Il che significa no a vincoli imposti unilateralmente dal Governo, ma un Patto che «non contraddica il decentramento di deleghe e funzioni amministrative». Invece il Governo, per il presidente Vittorio Prodi, «con rara finezza contabile crea artificialmente uno sbilancio, per poi poter passare alla confisca delle risorse

degli enti: esattamente il contrario di quanto prevede il Titolo V e l'opposto di ciò che noi vogliamo». Inoltre, gli amministratori emiliano-romagnoli chiedono «il rispetto degli accordi Stato-Regioni sulla sanità, delle prerogative in materia di scuola, politiche sociali, abitative e per l'edilizia pubblica», a fronte dei tagli finanziari in questi settori. «Insomma - ha affermato Errani - o si governa con le Regioni e le Autonomie locali o si fa una politica strabica: si mette in campo una Devolution che ci ha portati al massimo del centralismo di questi ultimi anni. Così si va verso il corto circuito, ma noi non ci rassegniamo e vogliamo proseguire nello sviluppo di questa regione».

Il no global arrestato denuncia «il pregiudizio» e annuncia un messaggio. Sabato la manifestazione nazionale

Caruso: «Non rispondo all'Inquisizione»

Ieri proteste in piazza a Benevento, Trani, Viterbo. Caponnetto: procedure dubbie

Massimo Solani

ROMA Messo faccia a faccia per la prima volta con il gip di Cosenza Nadia Plastina. Francesco Caruso ha deciso di non rispondere chiudendosi in un polemico silenzio spezzato soltanto da una dichiarazione che il leader del no-global campano ha preteso fosse messa a verbale. «Questa ordinanza di custodia cautelare è degna dell'inquisizione più che di un tribunale della Repubblica. È frutto di una pregiudiziale nei miei confronti e di tutto il movimento - ha dichiarato Francesco Caruso - Non intendo rispondere a chi antepone il pregiudizio politico ai diritti costituzionali garantiti». Tutto qui: 42 parole di un imputato che accusa la magistratura che lo ha fatto arrestare ed ora intende processarlo per reati gravissimi.

E mentre Caruso restava muto di fronte alle domande del gip, fuori dal carcere di Viterbo, dove è stato trasferito domenica, c'erano già almeno cento persone con striscioni e bandiere in cui si chiedeva senza esitazione la liberazione di Francesco e degli altri 19 arrestati nella notte fra giovedì e venerdì scorso. Un grido forte che dopo i cortei del fine settimana è tornato a riecheggiare ieri mattina anche per le strade di Benevento, città natale di Caruso, dove un migliaio di persone sono scese in strada per gridare che «il movimento non si arrende» e che le accuse in base alle quali Francesco e gli altri sono in carcere sono soltanto il frutto di una persecuzione politica alle idee che il movimento incarna da due anni a questa parte. Un corteo cui non ha voluto però partecipare la madre di Francesco Caruso, rimasta in casa per affrontare in privato una prova tanto difficile. Ma il messaggio partito da Benevento è stato rilanciato anche a Trani dove Luca Casarini e decine di altri attivisti no-global hanno organizzato un presidio che ha accompagnato Don Vitaliano della Sala arrivato insieme



La manifestazione dei No Global ieri a Benevento per la liberazione di Francesco Caruso e degli altri attivisti arrestati. **Ciro Fusco/Ansa.**

me a padre Angelo di Bari e a due consiglieri regionali della Puglia in visita ai quattro esponenti del movimento reclusi. A loro come alle migliaia di persone che in questi giorni hanno voluto dimostrare la propria vicinanza ai militanti arrestati, Francesco Caruso ha voluto inviare un messaggio affidandolo alle parole dei deputati Paolo Cento e Giovanni Russo Spena che gli hanno fatto visita ieri in carcere. «Francesco è molto felice per tutto quello che sta accadendo fuori - ha spiegato Cento - ed ha voluto rivolgere al movimento un appello in cui chiede che tutti restino sereni, determinati ma pacifici. A tutti i fratelli del movi-

mento, però, Francesco ha voluto anche raccomandare di proseguire la propria lotta, allargando le proprie alleanze e confermando le tappe della propria battaglia, a partire dalla presenza a Termini Imerese al fianco dei lavoratori della Fiat». Raccomandazioni che, ha raccontato Cento, Caruso ha voluto far uscire dalle mura del carcere ricordando a tutti ancora una volta che «la lotta non si può arrestare». Parole che Francesco riserverà ai compagni del movimento anche in un messaggio che atteso per domani, quando sarà stata già decisa la sede per la manifestazione nazionale che i no-global hanno organizzato per sabato.

Nel frattempo, però, i difensori dei 20 arrestati stanno preparando il ricorso al tribunale della Libertà per ottenere l'immediata scarcerazione dei propri assistiti. Una richiesta cui il legale di Francesco Caruso, l'avvocato Carmine Malinconico, ha detto di voler aggiungere anche la contestazione di competenza territoriale, visto che i magistrati cosentini, ha spiegato, fanno riferimento nelle proprie indagini ai fatti accaduti a Napoli nel marzo del 2001 e a Genova nel luglio dello stesso anno. Ma perplessità su questa vicenda giudiziaria è stata espressa anche da Antonino Caponnetto, ex giudice istruttore di Palermo, che ha invia-

to ieri mattina una e-mail a don Vitaliano della Sala. «Nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura e delle forze dell'ordine, in relazione a quanto accaduto a Cosenza mi preme fare una considerazione - ha scritto il magistrato - Il fatto che mi inquieti di più in tutta questa vicenda è quello della ricerca da parte dei compilatori del dossier di una procura disposta a dargli rilevanza. Se ciò venisse confermato ci si potrebbe trovare di fronte ad una violazione dei principi di diritto inerenti alla preconstituzione del giudice. La nostra Costituzione è chiara in tal senso». E strana, del resto, è l'interpretazione che diversi magistrati hanno dato dello stesso dossier che ha portato in carcere i 20 militanti no-global. Leggendo quelle carte che parlavano del reato previsto dall'articolo 270 del codice penale (associazione sovversiva) il gip del tribunale di Napoli Luca Semeraro commentò: «tale norma fu inserita nel codice penale per colpire gli avversari del regime fascista: come ha chiarito la Cassazione, con l'entrata in vigore della costituzione nel 1948 che stabilisce alcuni fondamentali diritti di libertà, fra cui quello di libera manifestazione del pensiero e di associazione, la norma può trovare uno spazio di applicazione solo ed esclusivamente allorché le associazioni sovversive con un programma di violenze abbiano quale fine quello di sovvertire l'assetto costituzionale dello Stato e di travolgerne l'assetto democratico pluralistico». A non convincere i magistrati napoletani, inoltre, c'erano anche quelle intercettazioni telefoniche che a detta della procura cosentina inchioderebbero Caruso e gli altri. «È facile profezia - chiosò il gip Pierluigi Di Stefano - che il procedimento in corso non diventerà mai un processo per associazione sovversiva: la polizia giudiziaria sta realizzando, in modo indiretto, delle intercettazioni preventive (addirittura con il prego dell'utilizzabilità a fini probatori), il che allo stato non viene consentito neanche in materia di criminalità mafiosa».

OMICIDIO DESIRÉE

Incidente probatorio per Nicola e Mattia

Il Gip del Tribunale di Brescia, Roberto Spanò, su richiesta del pm, Silvia Bonardi, ha disposto per questo giovedì presso il Tribunale di Brescia, l'interrogatorio mediante formula dell'incidente probatorio di Nicola e Mattia, il 16enne e il 14enne accusati insieme ad un altro minore (Nico) e all'adulto Giovanni Erra, dell'omicidio di Desirée Piovani. All'interrogatorio potrà essere presente anche Giovanni Erra, che fino ad oggi si è avvalso della facoltà di non rispondere, e che potrà trovarsi faccia a faccia con i due ragazzini che lo hanno accusato di aver preso parte al delitto.

IMMIGRAZIONE

Ostruzionismo per chi denuncia

Due giorni per denunciare i datori di lavoro che si erano rifiutati di regolarizzare la posizione di molti immigrati. Annunciato dal sottosegretario Alfredo Mantovano il 31 ottobre scorso, il testo della circolare che garantiva un permesso di soggiorno di sei mesi è stato reso pubblico a Genova giovedì 7 novembre, due soli giorni utili prima della scadenza del termine per la regolarizzazione dei clandestini. Sono così oltre 200, secondo CGIL Immigrati, gli extracomunitari che non hanno avuto il tempo materiale di presentare denuncia. Per loro l'unica alternativa è la clandestinità a meno che il governo riapra i termini per consentire l'emersione del lavoro nero.

GAY PRIDE

Vladimir Luxuria presenta edizione 2003

Con il simbolico taglio di un nastro multicolore da parte della madrina, Vladimir Luxuria, è stata ufficialmente aperta oggi a Bari l'edizione 2003 del gay Pride nazionale che, dopo una serie di mostre, convegni, e altre iniziative culturali, si concluderà l'8 maggio prossimo con la parata finale. A sancire l'avvio della manifestazione è stato anche il passaggio di consegne dell'enorme bandiera con i colori dell'arcobaleno che il presidente dell'Arcigay di Padova, Alessandro Zan, organizzatore dell'edizione dell'anno scorso, ha consegnato al presidente barese, Michele Bellomo, che, con Rosaria Iodice, organizza l'edizione di quest'anno nel capoluogo pugliese. Parlando durante la cerimonia, Grillini ha simbolicamente dedicato l'edizione 2003 del Pride nazionale a tre persone: in primo luogo a don Marco Bisceglia, «prete cattolico parroco di Lavello sospeso a divinis», e promotore del primo circolo arcigay (Palermo 1980). Poi al politico socialista Giacomo Mancini che si batté per il rispetto dei diritti dei diversi, e a Pierpaolo Pasolini che si è «batteva contro l'omologazione».

NAPOLI

Convegno: le patologie della politica moderna

Si terrà a Napoli da mercoledì 20 al 22 novembre il Convegno internazionale di Studi «Patologie della politica moderna» nella Sala dell'Archivio storico del Palazzo Du Mesnil, sede del Rettorato dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Il convegno raccoglie i risultati di una ricerca interdisciplinare finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, dal titolo «La democrazia come patologia. Razionalità politica e scienze sociali alla ricerca di terapie», coordinata a livello nazionale dalla prof. Regina Pozzi dell'Università di Pisa, e per l'università "L'Orientale" dalla prof.ssa Maria Donzelli, cui partecipano, anche la Scuola Normale di Pisa e le Università di Pisa, Sassari, Firenze e Milano. Il convegno intende promuovere un ampio e articolato confronto tra studiosi di diverse estrazioni e provenienza sul problema della democrazia e della sua travagliata vicenda storico-teorica nella costituzione dell'Europa moderna.

«Bisogna abrogare il codice Rocco»

Antonio Soda

Gli arresti di partecipanti al variegato movimento per la costruzione di un altro mondo possibile sono stati disposti da un giudice sull'accusa di delitti politici. Questi delitti, di natura prevalentemente associativa, sono stati elaborati in epoca fascista per colpire gli avversari politici del regime. Nella natura ideologica di questi reati è la ragione primaria per la quale, come tutti i commentatori hanno sottolineato, le contestazioni agli arrestati non riguardano fatti ma prevalentemente colloqui, dichiarazioni, proclami, intenzioni, e-mail, confidenze, carpate con un dispendio di risorse e di energie investigative degne certo di ben altre condotte autenticamente criminose. Da qui anche gli aspetti grotteschi, di bizzarria, di deformazione, di goffaggine, di puerile ingenuità, nella interpretazione delle conversazioni intercettate come fonti di prova per dimostrare la cospirazione e il presunto condizionamento del governo e degli altri organi dello stato. Un pezzo di apparato repressivo - costituito da corpi specializzati e sedicenti eccellenti, che non è riuscito a fermare a Genova un solo devastatore in azione - si è dunque esercitato nella ricostruzione storico-politico-ideologica di un movimento di popolo alla luce di fattispecie crimi-

nose, che non hanno avuto praticamente applicazione dopo la caduta del regime fascista e la soppressione dei tribunali speciali. Non sarà certo questo armamentario a fermare la mobilitazione di tante e tante coscienze democratiche che, nella loro utopia radicale, vogliono un mondo di pace e di giustizia e una diversa globalizzazione, che produca equità e solidarietà e non miseria e disuguaglianze. Ma intanto per alcuni cittadini si sono aperte le patrie galere di massima sicurezza: proprio quelle galere ermeticamente chiuse invece per i corruttori, i frodati, gli esportatori illegali di capitali. Per gli arrestati pretendiamo che i giudici del tribunale della libertà, con la solle-

I No global sono accusati di reati elaborati in epoca fascista per colpire gli avversari politici del regime

citudine che la legge del giusto e ragionevole processo impone, valutino la loro condotta alla luce dei valori costituzionali, che garantiscono i diritti di manifestazione del pensiero, di associazione, di riunione e l'esercizio pieno delle libertà politiche. La vicenda però sollecita due ulteriori riflessioni: l'una, sulla mancata riforma radicale del codice penale, l'altra, sulla irrisolta questione giustizia nel nostro paese.

La prima deve indurre la sinistra ad interrogarsi sulle ragioni per le quali essa, nel corso della precedente legislatura di governo, non ha avuto la forza e la capacità per la revisione, secondo i principi costituzionali, del codice penale fascista. Questo codice, nella configurazione dei delitti associativi e politici, rappresenta una pericolosa confusione fra funzione giurisdizionale e di legalità della magistratura e funzione, esclusivamente politica, di prevenzione criminale e di tutela dell'ordine pubblico. La confusione, culturale e costituzionale, è alla radice della espansione del ruolo della magistratura nelle sfere propriamente politiche e di governo, che anche questi arresti testimoniano.

Alla confusione ha contribuito anche la sinistra nella lunga, infinita e mai conclu-

sa, stagione della legislazione di emergenza. Questa cultura, che appunto confonde repressione e prevenzione e mina al cuore il principio della separazione dei poteri, tutto trasferendo sul terreno improprio della giurisdizione, ha certamente concorso ad impedire di cogliere l'urgenza della revisione del codice. Di essa è tempo che anche la sinistra si liberi, restituendo alla politica la sua funzione di governo dei fenomeni sociali e assegnando alla magistratura la funzione esclusiva di repressione ex post dei fatti criminali.

In parole semplici la funzione di prevenzione e di lotta alla criminalità spetta solo al governo, che ne risponde al parlamento; la funzione di accertamento dei

La sinistra non ha avuto la forza di revisionare il codice nella precedente legislatura. Si impegni ora per una battaglia di civiltà

reati e di controllo della legalità è riservata alla magistratura indipendente. La seconda riflessione riguarda la questione giustizia, frettolosamente archiviata dalla sinistra, tutta intenta a denunciare, giustamente, lo scempio di legalità che questa destra ha compiuto nel suo pur breve periodo di governo. Ma questa denuncia non avrebbe dovuto e non deve impedire alla sinistra di affrontare i nodi storici della giustizia nel nostro paese: reclutamento e formazione dei magistrati; autonomia della magistratura e responsabilità dei giudici; obbligatorietà della azione penale e suo concreto esercizio; lenità dei processi e denegata giustizia; separazione o netta distinzione fra pubblici ministeri e giudici. E per assolvere questo ruolo la sinistra non ha ancora compiuto una operazione di verità sulle ragioni del fallimento del tentativo di riforma iniziato nella sua legislatura di governo. Riprendere dunque l'iniziativa politica sulla questione giustizia come tema di elevato significato, civile e costituzionale, è essenziale per una sinistra che voglia acquisire consenso, smascherare il finto garantismo delle destre, riappropriarsi dei suoi valori storici di libertà e di uguaglianza, anche e soprattutto nella aule di giustizia.

Il sindaco della cittadina vorrebbe farci passare una strada ma per il ministro delle Riforme quel luogo che ha visto la nascita della Lega va sottoposto a vincolo

Orgoglio padano: «A Pontida è nata la Storia moderna»

Michele Sartori

Foto quasi sbiadite, ormai: il primo comizio di Umberto Bossi a Pontida, 1988, sotto la pioggia. L'Umberto è sul prato, sotto un ombrellone, da un palchetto improvvisato, due metri quadri si è no, parla di federalismo: una mezza bestemmia, allora. Ad ascoltare il segretario della Lega Lombarda, poche decine di persone.

Poi arriva il 1990. Sullo stesso prato, affollato, Bossi lancia la «Repubblica del Nord», confini fino alla Toscana: è bestemmia intera. Un anno dopo, la Lega Nord è costi-

tuita. Pontida, come un pendolo, ad ogni giugno ne scandisce l'oscillazione. Federalismo, secessione, federalismo. Con Berlusconi, contro Berlusconi, con Berlusconi. Dal prato, davanti a decine di migliaia di persone, Bossi lancia proclami, giuramenti, moniti. Nel 2000, un memorabile no agli stranieri: «Noi siamo certi che la minestra di banane non la mangeremo spesso, ma tutti i giorni continueremo a mangiare la minestra di riso». Nel 2001, l'interpretazione autentica del suo giuramento da ministro: «Davanti a Ciampi ho giurato da padano». Lo scorso giugno, l'avvertimento epocale: «O si fa il federalismo o si muo-

re». Insomma: Pontida è, per quanto controverso, un pezzo di storia leghista.

Lo è al punto che adesso Umberto Bossi dichiara a radio Padania: «Io sarei per porre un vincolo storico sul prato di Pontida. Perché a Pontida è nato il mondo moderno». Niente meno. In realtà, la richiesta è stimolata da una ragione infinitamente più concreta, e triviale: il comune di Pontida - che leghista non è, piuttosto centrista - ha adottato una variante al piano regolatore che prevede il passaggio sul prato della Lega, per tutta la sua lunghezza, di una strada: una «via di fuga» parallela alla statale

che ne delimita il bordo, in caso di ingorghi ed emergenze.

Scandalo. Per i leghisti, ovviamente. Il prato, una delle rare aree libere della frenetica Pontida contemporanea, se lo erano comprato anni fa: 21.000 metri quadri di erba attorniti da traffico, statale, fabbrichette, condomini, supermercato e, non bastasse, sorvolati dai carrelli dell'Italcementi che salgono ad una cava. Area bruttina; parzialmente edificabile, però. Pagata di conseguenza due miliardi e quattrocento milioni. Soldi raccolti per un quarto con una sottoscrizione tra i militanti, per il resto investiti dal movimento.

«Giuro: non vogliamo costruirci niente», quasi singhiozza affranto Franco Colleoni, condottiero dei leghisti di Berghem-Bergamo: «Il comune, nella variante, ci ha perfino ampliato la volumetria edificabile, potremmo fare anche una grande stazione di servizio, ma non ce ne frega niente. Che tolgano la strada, piuttosto. Quel prato è il luogo in cui è nato un movimento che ha contribuito alla storia d'Italia. Deve restare com'è. La giunta è tutta di vecchi democristiani, ha voluto farci un dispetto».

Eh, l'autonomia comunale. Eh, i simboli: Pontida al centro e dispettosa; il sindaco di Gemonio che se

la piglia coi muri della villa di Bossi. Si starà formando una ennesima Lega Lombarda contro i lombardi? La prima Lega risale al 7 aprile 1167, quando nell'abbazia di Pontida i comuni strinsero alleanza contro Federico Barbarossa, battendolo nove anni dopo a Legnano, stretti attorno al carroccio. Bossi aveva colto al balzo il valore del luogo. Per anni, ogni giugno, ha fatto ripetere ai militanti il giuramento di Pontida: «Sono trascorsi secoli ma è come se fosse un giorno: io lotterò fino alla completa libertà della Padania!».

Magari dimenticava che la Lega storica, più che comunale, era

papale: l'aveva stimolata papa Adriano IV, facendo firmare in Ciocciara nel 1159 ai legati delle città lombarde il «Pactum Anagninum» contro lo scomunicato Barbarossa. Ma poco dopo la battaglia di Legnano, papa ed imperatore avevano fatto la pace, senza neanche interpellare gli spazzati comuni lombardi, i quali si erano reciprocamente promessi: «Giuro sui sacri Evangelii che non farò pace, tregua o trattato con Federico Imperatore, né col di lui figlio, né con la di lui moglie, né con altri della sua famiglia...». Sembra lo stesso giuramento pronunciato da Bossi nei confronti di Berlusconi. Vatti a fidare.

Segue dalla prima

Nomi eccellenti, tra gli indagati l'ex Presidente dell'Anas Giuseppe D'Angiolino, e Michele Minenna, responsabile lavori autostradali dell'Anas, arrestati anche il capo compartimento della Calabria, Michele Vigna, e l'ex capo compartimento, Battista Iacino, che è stato in passato assessore regionale e sindaco di Cosenza. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, contenute in un dossier di migliaia di pagine, la 'ndrangheta cosentina e la metina avrebbe imposto una percentuale del tre per cento sull'importo dei lavori di ammodernamento dell'A/3. I boss avrebbero anche stabilito a quali imprese affidare i subappalti per quanto riguarda sia l'esecuzione dei lavori che la fornitura del materiale, conglomerati cementizi e bituminosi a ditte gradite alle cosche.

Nel corso di una conferenza stampa, presenti il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, il sostituto Emilio Ledonne, il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi, il coordinatore della Dda catanzarese, Vincenzo Calderazzo, il sostituto Eugenio Facciolla, che si è occupato dell'inchiesta, il direttore della Dia, Achille Dello Russo, e i vertici della Dia calabrese e delle forze dell'ordine di Cosenza, sono stati illustrati i particolari che hanno portato all'operazione. Di fatto, le cosche del Cosentino, ma anche alcuni esponenti della criminalità lametina, sulla gestione degli appalti dei lavori dell'autostrada avevano raggiunto una intesa a vasto raggio. Questo spiegherebbe anche la tranquillità con la quale gli stessi lavori andavano avanti, senza cioè che le ditte subissero attentati o intimidazioni varie. Le ditte appaltatrici, di livello nazionale, coinvolte nell'inchiesta sono la Asfalti Sintex spa, l'Astaldi spa e la Ati Vidoni-Schiaivo. Le imprese, che secondo gli in-

“ L'inchiesta è della Procura distrettuale di Catanzaro. Secondo l'accusa, l'organizzazione si basava su una vastissima rete di complicità a vari livelli



Quello dell'Anas, che ometteva i controlli sulla regolarità dei lavori; quello delle cosche, che imponevano una percentuale del tre per cento; quello delle imprese ”

Le mani della mafia sulla Salerno-Reggio Calabria

Ottanta indagati, tra cui l'ex presidente dell'Anas, 40 arresti. Consegnavano gli appalti ai boss

quirenti erano legate a doppio filo con le cosche, si prestavano ad operazioni di sovrapproduzione, all'emissione di fatture a copertura di

operazioni inesistenti, fornitura di materiale non corrispondente, per qualità e quantità, al capitolato d'appalto. Le cifre ricavate da que-

sta false operazioni sarebbero servite per pagare le tangenti. Uno degli aspetti più sconcertanti dell'operazione - ha detto il sostituto pro-

curatore antimafia, Facciolla - riguarda proprio la qualità e la quantità del materiale. E qui entra in gioco il ruolo dei funzionari Anas.

Secondo l'inchiesta, i dirigenti dell'ente stradale avrebbero non solo autorizzato sub-appalti a favore di imprese che non avevano i requisiti

tecnici (e a danno di imprese regolari), ma avrebbero ommesso di mettere in atto i previsti controlli durante l'esecuzione dei lavori e all'atto del collaudo, liquidando regolarmente gli stati di avanzamento nonostante i gravi deficit strutturali delle opere realizzate.

Tra le aziende poste sotto sequestro figurano anche due laboratori di analisi. Secondo gli inquirenti i tecnici dei laboratori delegati ad effettuare le prove sui materiali impiegati nei vari cantieri avrebbero manipolato l'esito delle analisi giustificando, così, l'utilizzo di materiale scadente in modo che corrispondesse a quello previsto dal capitolato d'appalto, fornendo quindi una documentazione falsa. Da qui il provvedimento di sequestro del tratto autostradale da Firmo a Cosenza sud, con la limitazione della velocità a 60 chilometri all'ora, per approfondire le verifiche sulla qualità delle opere realizzate. Il quadro che viene fuori dall'inchiesta è quello di un intreccio profondo tra imprenditori e mafiosi che, grazie alla complicità di funzionari Anas, riuscivano a lucrare diverse centinaia di milioni delle vecchie lire, spesso con gravi rischi per l'incolumità pubblica. Il magistrato Facciolla, conversando con i giornalisti, ha ricordato che nel dicembre del 2000 i titolari delle imprese ed alcuni funzionari dell'Anas riuscirono anche ad ingannare l'allora ministro dei lavori pubblici, Nerio Nesi. Sul posto per una ispezione istituzionale, al ministro Nesi venne presentato un rapporto praticamente fasullo sullo stato dei lavori, in realtà in netto ritardo sui tempi stabiliti dal capitolato di appalto. «Quello che sconcerta - ha detto in conferenza stampa il procuratore aggiunto Calderazzo - è l'aver accertato l'esistenza di una vera e propria pianificazione, da parte di questi soggetti, degli appalti dell'A/3».

Giuseppe Vittori



Una impalcatura della ditta Vidoni una delle dodici imprese edili coinvolte nell'inchiesta della Procura distrettuale di Catanzaro sulle infiltrazioni mafiose nei lavori di ammodernamento del tratto cosentino dell'autostrada A/3

Francesco Cufari/Ansa

«Così aprirono le porte alla 'ndrangheta»

C'era un programma per il controllo degli appalti. Venne insabbiato

Enrico Fierro

ROMA Un piano per evitare che camorra, 'ndrangheta e mafia mettesero le mani sugli appalti dell'Anas esisteva. Si trattava di un programma messo a punto da tecnici della società esperti in computer che avevano trovato il modo di «monitorare» in tempo reale appalti, subappalti e fornitura di materiale per i lavori affidati dalla società. Una cosa seria, che aveva ricevuto l'apprezzamento della Commissione parlamentare antimafia e della stessa Guardia di Finanza. Una cosa seria fatta morire senza alcuna spiegazione ufficiale. L'atto di morte fu sancito da una frase che un dirigente dell'Anas disse ad uno dei tecnici che aveva ideato il programma e che chiedeva spiegazioni sul perché il progetto fosse bloccato: «Amico mio, questi vogliono un'azienda dall'encefalogramma piatto». Un'azienda senza occhi per vedere. Ma ripiologhiamo la vicenda.

Nel '99 il presidente Giuseppe D'Angiolino, coinvolto nell'inchiesta

della Dda di Catanzaro, incaricò un pool di esperti coordinati dall'ingegner Gabriele Fiore e formato dall'ingegner Guido Azzone del Ced e dal dottor Alberto Luconi, di studiare un programma informatico di controllo sugli appalti utilizzando il database dell'azienda. Una vera e propria miniera di informazioni dove far confluire tutti i dati degli appalti incrociando le varie informazioni fornite dagli uffici periferici. Per la prima volta le notizie non venivano rincorse a distanza di anni dai lavori e dagli appalti, ma venivano fornite in tempo reale. La sede centrale dell'Anas veniva a sapere subito dalle sedi periferiche chi era l'impresa affidataria, chi erano i subappaltatori e chi i fornitori di materiali. Le informazioni, poi, venivano incrociate con altri dati.

L'esperimento va avanti per mesi e il progetto testato in tutta Italia, soprattutto sui tratti dell'Anas che riguardavano la Salerno-Reggio Calabria e la Palermo-Messina. Sia l'allora presidente dell'Anas D'Angiolino che il capo dell'ufficio controllo interno, il dottor Diddi, ex ufficiale

della Guardia di Finanza, erano più che soddisfatti del programma, al punto che passata la fase della sperimentazione e dei test venne presentato alla Commissione parlamentare antimafia.

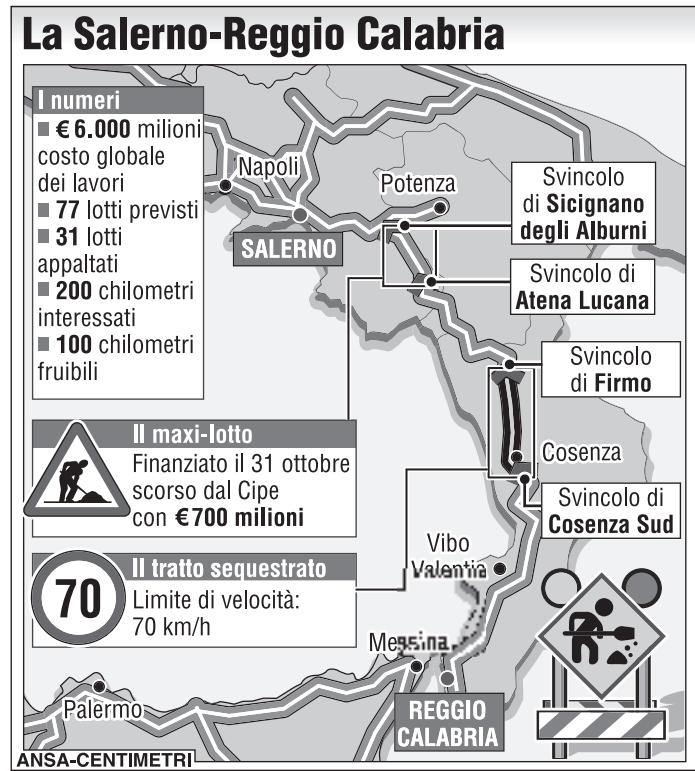
I risultati furono sintetizzati in una relazione che si concludeva così: «Qualora la sperimentazione dovesse avere esito positivo, l'Anas sarebbe lieta di collaborare con le banche dati delle forze di polizia al fine di concorrere ad una migliore utilizzazione degli strumenti finalizzati al controllo antimafia». Ampia disponibilità, quindi da parte dell'Anas. E grande interesse al sistema messo in piedi dai tecnici da parte del Gico, il gruppo di investigazione specializzate della Guardia di Finanza, che propose di inserire all'interno della struttura un agente sotto copertura per aiutare i tecnici dell'Anas nel monitoraggio.

Del resto, sia pure nella fase della sperimentazione, il programma aveva portato ad alcune scoperte interessanti. Una per tutte: a Cancellone (Caserta) furono individuate ben cinque imprese, avevano tut-

te lo stesso indirizzo al quinto piano di un palazzo, ed erano tutte siciliane o calabresi. Insomma, il piano antimafia dell'Anas aveva l'ok di tutti. Ma nel settembre del 2000, quando ormai la fase della sperimentazione era abbondantemente finita e si doveva passare all'uso ordinario del piano, tutto si fermò.

Uno dei tecnici si recò nella stanza del dottor Diddi per chiedere spiegazioni, il dirigente lanciò in aria delle carte, allargò le braccia e disse: «Non se ne fa niente, qualcuno vuole che l'Anas abbia un encefalogramma piatto». Qualche mese dopo Diddi lasciò l'Anas.

Non contenti, i tecnici ideatori del programma, andarono dal dottor Michele Minenna, un altro degli arrestati di ieri, il quale rassicurò tutti dicendo che l'intera faccenda passava nelle sue mani. Passarono altri mesi e il progetto di controllo computerizzato in tempo reale di appalti, lavori, imprese e subappalti, venne insabbiato. Eppure il 6 luglio 1999 l'allora ministro Micheli si mostrò entusiasta del lavoro par-



lando di «un sistema informativo dettagliatissimo che va dalla progettazione fino ai collaudi». Insieme al ministro dell'Interno Iervolino lo illustrò all'Antimafia, al punto che Ottaviano Del Turco, all'epoca presidente della commissione, ne parlò in modo entusiastico giudicandolo

«un sistema di monitoraggio degli appalti molto sofisticato. Il sistema informatico diventa un poliziotto intelligente del sistema degli appalti. Dobbiamo controllare quali sono le aziende che fanno le offerte, chi sono i soci, chi prende i subappalti».

La carriera fulminante di Giuseppe Minenna arrestato ieri e diventato direttore centrale dell'Anas, malgrado due giudizi per abuso d'ufficio

Quell'ingegnere promosso da Lunardi nonostante due condanne

Sandra Amurri

ROMA Il Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, come aveva denunciato l'Unità, ignorando la condanna ad un anno e sei mesi in primo grado e in Appello e l'interdizione dai pubblici uffici per abuso d'ufficio lo aveva addirittura promosso nominandolo Direttore Centrale dell'Anas, cioè responsabile nazionale dell'Anas per i lavori autostradali e stradali. Ieri l'ingegner Giuseppe Minenna è stato arrestato dalla Dia su richiesta della Dda di Catanzaro, ordinanze emesse dal Gip Massimo Forciniti, assieme ad altre 36 persone, tra cui anche il capo compartimento dell'Anas della Calabria, Michele Vigna, l'ex capo compartimento, Battista Iacino, ex assessore regionale, ex sindaco di Cosenza, ed esponenti legati alla

criminalità mafiosa e numerosi imprenditori nell'ambito dell'operazione denominata "Tamburo". Inchiesta che riguarda presunte infiltrazioni mafiose negli appalti per i lavori di ammodernamento dell'A3 Salerno-Reggio nel tratto compreso tra Firmo e l'uscita per Cosenza sud che è stato posto sotto sequestro ma comunque rimasto aperto al traffico con velocità ridotta e che ha portato al sequestro di 12 imprese e di innumerevoli quote Societarie.

L'ingegner Giuseppe Minenna, quindi, che era già stato condannato, quando era capo del compartimento della viabilità dell'Anas di Bari, in primo grado, con sentenza depositata il 18 gennaio del 1999, e in Appello con sentenza depositata nel gennaio del 2002 con l'interdizione dai pubblici uffici, proprio per reati connessi a lavori affidati a trattativa privata in cui vi era il vincolo della

continuazione, invece di essere, quantomeno congelato in attesa della sentenza della Cassazione come buon senso avrebbe imposto, è stato promosso dal Ministro Lunardi Direttore Centrale dando così il via ad un concreto ritorno al passato alla faccia di Tangentopoli che aveva spazzato via vertici nazionali e locali dell'ANAS, anni in cui gli avvisi di garanzia, gli arresti avvenivano quasi ogni giorno. Motivo per cui il nuovo vertice dell'Anas, rimosso da Lunardi, durante i sette anni di gestione aveva praticamente azzerato l'attribuzione dei lavori mediante trattativa privata che solo nel 91 erano di 3 miliardi e 724 milioni. In quanto era una prassi che serviva per favorire le imprese "amiche" che poi ricompensavano del beneficio ricevuto i partiti politici. Metodo che questo Governo sta riproponendo con il progetto di legge Lunardi (A.C. 2032) che

tornerà ad affidare i lavori a trattativa privata con la motivazione di realizzare le opere in tempi più brevi sacrificando i necessari controlli. In realtà si tratterà di un ritorno al passato iniziato, appunto, con la nomina-promozione di Michele Minenna a Direttore Centrale dell'Anas. Che ieri è stato arrestato con l'inquietante accusa di aver fatto parte di un tavolo comune attorno al quale sedevano funzionari, imprenditori, politici ed esponenti della criminalità per spartirsi la preziosa torta per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio. Una torta che, secondo quanto pubblicato dal bando di gara, consisterebbe in un maxi-lotto della Sa-Rc, nel tratto compreso tra lo svincolo di Scigliano e lo svincolo di Atena Lucana, per un valore di 512 milioni di euro. Mentre il costo globale dei lavori di ammodernamento e di ampliamento dell'autostrada Saler-

no-Reggio Calabria ammonta a circa 6.000 milioni di euro (pari a circa 11.600 miliardi di lire). I lavori sulla A/3 fanno parte delle opere strategiche contenute nella legge obiettivo e comprese nell'elenco di infrastrutture approvato dal Cipe il 21 dicembre 2001. Progetto e costruzione che risalgono agli anni Sessanta mentre al 1997 risale la decisione di procedere agli interventi di ammodernamento e ampliamento.

Così come è grave, aggiungiamo noi che chi portava sulle spalle il peso non proprio moralmente qualificante di una condanna in secondo grado sia stato premiato da un Ministro di questo Governo con l'ambita nomina a Direttore Centrale dell'Anas. Ministro lo stesso Ministro Lunardi che si dichiara sconcertato come se altri e non lui avessero promosso ai vertici dell'Anas l'ingegner Minenna arrestato ieri.

San Giuliano, ritorno a scuola in memoria dei compagni morti

C'erano i soldati, in fila, la bandiera a mezza asta e una tromba che con le sue note ha squarciato il cielo di San Giuliano. Il «Silenzio» l'hanno sentito fin su in paese: era l'unico suono nella vallata che circonda il paese. Ancora una volta hanno pianto gli adulti e hanno pianto i bambini, piccoli, troppo piccoli, del paese ferito a morte dal terremoto del 31 ottobre. C'erano i fratelli, le sorelle, i cugini, i parenti dei 26 angeli di San Giuliano morti sotto le macerie della loro scuola. Bambini attenti di fronte a quella scena, che non si aspettavano. Loro avevano cercato soltanto di vincere la paura, prendere gli zainetti colorati e decidersi a tornare in classe. Cercando di far finta che tutto fosse normale, dove anche la scuola non è normale, ma di pezza. Non sapevano di dover assistere a quella cerimonia. Non sapevano di dover sentire ancora una volta l'anno dopo l'altro - pronunciati dal presidente della Francesco Jovine, Giuseppe Borrelli - i nomi di tutti i loro compagni di classe, amici di giochi che non ci sono più. E quel cielo che minacciava pioggia era come l'animo di molti genitori presenti. Che non hanno approvato quanto stava accadendo. Non volevano l'alzabandiera, i soldati, la tromba, il Silenzio e i nomi dei bambini elencati ancora una volta. Non volevano tutto questo. Volevano che i loro figli, le loro figlie, potessero tornare a scuola in un clima «di normalità», in una vita che di normale non riesce ad avere più niente dopo quel 31 ottobre che ha stravolto le esistenze di un intero paese. «Non sapevano nulla di questa cerimonia, il sindaco non c'era, il comitato dei parenti delle vittime non sapeva nulla. Non serviva quella messa in scena», dice Adriano Ritucci, portavoce del comitato. Adriano Ritucci ieri mattina era andato nel paese di pezza, la tendopoli, per accompagnare sua figlia al primo giorno di scuola, dopo il 31 ottobre.

Catania

Itis Archimede

Dopo il terremoto che c'è stato le scuole di Catania e provincia sono state chiuse in modo da potere effettuare i dovuti controlli. Controlli dai quali secondo il giornale regionale «La Sicilia» la mia scuola è una di quelle a rischio «alto»; nonostante ciò il nostro preside continua a farci entrare! E poi l'acqua è riuscita ad infiltrarsi in alcune parti del muro e a provocare la caduta! Ma il preside ci fa entrare in classe lo stesso.

Augusta

Liceo Scientifico

Siamo a pochi chilometri da Catania e quindi dall'Etna, che ha fatto tremare un po' tutta la Sicilia e l'ha riempita di cenere. Comunque noi abbiamo chiesto un documento di agibilità, che c'è: ma risale al 1972. La scuola è stata progettata nel '50 o giù di lì e io non so fino quando possa resistere ad una qualsiasi nuova scossa. Anche i vigili del fuoco hanno confermato che la struttura non è delle migliori. Le condizioni sono peggiorate anche a causa del terremoto del 1990.

Lucera

Istituto magistrale Rosmini

La scuola era già molto pericolante prima, ma con il terremoto ora sta peggio: soprattutto perché una parte della scuola è proprio inagibile: mancano le scale antincendio, le uscite di emergenza, e tante altre cose. Insomma manca tutta la sicurezza di questo mondo!

Lucca

Ite Carrara

Siamo intrappolati, senza via di scampo. La scuola è completamente priva di uscite di sicurezza e, cosa da non dimenticare, di scale antincendio. La nostra scuola è a due piani e in caso di incendio (per esempio) chi si trova ai piani superiori... ci lascia le penne!

Quartu Sant'Elena

Liceo classico Brotzu

Se al piano superiore dovesse scoppiare un incendio vi invitiamo tutti quanti all'arrostito party umano! Nella nostra scuola manca la scala antincendio, idranti all'esterno ed estintori. Facciamo educazione fisica nei parcheggi dove ci sono le macchine e gli scooter.

Brescia

Itis Benedetto Castelli

Per evacuare la scuola bisogna fare le scale normali. La nostra scuola è dotata di scale di emergenza ma le porte antincendio che danno sulle scale sono chiuse con delle catene e un lucchetto, la chiave di questo non si sa chi ce l'abbia.

Mazzara del vallo

Liceo Scientifico Ballatore

Il nostro istituto è privo di adeguate uscite di emergenza. Inoltre molte aule sono situate nello scantinato e qualora dovesse verificarsi qualsiasi inconveniente molti potrebbero lasciarci le penne!

Colleferro

Istituto professionale Parodi Delfino

Non abbiamo aule sufficienti per noi studenti, facciamo lezione addirittura

“ L'inchiesta sull'edilizia scolastica realizzata da chi la scuola la vive: gli studenti Tutte le denunce nel «libro bianco» di studenti.it ”



Nelle zone colpite dalle scosse sismiche l'agibilità è spesso un optional, altrove i topi fanno capolino tra i banchi e le porte antincendio chiuse con lucchetti ”

argilloso, è completamente crepato e le scale d'emergenza sono crollate.

Roma

Liceo Scientifico Taletto

L'altro giorno, mentre la mia classe faceva lezione per poco non ci cadeva il soffitto in testa. Quando siamo usciti dall'aula, spaventati dal soffitto che sobbalzava sulle nostre teste, siamo stati costretti a rientrare perché, secondo alcuni bidelli improvvisati geometri, era «normalissimo» che il soffitto andasse su e giù! L'opinione dei bidelli-architetti sul nostro soffitto è che semplicemente la struttura «respira» ed hanno comicamente (o tragicamente) aggiunto: amen!

Tempio Pausania

Liceo Scientifico

Questa scuola è un freezer! La nostra scuola è un ex monastero con grate nelle finestre e nes-

suna uscita di sicurezza (l'unica porta di entrata e di uscita è larga poco meno di un metro, fatta rigorosamente in legno del '600). L'impianto elettrico salta quando si attacca una stufa, che dobbiamo usare perché i radiatori sono vecchi e insufficienti per riscaldare gli ambienti.

Bari

Liceo quinto Orazio Flacco

Alla vigilia dell'inverno ci troviamo senza un impianto funzionante di termosifoni.

Locri

Liceo classico Olivetti

Un impianto di riscaldamento non lo abbiamo mai avuto e le finestre, grandi come porte, lasciano entrare spifferi gelidi in inverno e sole bollente a giugno e settembre. Le misere stufette che abbiamo in dotazione non possono neanche lontanamente riscaldare aule spaziose che ospitano trenta studenti, perciò siamo costretti ad andare a scuola come se si andasse sul Monte Bianco.

Roma

Istituto Amaldi in via Parasacchi

L'altro giorno in 4 M si è affacciato un topo dal muro e dopo aver fatto «capolino» è rientrato. Un topo per compagno di banco! Subito i prof per calmare gli studenti hanno detto che quello era un topo di campagna. Pur sempre un topo è!

Palermo

Istituto Salvemini

Una scuola dove piove, con buchi nei muri e topi nei sotterranei. Non dico più niente!!

Bergamo

Istituto magistrale Secco Suardo

L'anno scorso ci siamo trovati a fare lezione con qualche topolino e due scorpioni, ma nonostante tutto non sono ancora venuti a disinfestare la scuola.

in sintesi

Studenti.it insieme all'Uds, l'Unione degli studenti, continuano a raccogliere segnalazioni: un vero e proprio «libro bianco» sull'edilizia scolastica. Sono state già archiviate circa mille tra mail e telefonate degli studenti.

L'inchiesta, partita con un forum dopo la tragedia di San Giuliano, e condotta tra gli studenti delle superiori, rivela una situazione disastrosa oltre il limite della sostenibilità: dal topo che scodinzola per le classi a studenti costretti a fare lezioni dentro scantinati e sotterranei. Scuole senza riscaldamento e istituti privi del certificato di agibilità, fino ai rischi sul pericolo dei crolli dei solai. La

scuola italiana non esce affatto bene dall'affresco che ne fanno i principali utenti che siedono nei banchi.

L'Unità pubblica una scelta dei messaggi-denuncia dei ragazzi, alcuni li abbiamo sintetizzati per consentirci di dare uno sguardo d'insieme alla penisola, privilegiando le indicazioni sui problemi strutturali degli edifici. Nei prossimi giorni torneremo sulle proteste degli studenti. I quali dicono: «non aspettiamo il prossimo terremoto!». Infatti, si stanno adoperando per organizzare una manifestazione nazionale. La data è già stata fissata, giovedì 21 novembre. Per le adesioni: Unione degli Studenti, 06/44292297, oppure sul sito Internet:

<http://uds.studenti.it>.

Colpisce, a parte la frequenza di situazioni evidentemente pericolose o precarie degli edifici scolastici, l'atteggiamento delle direzioni scolastiche e delle istituzioni locali che gli studenti denunciano. La scuola, sembra di capire, è - nella mentalità dominante - e deve essere un luogo chiuso. Un'istituzione totale, si sarebbe detto ai tempi di Marcuse e di Lacan. Chiusa per evitare che gli studenti fuggano. Chiusa al punto che, quando esistono le porte anti-incendio, le scale di sicurezza, ai ragazzi e alle ragazze è preclusa la via di fuga. Frequentissime sono le sbarre alle finestre, frequentissimo l'uso di lucchetti, catenacci.



giù nei sotterranei dove quando fa caldo si soffoca e quando fa freddo ci si congela. Tra un po' faremo lezione nel cortile, che già dividiamo con la scuola media Mazzini, che non avendo la palestra vi ha posizionato un bel capanno dove fare ginnastica, che poi è di plastica e lamiera, spero non dannoso.

Manduria

Liceo classico e scientifico De Sanctis Il nostro liceo è un prefabbricato. Le pareti sono costituite da pannelli di amianto. Nelle aule spesso si intravedono grossi buchi nelle pareti che permettono la fuoriuscita di particelle di amianto.

Labenga

Liceo Scientifico Bruno

Non parliamo poi della palestra: hanno da poco messo al soffitto (rigorosamente pitturato di grigio) e hanno aggiunto un mini spogliatoio, ben attrezzato però, per i maschi. E a noi femmine? Un cantuccio, con banchi e sedie al posto di panche e attaccapanni da palestra, e pali d'acciaio di cui non si conosce la funzione. E pensate che la palestra della sede centrale, oltre ad essere utilizzata dagli alunni della sede, viene usata anche da quei poveri sfigati che stanno nelle succursali.

Sciaccia

Ite Don Michele Arena

Prima di tutto c'è da dire che siamo divisi in 2 plessi: all'incirca siamo 728 ragazzi e stiamo in due palazzine che la Provincia ha affittato per adibirli a scuola. Ma lasciando perdere questo particolare, nella mia scuola non c'è una palestra o per lo meno c'è ma serve da magazzino perché è talmente piccola che ci entrano a malapena venti ragazzi.

Francavilla

Liceo Scientifico Alessandro Volta

Ci sono crepe paurose su tutta la scuola e in particolare nel laboratorio di chimica, in palestra e nell'aula di disegno. Sono venuti alcuni periti a controllare ma non credo che abbiano fatto un lavoro accurato. Molto probabilmente questa scuola è costruita come quella di San Giuliano in Molise: il piano di sotto è in prefabbricato, la parte superiore in cemento armato. È una vergogna!

San Severina

Liceo classico

Da lunedì 4 novembre il nostro liceo è stato dichiarato inagibile e sequestrato dai vigili del fuoco in quanto, poggiando su una falda acquifera e su terreno

Avevo un ragazzo ripetente...

Luigi Galella

Avevo un ragazzo, ripetente, che proveniva da un'altra scuola. Magrolino, silenzioso, dimostrava meno della sua età. La madre, il primo giorno, l'aveva accompagnato per parlare con gli insegnanti. Una signora bionda, di bella presenza. Sembrava che le facesse piacere ostentare abilità linguistiche, che presto verificai non essere equivalenti a quelle del figlio. Con dispiacere scoprii, infatti, che il ragazzo era del tutto incapace di scrivere.

Nel primo trimestre il mio alunno ebbe una pagella di tre e quattro. Studiava poco, ciò che studiava non capiva, e ciò che capiva non riusciva a dire. Masticiava sempre un chewing-gum, la fronte piena di brufoli, i capelli corti, untuosi, pettinati avanti a coprirli in parte.

Stava in un angolo, spesso con le spalle poggiate alla parete e lo sguardo interrogativo sospeso tra

la cattedra e i compagni, una presenza discreta, che pur non essendo insensibile a ciò che accadeva intorno, sembrava quasi che volesse scomparire, appiattirsi al muro e confondersi tra le giacche e i soprabiti che pendevano dagli attaccapanni, come se la sua persona fosse un'offesa per il mondo e lui dovesse neutralizzarla. Gli era faticoso perfino alzare la mano per chiedere di andare in bagno, an-

Silenzioso e timido ogni suo gesto manifestava disagio mi accorsi presto che non sapeva scrivere ”

che perché sembrava in imbarazzo a sfilare lungo i banchi, sotto lo sguardo degli altri, in quel momento in cui l'attenzione di tutti si concentra su ogni tuo piccolo gesto. Che lui rallentava anziché affrettare, nell'alzarsi dalla sedia, chinando un poco la testa avanti e aggiustandosi i capelli sulla fronte, come se non potesse sfuggire alla sofferenza di sentirsi osservato. C'era qualcosa nel suo modo di guardare che ispirava tenerezza. Non lo avevo mai visto arrabbiarsi, mai alzare la voce, mai rispondere alla provocazione di un compagno.

Se lo chiamavo alla cattedra, di fronte alle difficoltà che mostrava, qualcuno sorrideva, altri mormoravano parole di «incoraggiamento», piccole crudeltà che acuiavano il suo disagio e lo rendevano marcato, tracciando un solco profondo tra lui e gli altri. Quando ci si trova di fronte ad



alumni del genere si ha il pudore di non usare giudizi netti; si dice «è debole», oppure «non ce la fa». E ci si chiede come è stato possibile che un ragazzo intellettualmente dotato come altri abbia accumulato nel corso degli anni tanti piccoli ritardi da condurlo ad una condizione così difficile. Ma il problema nel caso del mio studente, come

dovetti capire più tardi, era un altro. Insidioso e sottile, più dellogrante.

Quando il figlio portò a casa la pagella del primo trimestre, padre e madre si presentarono a scuola a chiedere ragione di quei voti bassi. Il ragazzo, mite, si esprimeva poco e male, oralmente e nei compiti scritti. I genitori, viceversa, erano aggressivi e loquaci. Osservai che era molto timido e aveva difficoltà nella relazione con la classe. La madre trasalì e mi guardò sospettosa: che cosa intendevo dire, che forse i compagni lo emarginavano, lo maltrattavano, o anche peggio? E noi che cosa facevamo per impedirlo, e che cosa sapevamo di ciò che era accaduto?

Al primo accenno di un aspetto caratteriale del ragazzo, che contro le intenzioni facesse pensare a una sua «diversità» patologica, nella madre c'era stato uno scatto, funzionale a difendere la «norma-

lità» del figlio e a giustificare il negativo andamento didattico. Sembrava dire: io sono perfetta, mio marito pure: mio figlio non può essere colui che viene descritto da simili voti e giudizi; non ha problemi, perché «non è ammissibile» che ne abbia. Mi immaginai che lei e il marito avessero cresciuto quel ragazzo «difendendolo» dagli altri - la scuola, i compagni - attraverso la negazio-

Cosa determina in un ragazzo intelligente tutto questo? E cosa fa la scuola oltre che classificare e dare voti? ”

ne delle sue difficoltà. Con quell'abbraccio protettivo, soffocante e cieco, che impediva loro, contro ogni evidenza, la stessa possibilità di osservarlo e riconoscerlo nella sua alterità. Nella sua umana condizione di adolescente da aiutare. Ma del resto, che cosa facevamo noi professori oltre a definirlo con dei voti? Avevamo in mano un cristallo fragilissimo, che non vibrava e non risuonava come ci saremmo aspettati, e ci comportavamo come se ci fosse stato un difetto di fabbricazione, che ne opacizzava la lucentezza e ne rendeva meno prezioso il valore. Avevamo in mano il destino di un ragazzo. La sua vita. Stretta fra le premure acritiche della famiglia e la nostra ansia di dargli un voto. Ciò che ci interessa, che siamo chiamati a fare, e strutturiamo in maniera «professionale e scientifica», è di marcarne con un numero il futuro.

clicca su
uds.studenti.it
www.studenti.it/superiori/librobianco
 puoi scrivere a: uds@studenti.it
 oppure: scuola@unita.it

Un giudice rinvia la Bossi-Fini alla Consulta

A Firenze accolto il ricorso di un pm: le norme violano 5 articoli della Costituzione

Osvaldo Sabato

FIRENZE Eppure sembrava un processo come tanti. Due albanesi appena arrestati perché rientrati clandestinamente in Italia che compaiono di fronte al giudice a Pontassieve, nella sezione distaccata del tribunale di Firenze. Con la legge sull'immigrazione Bossi - Fini, fiore all'occhiello di questo governo, a decidere il loro futuro: l'espulsione certa dietro l'angolo. Ora la questione approda di fronte ai giudici della Consulta che potrebbero deciderne la cancellazione. «Non manifestamente infondata» questa è la formula usata dal giudice del tribunale di Firenze Alessandro Nencini, che ha sollevato la questione di legittimità costituzionale relativa agli articoli 3, 13 primo comma, 27 secondo comma e 97 della Costituzione.

Il 26 ottobre scorso era stato il pm Fernando Prodomo, proprio nel procedimento contro i due cittadini albanesi, a chiedere la pronuncia della Consulta. La mossa del giudice Nencini rappresenta solo l'ultima tappa del cammino travagliato di questa legge che ha già creato tante polemiche e che ha avuto gravi conseguenze sulla gestione degli immigrati e creato un clima pesante nei loro confronti. Sul piano politico diversi i punti sotto accusa in modo particolare si contesta il principio, fissato per la prima volta da una legge italiana, che prevede il

carcere per l'extracomunitario che rientra in Italia clandestinamente dopo un'espulsione. Sempre la Bossi - Fini prevede che a tutti gli stranieri, che chiedono il permesso di soggiorno, siano prese le impronte digitali.

Tra quote relative ai flussi, sanatorie ad hoc per colf e badanti da mesi l'opposizione parlamentare e

le realtà del volontariato contestano questa legge. Così dove non ci sono riusciti i parlamentari dell'opposizione di centro sinistra, le associazioni di volontariato e la stessa Caritas, potrebbe riuscire il magistrato fiorentino chiedendo alla Corte Costituzionale di cancellare questa legge sull'immigrazione perché viola la nostra carta costituzionale.

Fondamentalmente viene contestato il principio che prevede il ricorso all'arresto anche nei casi in cui l'immigrato si renda colpevole di un reato contravvenzionale. Mentre per gli italiani il codice penale, in molti casi, vieta l'arresto in flagranza anche per reati molto più gravi.

Creando, secondo il giudice,

una disparità di trattamento tra i cittadini italiani e gli stranieri in palese contrasto con quanto prevede la Costituzione all'articolo 3. In particolare ha sottolineato il giudice l'arresto obbligatorio dettato dalla Bossi - Fini per il clandestino che non rispetta per la seconda volta l'ordine di espulsione deciso dal prefetto. Nel caso di due albanesi arre-

stati e sottoposti a processo il giudice Nencini ritiene, motivando la chiamata in causa della Corte Costituzionale, che la restrizione della libertà personale sia priva di giustificazione «qualificandosi quindi espressamente come previsione normativa meramente vessatoria». Non solo, la Bossi - Fini, per il giudice, viola anche «i principi costituzio-

nali di ragionevolezza e di buon andamento della pubblica amministrazione». Come dire: se da un lato il carcere per il clandestino «costituisce ad un tempo inaccettabile strumento di coercizione personale per qualunque cittadino ed al contempo inutile dispendio di energie e mezzi da parte della pubblica amministrazione».



Un militare sorveglia degli immigrati clandestini soccorsi al largo di Lampedusa giorni fa

Arena/Ansa

Massimo Solani

ROMA «Il tema dell'infanzia deve rappresentare uno snodo decisivo per la vita dell'intera società ed essere uno degli aspetti essenziali della crescita di ciascuna nazione». Con queste parole ieri mattina il segretario del Ds Piero Fassino ha salutato l'iniziativa della consulta per l'Infanzia della Quercia «Gianni Rodari» che domani, in occasione della giornata mondiale dell'Infanzia e nel tredicesimo anniversario della ratifica della Convenzione dell'Onu sui diritti dei minori, pubblicherà assieme a l'Unità il libro «Cari bambini e bambine, la carta dei vostri diritti».

Quello dell'infanzia, ha spiegato Fassino, è un campo che da anni vede fattivamente impegnato il centro-sinistra che ora, pur sedendo nei banchi dell'opposizione, punta a portare avanti un progetto intrapreso nella passata legislatura e culminato con una serie di atti normativi che hanno reso l'Italia un sistema di riferimento mondiale per le politiche in difesa dei minori. «L'attenzione per i bambini è cresciuta rispetto al passato - ha spiegato il leader del Ds - ma questo richiede alla politica un maggiore impegno. Le politiche per l'in-

Il governo toglie i fondi anche all'infanzia

I Ds: in Finanziaria tagli anche sui minori. Domani con l'Unità il libro «Cari Bambini e bambine, la carta dei vostri diritti»

fanzia che abbiamo intrapreso con i governi di centrosinistra rischiano ora di essere compromesse e smentite oggi dall'esecutivo di centrodestra con la spaccatura delle competenze in materia, e con la Finanziaria che ha revocato gli stanziamenti per la legge 285 e altri strumenti ad hoc che avevamo creato. Con questa iniziativa - ha aggiunto il segretario della Quercia - vogliamo dar vita a proposte concrete, come abbiamo già

fatto in passato». Prima fra tutte l'istituzione di un assessorato all'infanzia in ogni Comune. «L'attenzione e l'impegno che un paese dedica ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza - ha concluso Fassino - caratterizzano il livello di qualità di una società. Le scelte fin qui compiute dal centro destra rafforzano le ragioni della nostra preoccupazione».

Che le politiche intraprese dal centro sinistra possano essere spazza-

ratti sulla scuola e di Castelli sulla giustizia minorile sono un vero e proprio tentativo di togliere ai giovani diritti di cittadinanza». Critica con la maggioranza del centrodestra anche la responsabile dell'area welfare dei Ds Livia Turco che ripercorrendo l'impegno dei governi dell'Ulivo ha commentato: «ora proseguiamo anche dall'opposizione perché nessun partito, tranne i Ds, si occupa di questi temi».

Presente all'incontro anche il direttore dell'Unità Furio Colombo che ha voluto sottolineare l'anomalo «disinteresse» da cui scaturisce questa iniziativa congiunta. Un «disinteresse» che si differenzia notevolmente dall'atteggiamento dei giornali che si occupano di giovani solo quando succedono fatti eclatanti, inviando nei luoghi dove avvengono «squadrone di giornalisti come se fossero pompieri». Insomma, ha conclu-

so Colombo, «i bambini sono importanti a prescindere». Il libro sarà distribuito domani con l'Unità e contiene illustrazioni di Sergio Staino, inediti di Gianni Rodari, numerosi altri contributi. Il testo, inoltre, si divide in tre parti: nella prima si parla della convenzione sull'infanzia dell'Onu; la seconda è dedicata ai diritti dell'infanzia e la terza parla delle finalità della consulta ds «Gianni Rodari».

Il libro, che sarà presentato oggi a Reggio Emilia dal segretario Fassino, rappresenta soltanto la prima delle iniziative della Quercia in difesa dei diritti dell'infanzia: una mobilitazione che culminerà con una conferenza nazionale in primavera e con la prima festa dell'Unità a Reggio Emilia interamente dedicata ai bambini.

Le località del Salernitano colpite dall'alluvione del 5 maggio '98. I vigili del fuoco di Nocera Inferiore hanno effettuato numerosi interventi. A Scafati si sono verificati piccoli smottamenti, mentre a Nocera Superiore è stata verificata la staticità di alcuni muri pericolanti. In Sicilia bloccati i collegamenti con le isole di Pantelleria, Lampedusa e Linosa, regolari quelli con Ustica. Le osservazioni sull'eruzione sull'Etna da parte degli esperti sono state ostacolate da una violenta grandinata e una bufera di neve.

Vittorio Locatelli

MILANO Ancora nessuna tregua dal maltempo. Ieri la protezione civile ha emesso un nuovo avviso di «avverse condizioni meteo» per Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Toscana invitando alla massima attenzione fino alla mattinata di oggi. Ma, tranne una breve pausa prevista domani, sono in arrivo nuove perturbazioni che colpiranno la penisola fino al week-end.

Ieri sono proseguite per tutto il giorno le ricerche della piccola Alice, la bimba di otto anni travolta da una frana e caduta nel fiume Adda mentre viaggiava in auto con la mamma, Cinzia Brembilla, a Ponte in Valtellina: la Procura di Sondrio aprirà un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità. Sempre in Valtellina circa 150 persone erano ieri fuori casa per le frane che minacciano le abitazioni. Il livello dell'Adda sembra essersi stabilizzato tanto che anche il lago di Como sta rientrando così come calano i livelli di altri fiumi e torrenti del Comasco. Ancora pioggia sul Piemonte: situazione critica sul lago Maggiore con allagamenti di cantine, negozi e alberghi a Verbania e Pallanza.

In Alto Adige preoccupa il rischio di frane. Bilancio pesante soprattutto a Naturno, 73 famiglie evacuate, e in Val di Fleres con altre 15 persone allontanate dalle loro case. Black out in val Pusteria per la caduta di un tracollo. Dalle prime ore di ieri nevica sopra i 1700 metri e oltre i 2000 cresce il pericolo valanghe. Il Friuli è stato colpito

In Valtellina si cerca ancora il corpo della piccola Alice, inghiottita con la mamma dalla piena dell'Adda. Emergenza a Venezia

Il maltempo si sposta al Sud. Ancora pioggia e frane

da una nuova ondata di maltempo, mentre ancora si contavano i danni delle intemperie sabato: il peggio in provincia di Pordenone dove a Grado e Lignano le mareggiate hanno eroso parte delle spiagge. In Veneto il bilan-

cio dei danni è alto. A Belluno 100 cabine elettriche fuori uso fino alla tarda mattinata di ieri, con diecimila famiglie e aziende rimaste senza energia in 18 comuni; tetti scoperti in Cadore, Zoldo e Agordino, strade interrotte

dalle frane e migliaia di alberi sradicati. Il maltempo ha mandato in tilt il traffico sulle principali arterie. A Venezia l'acqua alta, che dura da venerdì, non accenna a ritirarsi: ieri è arrivata a 130 centimetri e l'allarme continua og-

gi e domani. Voli dirottati, difficoltà di attracco per le navi, impalcature pericolanti: questi i problemi per vento e mare in burrasca a Genova. In Emilia il presidente della Giunta Erriano ha chiesto lo stato di emergenza per l'ap-

pennino parmense. Problemi anche a Roma: traffico in tilt per un nubifrago e ben 140 tonnellate di foglie secche raccolte dagli operatori dell'Arma.

Andando al Sud, stato di attenzione da ieri a Sarno, Siano e Bracigliano,

le località del Salernitano colpite dall'alluvione del 5 maggio '98. I vigili del fuoco di Nocera Inferiore hanno effettuato numerosi interventi. A Scafati si sono verificati piccoli smottamenti, mentre a Nocera Superiore è stata verificata la staticità di alcuni muri pericolanti. In Sicilia bloccati i collegamenti con le isole di Pantelleria, Lampedusa e Linosa, regolari quelli con Ustica. Le osservazioni sull'eruzione sull'Etna da parte degli esperti sono state ostacolate da una violenta grandinata e una bufera di neve.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Bice, Franca e Silvia ricordano con affetto e simpatia

FRANCESCO DE MARTINO

e abbracciano Armando, Guido, Antonino, Laura ed Elisa.

Gavino Angius e i senatori Ds si stringono attorno alla famiglia per la morte del senatore a vita

FRANCESCO DE MARTINO

figura di spicco della cultura giuridica italiana e dirigente autorevole della sinistra. Continui in lui sono stati la ricerca dell'unità e lo sforzo per costruire uno schieramento riformatore capace di guidare il Paese nel segno dei valori della sinistra e del suo rinnovamento. Il suo esempio e il suo contributo morale e politico restano un bene prezioso per la democrazia italiana. Roma, 19 novembre 2002

La Segreteria nazionale della Cgil esprime dolore e cordoglio per la scomparsa del

sen. **FRANCESCO DE MARTINO**

figura prestigiosa della storia repubblicana, della lotta antifascista, delle vicende del socialismo italiano, della causa dei lavoratori e del movimento operaio.

L'Anci - Associazione Nazionale dei Comunisti Italiani - onora l'opera e la figura di

FRANCESCO DE MARTINO

maestro illustre di tante generazioni di italiani, generoso protagonista della battaglia per la giustizia sociale, uomo delle libertà e della democrazia, meridionalista attivo, dirigente politico esemplare, governante saggio e lungimirante. Padre della Patria.

La scomparsa del compagno

FRANCESCO DE MARTINO

ha provocato un grande dolore in tutti quelli che come lui hanno creduto nei valori del socialismo, della democrazia e dell'unità della sinistra. Sen. Felice Besozzi

La Fiom partecipa al lutto per la scomparsa del

Sen. **FRANCESCO DE MARTINO**

Eminente figura di studioso e di dirigente del Partito socialista, improntò tutta la sua azione politica, caratterizzata da un assoluto disinteresse personale, a una visione della più ampia possibile degli interessi generali dei lavoratori e della democrazia italiana e a un senso acutissimo dell'unità fra tutte le forze di progresso.

Le compagne e i compagni della Fiom Piemonte ricordano

PAOLO SOBRINO

e la sua grande dedizione nella tutela dei lavoratori.

È mancato ai suoi cari il compagno

ELIO GUAITA

di anni 79

Addolorati lo annunciano il figlio Mario con Patrizia, Fabio e Ottavia, parenti e amici tutti. Funerali in forma civile oggi 19 novembre ore 12.45 Cimitero Monumentale via Catania, Torino. Torino, 19 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Oggi al Parlamento europeo prove generali di allargamento con la presenza di 200 deputati dei dieci paesi ammessi

L'Europa sarà più grande il primo maggio 2004

L'ingresso effettivo dei nuovi partner era previsto il primo gennaio. Il rinvio per ragioni tecniche

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO E, adesso, c'è anche la data. L'Europa si farà più grande a partire dal primo maggio del 2004. Eccetto sorprese, ormai improbabili, i leader europei, tra meno di un mese a Copenaghen, proclameranno questa data come quella che sanzionerà l'ingresso dei dieci nuovi paesi nell'Unione europea. Si tratta dei paesi candidati con i quali il negoziato è ormai in dirittura finale e sarà ultimato nel giro di un mese in modo che Polonia e Ungheria, Lituania e Lettonia, Estonia e Slovenia, Repubblica Ceca e Slovacchia, Cipro e Malta, possano sottoscrivere l'accordo con i Quindici. Questione, dunque, di settimane. L'appuntamento storico si sta avvicinando, e ineluttabile. Il processo d'adesione è una macchina che si è messa in moto al summit di Helsinki nel 1999 e in quattro anni i negoziati sono andati avanti, tutto sommato, con notevole velocità. E si sono intrecciati, alla fine, con i lavori della Convenzione che sta lavorando ad una proposta di trattato costituzionale da presentare, al massimo, nei mesi di giugno del 2003. È proprio per evitare il cosiddetto «ingorgo istituzionale» che negli ultimi tempi l'Ue ha messo sul tavolo una serie di scenari da approvare. I ministri degli esteri (compreso il debuttante Frattini), riuniti ieri a Bruxelles, hanno scelto il tragitto meno complicato e hanno fissato anche la data in cui saranno firmati i trattati di adesione con i



Esordio internazionale per il neo ministro degli Esteri Franco Frattini

nuovi paesi membri. Infatti, nel corso del semestre di presidenza della Grecia, i trattati con i dieci partner in arrivo saranno sottoscritti il 16 aprile ad Atene.

Dalla solenne cerimonia nella capitale greca scatterà il periodo in cui gli attuali 15 paesi dell'Unione dovranno ratificare quegli accordi che sono, a tutti gli effetti, degli accordi

di natura internazionale. I parlamentari degli Stati membri saranno chiamati a pronunciarsi e, di norma, tra la firma dei trattati d'adesione e la successiva ratifica, trascorre un periodo non inferiore a dodici mesi. Ecco perché, alla fine, è stato deciso che i dieci candidati entreranno ufficialmente nell'Unione a partire dal primo maggio del 2004. Sempre a

meno di sorprese che potrebbero giungere, il condizionale è d'obbligo dopo l'esperienza irlandese con il Trattato di Nizza, da qualche procedura referendaria. Per esempio, bisogna vedere cosa deciderà il parlamento olandese che vorrebbe istituire nella propria legislazione, proprio per l'allargamento dell'Unione, la procedura del ricorso all'opinione

diretta degli elettori.

I paesi candidati, ai quali è stato preventivamente prospettato questo scenario, non hanno sollevato obiezioni sulla data del primo maggio. Uno dei problemi da risolvere, e di cui di recente si è occupato anche il presidente Romano Prodi, è quello di garantire ai paesi «new entry» gli stessi diritti e gli stessi poteri

degli attuali partner dell'Unione. C'è, per esempio, il problema dei commissari. Una volta dentro l'Ue, ciascuno dei nuovi dieci paesi avrà diritto ad un commissario europeo e lo nominerà. L'interrogativo è: quali poteri avrà? Di fatto, non sarà sullo stesso piano dei colleghi che andrà a raggiungere nell'esecutivo presieduto da Prodi e che nel 2004

piano Onu

Cipro è pronta alla riunificazione

NICOSIA Cipro dice sì al piano di pace proposto dall'Onu per la riunificazione dell'isola. Il governo cipriota lo ha annunciato ufficialmente: è pronto a negoziare. Ed è anche il primo delle quattro parti coinvolte ad essere disposto a negoziare il piano proposto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Gli altri paesi coinvolti sono la Turchia, la Grecia e la parte turco-cipriota. Il piano presentato dal segretario generale delle Nazioni Unite propone per Cipro un modello simile a quello della confederazione svizzera, ovvero una singola nazione formata da stati con uguali diritti. Cipro è divisa dal 1974, dopo l'invasione militare turca, e ancora oggi il 38% del territorio del Nord dell'isola è sotto occupazione. Ma il leader turco Tayyip Ecep Erdogan, che ieri era ad Atene per la sua seconda tappa europea dopo quella italiana, si è mostrato scettico. Secondo l'esponente dell'Akp la data del 12 dicembre per la riunificazione dell'isola di Cipro proposta dall'Onu è troppo vicina: «non ce la faremo», ha detto.

sarà ancora in carica. Ecco perché Prodi, qualche settimana fa, ha avanzato la proposta di dimettersi subito dopo l'estate 2004, dopo le elezioni europee di giugno e di rimanere in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione sin quando, nell'autunno, i capi di Stato e di governo saranno in grado di nominare, con qualche mese di anticipo rispetto alla scadenza (gennaio 2005) la nuova Commissione.

L'allargamento avrà oggi al parlamento europeo un posto d'onore. Il presidente Pat Cox ha infatti invitato a Strasburgo oltre 200 deputati dei paesi candidati per partecipare ad un'intera giornata di confronto sul «futuro dell'Unione europea allargata». Dalle 8.30 sino alla sera, l'aula di Strasburgo farà una sorta di grande prova per la grande Europa sotto la presidenza di Anders Fogh Rasmussen, presidente di turno e premier danese, Romano Prodi, presidente della Commissione, Pat Cox, l'ospite, il ministro degli esteri danese Bertel Haarder e il commissario all'allargamento Günter Verheugen. Tutti i deputati invitati siederanno, un po' stretti, accanto ai colleghi del loro orientamento politico. Mancheranno i deputati del parlamento turco. Ma il leader del partito vittorioso alle ultime elezioni, Tayyip Erdogan, arriverà a Strasburgo giovedì per incontrare Cox reduce da Bruxelles dove lo riceverà Prodi. Stasera, in segno di amicizia e fratellanza, a Strasburgo festeggeranno tutti andando ad un concerto al «Palais del la musique».

Spagna, lieto fine per il sequestro di 25 bimbi

Arrestato il diciassettenne che aveva preso in ostaggio un'intera classe. Gli scolari rilasciati dopo lunghe ore di angoscia

È stato un sequestro che ha tenuto con il fiato sospeso un intero paese: 25 bambini sono stati presi in ostaggio ieri pomeriggio in una scuola di L'Hospitalet de Llobregat, una cittadina appena fuori Barcellona, in Spagna, da un giovane incappucciato e armato di coltello. Dopo circa quattro ore di angosciose trattative con la polizia, il ragazzo ha liberato i bambini, tutti illesi, ed è stato bloccato dalle forze dell'ordine. Il giovane aveva chiesto come riscatto per la liberazione dei bambini 1,5 milioni di euro.

A permettere l'arresto del burlone è stata una pizza: un agente in borghese, che era stato incaricato di portare al sequestratore una margherita chiesta durante le trattative per liberare gli ostag-

gi, ha approfittato di un momento di distrazione dell'uomo, per saltargli addosso e arrestarlo.

Erano da poco passate le quattro, ora locale e italiana, quando un giovane, a quanto si è appreso poi di 17 anni, è entrato per la porta principale nella scuola religiosa di Casal Des Angels, un collegio con classi dall'asilo alle medie e che ospita più di mille studenti. Quando il bidello gli ha chiesto dove volesse andare, si è coperto il viso e si è diretto verso le scale. Salendo, ha afferrato un bambino, gli ha puntato il coltello alla gola e trascinandolo è entrato in un'aula, dove a quell'ora si stava tenendo una lezione di inglese. Ha preso in ostaggio un'intera classe, 25 bambini, tutti tra gli undici e i dodici

anni, e la loro maestra. Poi la richiesta del riscatto: per il rilascio dei bambini il folle pretendeva 1,5 milioni di euro.

Immediato l'intervento delle forze dell'ordine e delle autorità cittadine, avvisati del sequestro dai responsabili dell'istituto. Mentre un'unità di tiratori scelti della polizia locale circondava l'intero edificio facendo evacuare la zona, altri agenti sono entrati nella scuola per avviare trattative con il sequestratore. Con loro anche il sindaco di L'Hospitalet, Celistino Corbacho. Sul posto sono arrivate le ambulanze per assistere i genitori dei piccoli ostaggi, alcuni dei quali sono stati soccorsi per crisi di nervi. Davanti alla scuola si sono recati anche altri responsabili del governo au-

tonomo catalano per coordinare le trattative. Per circa quattro ore i genitori dei bambini hanno atteso con angoscia il rilascio dei loro piccoli. Alla fine, la drammatica vicenda si è conclusa fortunatamente senza spargimento di sangue.

Gli ostaggi sono stati liberati a singhiozzo nel corso delle trattative tra sequestratore, capo della polizia e sindaco di L'Hospitalet. Verso le sei del pomeriggio infatti, dopo circa due ore dalla presa dei bambini, il folle incappucciato ne ha liberato un primo gruppo di 16, e poco dopo un secondo gruppo di cinque, rimanendo dunque con quattro ostaggi. Alla fine poi tutti liberi. Stando a quanto ha dichiarato la polizia, il sequestratore avrebbe chie-

sto un riscatto di poco più di un milione di euro, aggiungendo che desiderava mangiare una pizza. Ed è stato proprio durante la consegna della pizza che un agente della polizia, approfittando di un momento di distrazione del sequestratore, si è gettato su di lui e lo ha arrestato.

Il giovane responsabile del sequestro è stato portato via con un'imponente scorta di agenti, sfuggendo alla rabbia dei genitori e vicini della scuola che si sono gettati sul veicolo nel quale era portato, urlando insulti e minacce.

Illesi i 25 bambini sequestrati, subito portati via dalle loro famiglie. La responsabilità dell'Istruzione del governo catalano, Carme-Laura Gil, ha fatto

poi sapere in serata che i bambini «hanno superato la vicenda con tranquillità», perché «sono piccoli e non hanno avuto paura».

Più tardi il ministro degli Interni spagnolo, Angel Acebes, ha confermato che il sequestratore ha 17 anni ed è un ex allievo della scuola. Non a caso infatti un bidello della scuola Casal dels Angels, nel pomeriggio aveva riferito che il sequestratore «sembra conoscere bene la pianta dell'istituto».

Ancora mistero invece sul movente che lo ha spinto a portare a termine la presa di ostaggi, anche se Acebes ha fatto riferimento al suo «pessimo rendimento scolastico».

r.e.

Nuovo governo turco Un filo-occidentale all'economia

Il nuovo governo turco, guidato dall'esponente del partito islamico moderato «Giustizia e Sviluppo» (Akp) Abdullah Gul, si è insediato ieri ad Ankara. Gul ha annunciato che il nuovo ministro per l'economia è il 35enne Ali Babacan, il più giovane deputato dell'Akp ed ex consulente finanziario di formazione occidentale. Al ministero degli esteri Yasar Yakis, diplomatico di carriera che ha accompagnato il leader dell'Akp, Tayyip Erdogan nel suo viaggio a Roma, Cipro e Grecia. Ministro della difesa sarà Vecdi Gonul, ex sottosegretario agli interni e noto per la sua amicizia con il presidente Ahmet Necmettin Sezer. Al ministero degli interni invece è stato designato Abdulkadir Aksu, già capo della polizia nel sud-est.

l'intervista

Avi Pazner

Il consigliere di Sharon accusa Teheran e Damasco di sostenere il gruppo che ha rivendicato la strage di Hebron. Nessun dialogo con Arafat

«Ci sono Iran e Siria dietro la Jihad palestinese»

bloccato su un volo El Al

Il dirottatore voleva imitare l'11 settembre

La polizia turca non ha dubbi: il giovane dirottatore, Tawfik Fukra, 23 anni, «sognava di ripetere un 11 settembre» a Tel Aviv e voleva far schiantare il Boeing 757 della El-Al in volo fra Tel Aviv ed Istanbul contro un edificio della città, prendendo una hostess in ostaggio, conducendola poi nella cabina di pilotaggio e costringendo infine il pilota a schiantarsi su un edificio di Tel Aviv. Il giovane - cittadino

arabo israeliano - è stato formalmente incriminato per tentato dirottamento da una Corte penale turca. A fermare il giovane Tawfik, armato di un coltello con una lama di sette centimetri, è stato il pronto intervento di due agenti della sicurezza israeliani operativi a bordo del Boeing. «È possibile - ammette Tuvia Livneh, un ex dirigente dei servizi di sicurezza - che in un'altra compagnia aerea Tawfik sarebbe riuscito ad irrompere nella cabina di pilotaggio». Ma quale dirottatore, ribatte Sallah Fukra, il padre di Tawfik, un agricoltore del villaggio arabo di Buena (Alta Galilea): il figlio, spiega, lavorava in una casa di riposo, non si interessa di politica, ha una fedina penale immacolata, ama la bella vita e non ha assolutamente tentato di dirottare l'aereo: «Tutto questo chiasso - sostiene - nasce solo dal

comportamento provocatorio della hostess, e dalla cassa di risonanza dei mezzi di comunicazione». Tuttavia a suo padre, Tawfik non aveva preannunciato il viaggio improvviso in Turchia. In un comunicato ufficiale del governo israeliano - basato su una prima indagine dello Shin Bet - si afferma che l'incidente avvenuto a bordo del volo Tel Aviv-Istanbul «ha tutte le apparenze di un atto terroristico». L'uomo - rivela il comunicato - avrebbe detto agli agenti che lo immobilizzavano: «Questo è il giorno in cui morirò, e lo faccio per vendicare i miei fratelli palestinesi uccisi». Ad essere uccisa è stata ieri Esther Galia, una donna israeliana di 48 anni, colpita a morte in un agguato palestinese nei pressi dell'insediamento di Rimoni, una quindicina di chilometri a nord-est di Ramallah. u.d.g.

questione cruciale degli insediamenti.

«Coloro che risiedono nelle colonie sono cittadini israeliani a tutti gli effetti, un attacco a Hebron non è meno grave di un'azione terroristica a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa. Non sarà uno sporco ricatto terroristico a spingere Israele a evacuare gli insediamenti. Il dibattito sulle colonie è aperto, in campo israeliano si confrontano posizioni diverse, ma le assicuro che nessuno, anche il più ostile agli insediamenti, potrà mai accettare che cittadini israeliani, anziani, donne, bambini, siano bersaglio dei terroristi».

Attentati, rappresaglie, una interminabile scia di sangue si estende da Israele ai Territori: la pace è definitivamente bandita in questo tormentato lembo di terra?

«Non per noi, non per Israele. Non per chi, a Camp David, aveva avanzato una proposta di pace che l'intera Comunità internazionale aveva valutato positivamente, una proposta rigettata da Yasser Arafat, che allora scelse di fomentare la violenza illudendosi così di poter ottenere di più al tavolo del negoziato. La storia ci insegna che ogni qualvolta si aprono spiragli diplomatici, i terroristi palestinesi tornano a colpire spietatamente. Per tornare al tavolo del negoziato».

u.d.g.

«La strage di Hebron ha rappresentato un ulteriore salto di qualità nella guerra terroristica scatenata contro Israele. L'offensiva orchestrata da tutte le fazioni armate palestinesi con il via libera di Arafat, mira a destabilizzare Israele in un passaggio delicato della nostra vita politica interna. Ma i terroristi hanno come sempre sbagliato i loro calcoli. Di fronte alla minaccia del terrore, Israele sa ritrovare la sua unità e rispondere con la massima determinazione a questi seminari di morte». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi.

Israele è ancora sotto shock per la strage di Hebron.

«Ciò che è avvenuto a Hebron ha segnato, sul piano militare, un salto di qualità nell'azione terroristica. Il comando era formato da killer ben addestrati, la dinamica della doppia imboscata testimonia di un piano studiato nei minimi dettagli».

C'è chi sostiene che ad addestrare i terroristi della Jihad siano stati elementi di Hezbollah, la guerriglia sciita libanese.

«È un'ipotesi fondata. Va ricordato che proprio a Hebron i nostri servizi di sicurezza avevano individuato e catturato un terrorista libanese. Si tratta di un legame operativo che sottende ad una

precisa strategia di destabilizzazione dell'intera area mediorientale legata anche alla possibile guerra contro l'Iraq. Tutti sanno che Hezbollah gode del sostegno militare ed economico di Siria e Iran. Il massacro di Hebron va letto anche in questa chiave regionale: l'intenzione è quella di aprire un secondo fronte di guerra, cementando l'alleanza tra i gruppi radicali palestinesi, Hezbollah e i loro manovratori di Teheran e Damasco».

Israele ha di nuovo posto sotto

accusa Yasser Arafat e l'Anp.

«L'autore del massacro al kibbutz di Metzzer faceva parte delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, un gruppo terrorista alle dipendenze di Al-Fatah, il movimento presieduto da Arafat; nella Striscia di Gaza, la Sicurezza preventiva dell'Anp si è trasformata negli ultimi due anni in un'organizzazione dedita a organizzare attentati terroristici contro soldati e abitanti degli insediamenti israeliani. Abbiamo accumulato prove su prove che

inchiodano Arafat a responsabilità dirette nel sostegno dei gruppi terroristi. Non ci stancheremo mai di ripetere che fino a quando sarà lui alla guida dei palestinesi, nessun negoziato sarà mai possibile. Yasser Arafat è il principale ostacolo sul cammino della pace: prima verrà rimosso è meglio sarà per tutti, israeliani e palestinesi».

Il governo israeliano ha deciso il blocco di qualsiasi negoziato con l'Anp.

«Una misura inevitabile di fronte ai continui attacchi terroristici che, è bene sottolinearlo, hanno come obiettivo ogni israeliano, non importa il suo credo politico o dove risieda, se sia di destra o di sinistra, un soldato o un bambino. I terroristi comprendono solo il linguaggio della forza, ed è su questo piano che Israele agirà. Come farebbe qualsiasi Stato democratico sottoposto ad un'ondata continua di attacchi sanguinari».

La strage di Hebron ripropone la

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli ispettori dell'Onu sono arrivati a Baghdad e hanno iniziato i colloqui con il regime iracheno mentre aerei americani e britannici bombardavano il nord dell'Iraq. L'aviazione ha attaccato ieri presso Mossul le postazioni della contraerea irachena che domenica avevano aperto il fuoco contro le sue pattuglie. La Casa Bianca considera il fuoco della contraerea una «violazione importante» delle risoluzioni dell'Onu, ma ha rinunciato per il momento all'idea di ricorrere al Consiglio di Sicurezza. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld ha indicato invece che gli Stati Uniti prenderanno nota di ogni inadempienza. Il capo degli ispettori, Hans Blix, ha ammesso che la situazione è «tesa». Tuttavia ha aggiunto: «Le ispezioni offrono una nuova occasione, e spero che sia utilizzata in modo da rendere possibile ritirare le sanzioni contro l'Iraq. Nel lungo termine, avremo una zona libera dalle armi di sterminio».

GLI ISPETTORI Tra le attrezzature che Hans Blix e i suoi 30 collaboratori hanno portato in Iraq ci sono diversi aspirapolvere. Il primo compito sarà di fare pulizia negli uffici chiusi dal dicembre 1998, quando gli ispettori lasciarono Baghdad alla vigilia di quattro giorni di bombardamenti punitivi ordinati dal presidente americano Bill Clinton. Per le ispezioni manca ancora tutto: dai mezzi di trasporto alle linee telefoniche sicure. Tuttavia Hans Blix ha promesso di essere pronto in una decina di giorni. Il governo iracheno ha tempo fino all'8 dicembre per consegnargli un elenco di tutto il materiale in suo possesso per la produzione di armi di sterminio. «Chiedo al presidente Saddam - ha dichiarato ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan - di collaborare pienamente, nell'interesse del suo popolo, dei paesi della regione e dell'ordine mondiale». Hans Blix ha avvertito che le ispezioni saranno rigorose. «Spero e confido - ha detto - che gli iracheni ci diano conto di tutto quello che resta dei loro programmi per la produzione di armi proibite, e anche di molti impianti che secondo loro ser-

Secondo un sondaggio il 63% degli americani considera il ricorso alla forza inevitabile

Marina Mastroiuc

Quando Richard Butler raccoglie le sue carte e lascia Baghdad, stabilendo che non si può andare avanti, la parola guerra è già stata pronunciata centinaia di volte. È il 16 dicembre del '98: gli ispettori dell'Onu se ne vanno dall'Iraq senza essere riusciti a mettere piede nei cosiddetti siti presidenziali, i palazzi di Saddam dove si ritiene possano essere state stoccate quelle armi di distruzione di massa che la risoluzione 687 delle Nazioni Unite già dal '91 imponeva di distruggere. È l'ennesima volta che il dittatore iracheno sfida l'Onu sul terreno insidioso delle ispezioni. Stavolta il gioco non funziona, la crisi non rientra. È in poche ore i caccia americani e britannici che già pattugliano la no-fly zone nel nord dell'Iraq arrivano a Baghdad. Operazione «Volpe del deserto», il nome in codice, una rapida pioggia di fuoco per ricordare a Saddam chi è che comanda.

«In Iraq ci sono 78 palazzi sospetti. Alcuni occupano una superficie maggiore dell'intera città di Washington», ave-

“ Gli esperti dell'Onu che cominceranno il lavoro il 27 novembre trovano una situazione «tesa» Gli aerei Usa e britannici hanno bombardato la no fly zone ”



Per la Casa Bianca sarebbero una violazione della risoluzione sul disarmo anche le risposte della contraerea irachena ai raid angloamericani

Blix: missione nell'interesse di Baghdad

Gli ispettori giunti in Iraq. Washington pronta a denunciare ogni inadempienza

vono per scopi pacifici in laboratori nucleari, biologici e chimici». Se i controlli cominceranno come previsto il 27 novembre, gli ispettori avranno tempo fino al 27 gennaio per riferire al consiglio di sicurezza dell'Onu. «Abbiamo piena

fiducia negli ispettori - ha ammonito il ministro degli esteri britannico Jack Straw - ma se l'Iraq cercherà di ostacolare il loro lavoro, la comunità internazionale perderà la pazienza». USA E GRAN BRETAGNA

Stati Uniti e Gran Bretagna hanno inquadrato nel mirino il presidente iracheno, ma hanno promesso di non premere immediatamente il grilletto. Accusano l'Iraq di avere violato gli accordi di domenica, quando alcuni missili sono

stati sparati contro le pattuglie nel nord dell'Iraq. Americani e britannici hanno creato di loro iniziativa due zone di non sorvolo nel nord e nel sud del paese, ma affermano di averlo fatto per applicare una risoluzione dell'Onu che

nel 1992 ha diffidato Saddam Hussein dall'usare la forza contro le minoranze etniche. L'Iraq non riconosce la legittimità del provvedimento. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld, ha chiarito che il governo americano non potrà im-

mediatamente il problema al Consiglio di Sicurezza, ma raccoglierà un fascicolo sulle future inadempienze dell'Iraq. «Mi pare - ha sostenuto - che stia emergendo un tipo di comportamento su cui la gente dovrà formarsi un'opinione».

L'ONU E GLI USA Rumsfeld ha parlato con i giornalisti sull'aereo che lo portava in Cile per una riunione dei ministri della Difesa. È stato deliberatamente vago. L'amministrazione Bush è convinta che Saddam non rispetterà la risoluzione Onu e si esporrà a una reazione militare, ma non ha ancora deciso come impostare l'intervento americano.

Il segretario di Stato Colin Powell si è impegnato a investire del problema il Consiglio di Sicurezza. Il presidente Bush è d'accordo, ma vuole evitare un lungo dibattito. Per questo Rumsfeld afferma che «la gente», e non «il Consiglio di sicurezza», giudicherà Saddam. Per guadagnare tempo il governo americano intende denunciare direttamente all'opinione pubblica le inadempienze del rais, e si riserva la possibilità di attaccare anche senza un mandato esplicito dell'Onu.

ACCORDI PER LA GUERRA In previsione della guerra la diplomazia americana sta negoziando accordi con i paesi dai quali si attende un aiuto. Al vertice della Nato che comincia mercoledì a Praga, il ministro Rumsfeld chiederà ai colleghi truppe per riempire i vuoti lasciati in Europa e negli stessi Stati Uniti dai soldati americani mandati a combattere in Iraq. George Bush incontrerà a Praga il presidente turco. Per usare le basi militari in Turchia gli Usa sono pronti a offrire un pacchetto di concessioni: invio di truppe americane nell'Iraq del nord per difendere i giacimenti petroliferi intorno a Kirkuk e frenare le velleità di indipendenza dei curdi; pressioni perché la Turchia sia accettata nella Ue; aiuti economici e annullamento dei debiti. È in corso una trattativa anche con l'Iran. Bush chiede agli iraniani di non svolgere attività sovversive tra gli sciiti nel sud dell'Iraq. Per tutta risposta l'Iran ha chiesto lo sblocco dei capitali iraniani sequestrati nelle banche americane dopo la rottura dei rapporti nel 1979.

Per la fine di gennaio gli esperti devono riferire al Consiglio di Sicurezza i risultati delle loro ricerche

statunitense Richard Butler. Baghdad rifiuta l'ingresso agli esperti americani, c'è bisogno della mediazione di Mosca. Ma per Saddam i controlli da quel momento diventano più indigesti. Scoppia la crisi dei siti presidenziali, rientrata con la mediazione di Kofi Annan e smentita nei fatti da Butler che denuncia la non collaborazione irachena e se ne va.

Nonostante tutto, l'aritmetica dei controlli è in positivo e registra in sette anni la distruzione di 48 missili a lunga gittata, 14 testate convenzionali, 6 lanciamissili, 60 basi di lancio fisse, 30 testate chimiche per missili. E poi 38.537 proiettili chimici, 690 tonnellate di agenti chimici, 3.000 tonnellate di materie prime e centinaia di strumenti utilizzabili per la produzione di questo tipo di armi. Viene smantellato il sito di Al Hakam, destinato alla produzione di armi batteriologiche e sono identificati altri sei siti. Nel rapporto del '98, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica afferma «di non aver trovato alcuna indicazione che l'Iraq sia riuscito a produrre armi nucleari».

Esplorazione presso base americana in Giappone: nessun ferito

NEW YORK Un'esplosione è avvenuta all'esterno di una base militare dell'esercito americano in Giappone. Ne ha dato notizia negli Usa la Cnn, citando fonti del Pentagono e riferendo che per il momento non risulta che ci siano feriti, mentre le autorità giapponesi sarebbero alla ricerca di due persone ritenute all'origine del gesto. L'esplosione, che in base alle prime informazioni sarebbe l'effetto di un attentato, è avvenuta secondo la Cnn a circa 200 metri all'esterno della base dell'esercito americano Zama, a sud di Tokyo. Il capitano Ben

Uykendall, potavoce del Pentagono, ha precisato che due persone sarebbero sotto interrogatorio da parte delle autorità giapponesi. Un'altra ipotesi parla di razzi. Le indagini, infatti, hanno portato al ritrovamento di un tubo metallico all'interno di un parco, a circa 500 metri dal Comando Usa. Dopo le minacce di Al Qaeda che dichiarava di avere nel mirino obiettivi americani non solo nel territorio degli Stati Uniti ma anche all'estero l'allarme è particolarmente alto.



L'arrivo a Baghdad degli ispettori dell'Onu

I siti sospetti



I siti presidenziali		Numero	Superficie	Edifici
Baghdad	Jabal Makhul	8	31,5 kmq	1.058
Kark	Tikrit			
Radmaniyah	Tharthar			
Aujia	Mosul			

CENTRI MISSILISTICI Il più importante è quello di al-Taji, a sud ovest di Baghdad, il primo a produrre ordigni a lunga gittata. Sembra che la capacità produttiva sia rimasta intatta nonostante gli ispettori dell'Onu ne abbiano decretato la chiusura

RICERCA NUCLEARE Il centro principale è a Rashidiya, nei pressi di Baghdad. Nel 'dossier Blair', pubblicato in settembre, vi sono molti sospetti su materiali e tecnologie che possono essere utilizzate per la produzione di componenti della bomba atomica

ARMIE CHIMICHE Le installazioni più importanti sono quelle di Fallujah e quelle di Tarmiyah: vi si producono cloro e acido fenico. Indicati inoltre come siti sospetti quelli in cui si produce combustibile per i missili, come ad al-Mamun, a sud di Baghdad

Palazzi e siti vietati, i molti no di Saddam

Sette anni di verifiche, un continuo braccio di ferro. Fino all'ultima crisi chiusa dalle bombe Usa

va spiegato Bill Clinton un anno esatto prima dell'attacco. Il suo segretario di Stato Madeleine Albright per mesi cerca di far svaporare gli ardori guerreschi di chi - i senatori repubblicani in particolare - avrebbe voluto chiudere i conti con Baghdad senza perdere altro tempo. Poi la crisi precipita. La decisione di Butler di ritirare tutti gli ispettori si porta dietro le critiche di Mosca, che accusa il capo della missione di «aver deciso unilateralmente» abusando dei suoi poteri.

Bill Clinton si trova impelagato nello scandalo della stagista Monica Lewinsky, in molti attribuiscono i raid all'esigenza della Casa Bianca di distogliere l'attenzione dai guai del presidente. Dersert Fox non cambia la fotografia della situazione registrata dagli ispettori prima dell'attacco. Ma per quattro anni non ci saranno controlli, tranne quelli degli esperti nucleari dell'Aiea.

Il braccio di ferro del '98 per Saddam è stato probabilmente un errore di calcolo. Le occasioni di attrito sono per anni all'ordine del giorno, con Baghdad che si fa scudo dietro la difesa della sua sovranità e puntualmente viene richiamata all'ordine con la minaccia di un'azione di forza. Crisi tutte rientrate senza troppo danno se non un irrigidimento delle Nazioni Unite sull'ipotesi di revoca delle sanzioni che hanno messo in ginocchio il paese, ma non il dittatore iracheno.

Baghdad non ingoia facilmente le ispezioni. Nel luglio '91 i militari iracheni sparano - senza conseguenze - per scoraggiare un team di esperti del gruppo di verifica sulle armi nucleari. Nel settembre dello stesso anno Saddam trattiene gli ispettori e sequestra i documenti che questi avevano raccolto sul programma atomico. Nel marzo del '92 si arriva ai ferri corti sulle verifiche sugli impianti dei missili balistici Scud. Nuove minacce e si va avanti, ma nel luglio si ricomincia. Baghdad rifiuta di aprire

agli ispettori il ministero dell'agricoltura perché dice «è totalmente estraneo» ai programmi militari iracheni. Tre settimane di tensione, che fanno dire a George Bush senior: «È parecchio che ne ho abbastanza». Poi Saddam fa marcia indietro, gli ispettori non trovano nulla. Nel giugno del '93 la crisi si apre sulle telecamere che gli ispettori vorrebbero installare nei poligoni balistici. La tensione monta di nuovo nel '97 quando diventa capo degli ispettori lo

Roberto Rezzo

Il prestigio del Palazzo di Vetro in risalita dopo l'approvazione della risoluzione 1441. Parlano i rappresentanti di Brasile, Francia e Italia

«L'Onu? Se non ci fosse bisognerebbe inventarla»

NEW YORK C'è voluto un presidente americano che ha in spregio i trattati ed è impaziente di fare la guerra per rilanciare il ruolo e il prestigio delle Nazioni Unite. Il paradosso emerge alla conclusione della battaglia diplomatica che ha portato all'approvazione della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza e aperto un nuovo capitolo d'ispezioni in Iraq. Aldilà degli esteri ancora imprevedibili della crisi, i tentativi dell'amministrazione Bush per delegittimare l'Onu sono stati sconfitti. «È stata una doppia operazione di contenimento - spiega Gelson Fonseca, rappresentante del Brasile - da una parte bisognava tenere a freno gli Usa, dall'altra tenere a freno l'Iraq». Accettare il testo originale della risoluzione sarebbe stato come trasformare il Consiglio di Sicurezza in una sorta di ufficio timbri per le decisioni prese a Washington, ovvero in un organismo

superfluo. Boccia la avrebbe dato il via a un'azione unilaterale, e condannato il consiglio di Sicurezza a una presenza irrilevante. Trovare un compromesso su questo terreno, secondo l'ambasciatore, è stata la parte più difficile, ma anche la più importante. L'amministrazione Bush, dopo aver dichiarato ai quattro venti di non aver bisogno di nessuna autorizzazione per scatenare un attacco in Iraq, ha sentito la necessità di cercare legittimazione al Palazzo di Vetro. Jean-David Levitte, l'ambasciatore francese, considerato il grande architetto della mediazione, ammette che se gli Stati Uniti non avessero minacciato una guerra, il Consiglio di Sicurezza

non avrebbe mai ordinato la ripresa delle ispezioni in Iraq: «Su questo non c'è dubbio. Ma cerchiamo di guardare le cose con obiettività. Che cos'è il Consiglio di Sicurezza? Gli americani hanno la tendenza a ragionare come se da qualche parte vi fosse una sorta di potere supremo che vuole imporre la sua volontà agli Stati Uniti. È un'organizzazione con 15 paesi membri; non rappresenta un potere superiore. E gli Usa sono i primi in un'assemblea di egualità». Il Consiglio, per avere davvero peso nelle questioni internazionali, non può fare a meno degli Stati Uniti. È nell'amministrazione Bush che molti credono di poter fare a meno del Consiglio di Sicurezza. Tra i collaboratori

del presidente, il cosiddetto partito dei falchi considera le Nazioni Unite addirittura una minaccia per la sovranità. John Ashcroft, segretario alla Giustizia, negli anni '90 accusò l'amministrazione Clinton di consegnare la politica estera americana in sub appalto all'Onu. Bush è entrato alla Casa Bianca deciso a non cadere mai in una trappola del genere. Condoleezza Rice, consigliere speciale per la sicurezza, quando ancora era una consulente per la campagna elettorale, aveva criticato esplicitamente il principio secondo cui «il supporto di un vasto numero di nazioni, o di istituzioni come l'Onu, sia essenziale per legittimare l'esercizio del potere». La legittimazione, come si

spiega in un documento che è la somma del pensiero della destra più conservatrice, deriva da una chiara visione degli interessi nazionali. Alla sua stesura hanno partecipato il vice presidente Dick Cheney, il fratello del presidente e governatore della Florida, Jeb Bush e Donald Rumsfeld, il segretario alla Difesa, massimo teorico della dottrina dell'attacco preventivo. La determinazione della comunità internazionale a riportare la crisi irachena sotto la giurisdizione delle Nazioni Unite, è stata anche un'opportunità per sostenere il segretario di Stato Usa, Colin Powell, contrario all'approccio unilateralista del partito dei falchi, e considerato l'interlocutore più affidabile all'interno

dell'amministrazione. La risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza ha il merito di ristabilire un principio minimo di legalità internazionale e dimostra che le Nazioni Unite hanno ancora un ruolo da svolgere quando sono in gioco la pace e la guerra. L'organizzazione, fondata nel 1945 a San Francisco, con gli Usa tra i 55 paesi promotori, era stata pensata per un mondo spartito fra due superpotenze divise dall'ideologia e accomunate dagli armamenti nucleari. Lo scenario è profondamente cambiato, la supremazia americana non ha rivali, il processo di decolonizzazione ha fatto salire a 188 il numero degli stati mem-

bri, tra gli attacchi contro la sicurezza nazionale al primo posto c'è il terrorismo. Il Palazzo di Vetro è accusato spesso di essere una gigantesca burocrazia, costosa e inefficiente, un'assemblea che gronda retorica.

Eppure è l'unica organizzazione in grado di gestire una situazione come quella dell'Afghanistan, di inviare missioni di pace in regioni lontane dagli interessi delle grandi potenze, di fare i conti con le epidemie e le carestie che ancora affliggono le popolazioni del mondo. Capace di dire che una guerra che sembrava già scoppiata, non è inevitabile. «Come avremmo fatto senza le Nazioni Unite? - si chiede Stefano Baldi, consigliere della missione permanente dell'Italia al Palazzo di Vetro - Prima hanno consentito di guadagnare tempo. E il tempo ha riportato la speranza di una composizione pacifica della crisi con l'Iraq. C'è stata una riflessione e sono stati frenati gli impulsi. Se non ci fosse l'Onu, bisognerebbe inventarla».

Manifestazione a Roma dei dipendenti dell'Alenia Spazio

MILANO «Dare spazio al futuro, dare futuro allo spazio». Questo lo slogan della manifestazione nazionale dei lavoratori di Alenia Spazio in programma oggi a Roma davanti alla sede del Ministero delle Attività produttive con lo scopo di coinvolgere «il governo nella delicata fase che sta attraversando il settore spaziale del nostro Paese». Così i sindacati Fim, Fiom e Uilm che chiederanno di essere ricevuti dal governo. Se venisse confermato nella Finanziaria il taglio del 10% delle spese per la ricerca - denunciano i sindacati - le stesse prospettive di Alenia Spazio si farebbero oltremodo preoccupanti. Ciò che è in gioco quindi è il futuro dell'industria spaziale nel nostro Paese».

Già magistrato incorruttibile, poi ispiratore della tolleranza zero, adesso aspira alla guida della società più discussa
Giuliani, un ex sindaco per WorldCom

Roberto Rezzo

NEW YORK È partita una scalata per il controllo di Worldcom che vuole Rudolph Giuliani, l'ex sindaco di New York, come presidente. La notizia è stata data dal Wall Street Journal, il primo giorno d'incarico per Michael Capellas, nuovo presidente e amministratore delegato del gigante telefonico travolto dallo scandalo di una frode da 9 miliardi di dollari e finito in tribunale con un debito di 42 miliardi di dollari. Il manager che ha traghettato Compaq verso la fusione con Hewlett-Packard è stato la scelta unanime del comitato che riunisce i cinque principali creditori, ma un importante investitore ha fatto sapere di avere altri piani in mente. Il suo nome è David Matlin, ha alle spalle Credit Suisse First Boston, per cui ha lavorato sino allo scorso anno, e insieme

me a Giuliani ha costituito un fondo che punta a raccogliere un terzo delle obbligazioni Worldcom. In questa posizione, ai sensi della legge fallimentare, avrebbe potere di veto su qualsiasi decisione del comitato e puntare al consiglio di amministrazione.

Matlin è considerato una specie di mastino, abilissimo nel comprare con pochi spiccioli società finite in disgrazia e riorganizzarle da cima a fondo. Ha portato a termine operazioni negli Stati Uniti e in Thailandia, spaziando dal settore della telefonia cellulare a quello della chimica. Secondo le indiscrezioni, il suo giudizio su Capellas è che sia l'uomo adatto per una fase di transizione: traghettare Worldcom fuori dalla bancarotta, trattenerne i clienti e riorganizzare le operazioni. Per fare il salto verso la posizione di leadership perduta, la sua scelta è Giuliani. Insieme hanno

già accumulato 1,3 miliardi di dollari e Matlin di suo ha in portafoglio il 10% del debito Worldcom. Giuliani ha deciso di tentare una carriera nel mondo degli affari e ha costituito Giuliani & Partners, una sua società di consulenza che si occupa di valutazione del rischio.

Gli analisti a Wall Street hanno iniziato a soppesare i pro e i contro fra Capellas e Giuliani. Il manager che viene dai computer non ha esperienza specifica nel settore della telefonia, ma dal settore informatico qualche competenza sul mercato delle comunicazioni l'ha messa insieme. La dimistichezza di Giuliani in questo settore non va oltre l'uso personale del telefono, ma il suo nome dopo l'11 settembre apre qualsiasi porta. In più è un ex procuratore, reputazione integerrima, due fattori che possono essere utili a far dimenticare le allegrate pratiche contabili di Worldcom.



Rudolph Giuliani ex sindaco di New York

MARITTIMI
Oggi in sciopero navi e traghetti

Navi e traghetti fermi oggi per 24 ore: il personale marittimo ed amministrativo ha infatti dichiarato una giornata di sciopero per protestare contro la mancata riconferma in Finanziaria degli aiuti per la formazione del personale navigante e degli sgravi contributivi per le imprese, pubbliche e private, che operano nel cabotaggio marittimo.

OCEAN
Conclusa la cessione al gruppo Elco

È stato sottoscritto tra i commissari della Ocean in amministrazione straordinaria e i rappresentanti della Brandt Italia, società controllata dalla Elco, l'accordo che formalizza le condizioni di cessione della Ocean al gruppo Elco ed avvia le procedure per la cessione definitiva. Tra gli impegni principali sottoscritti è prevista l'assunzione di tutti i dipendenti che non maturano il diritto al pensionamento durante il periodo di valenza degli ammortizzatori sociali (entro 30 mesi).

AUTOTRASPORTO
Protesta dei Tir ai valichi

Il 26 novembre gli autotrasportatori della Fita manifesteranno ai valichi del Frejus, Chiasso, Brennero e Ventimiglia per protestare contro la liberalizzazione del settore, la restituzione del bonus fiscale e l'assenza di adeguate risorse per il settore in Finanziaria.

TRIESTE
Ancora in calo il traffico portuale

Dati ancora negativi per il porto di Trieste. Da gennaio a ottobre i traffici sono scesi del 3,82% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In termini assoluti questo significa per il porto giuliano oltre un milione e mezzo di tonnellate di merci in meno. Per quanto riguarda i contenitori il calo è dell'1,39% calcolato, mentre il tonnellaggio della merce trasportata nei box cresce di poco più dell'1%.

I lavoratori attendono ancora le ipotesi di modifica al piano del Lingotto. Boschetti: anche il 2003 sarà un anno duro

Fiat, il governo parla, parla, parla...

Vertice forse a fine settimana. I sindacati da Prodi, oggi i girotondi a Torino e Termini

Felicia Masocco

ROMA «Stiamo lavorando». Il ministro del Welfare Roberto Maroni risponde così a chi gli chiede della Fiat. E aggiungere di «credere» «nella volontà e nella disponibilità a migliorare il piano», da parte dell'azienda. Da Termini Imerese ad Arese, da Cassino a Mirafiori si aspettano ora che il ministro non abbia esternato con leggerezza. Di promesse e fumo negli occhi, gli operai che rischiano il posto non hanno abbastanza, ma di certo al momento si sono visti soltanto i loro scioperi e le iniziative di chi li sostiene. Ieri i lavoratori di Termini Imerese hanno bloccato fino a sera l'ingresso a Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento regionale. Oggi scende in campo il movimento dei girotondi, a Torino e a Termini, qui con Nanni Moretti. Nel capoluogo piemontese Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato quattro ore di sciopero generale della città per venerdì. Oggi una delegazione di Fiom, Fim e Uilm incontra a Strasburgo il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Un'astensione dal lavoro di otto ore, in tutti gli stabilimenti Fiat l'ha decisa anche l'Ugl per il 26 novembre e per quel giorno resta più che mai in piedi la manifestazione nazionale di Fiom, Fim e Uilm. Un giorno che sarà pesantissimo se non arriva qualche novità. La data coincide infatti con la scadenza del tempo a disposizione delle parti per trovare un accordo, dopodiché le lettere per la cassaintegrazione straordinaria a zero ore per 5.600 dipendenti (sugli 8.100 «tagliati») saranno una realtà.

Manca meno di una settimana, ma sotto il sole non c'è nulla di nulla: incontri sotterranei, forse; «contatti continui» con sindacati e azienda fanno trapelare fonti governative. Quanto alla agognata convocazione delle parti a Palazzo Chigi, il tam-tam delle indiscrezioni per ora



Operaio della Fiat di Termini Imerese davanti ad un manifesto che annuncia le iniziative di lotta del sindacato e dei lavoratori

l'ha fatta slittare da metà settimana a venerdì, e il «forse» è di rigore. Esiste anche il rischio infatti si aspetti l'ultimo momento per mettere sul tavolo una qualche proposta e a quel punto c'è poco da trattare, soprattutto se - come pa-

re di capire dalle dichiarazioni di mezzo governo che in Sicilia ha un serbatoio di voti - la chiusura di Termini Imerese potrebbe essere scongiurata (almeno in qualche città, ed ora siamo in totale inattività da più di un anno. Personalmente non credevo fosse una cosa così pesante...».

Dopo la fine del sogno Umts venerdì l'assemblea degli azionisti decide il futuro dell'azienda

Iipse, 200 tecnici alla deriva

Bruno Ugolini

ROMA C'era una volta l'Iipse 2000, una sigla magica, avveniristica. Era l'operatore telefonico multimediale, secondo lo standard Umts. Un caso clamoroso, inserito nella grande sfida della modernità tecnologica. Aveva attirato, proprio nel Duemila, un bel gruppo di imprenditori, accorsi come api al miele. Con nomi rassicuranti alle spalle: Telefonika, Sonera, Atlant, Banca di Roma... Aveva altresì sedotto una piccola folla di tecnici e managers provenienti da altre aziende, abbandonate per calcare un futuro radioso. Erano seicento, sono rimasti in duecento. Continuano a stare nell'Iipse e da un anno non fanno nulla, non sanno nulla. Magari passano il tempo, come raccontano, a giocare a Backgammon col computer e a sfogare sul loro sito (<http://www.iiposedosmil.it>) ansie e disillusioni. Hanno qui commentato, con lazzi e furori, le ultime dichiarazioni del loro ex presidente Pier Luigi Celli, oggi responsabile della Corporate identity (Gruppo Unicredit). È stato lui a dare

l'ultima versione sull'agonia dell'Iipse. Sono stati contrasti tra i soci a bloccare tutto. La società, come è noto, aveva rappresentato il Consorzio vincitore di una delle cinque licenze Umts. Racconta Celli: «Ci hanno chiamati nel maggio 2001 per costruire rapidamente una società che doveva uscire sul mercato alla fine di ottobre». E sostiene che da maggio a settembre avevano costruito i prodotti, messo a punto le concessioni di rete, fatto accordi. Poi, per quei «contrast insuperabili tra i soci» la storia si è interrotta. Ad ogni modo, secondo l'ex presidente, l'Iipse non può chiudere «perché ha vinto un'asta e ci sono degli obblighi da rispettare». La società però, intanto, è stata smontata quasi integralmente. Molti dipendenti sono stati accompagnati alla porta. Afferma sempre Celli, alludendo alla ricollocazione di circa 450 persone all'esterno, che è stata «una delle operazioni più drammatiche, ma anche più appassionanti». Parole che hanno suscitato tra i dipendenti (e gli ex) reazioni di fuoco. Molti raccontano di non essere stati affatto ricollocati, ma di essere stati costretti a trovare, con

i propri mezzi, un altro posto. Uno dei tanti così si esprime: «Sono uno degli attuali dipendenti della società Iipse 2000... Non credo sia assolutamente necessario ricordarle la cronologia degli eventi che hanno portato un'azienda apparentemente costituita da una compagnia azionaria di grande solidità ad un fallimento su tutta la linea. Lei concorderà con me sul fatto che la nostra situazione sta assumendo toni tragici. Ci sentiamo, e Lei più volte lo ha riconosciuto, dei professionisti del settore, molti di noi hanno lasciato impieghi che ora riprenderemmo con gioia, molti hanno cambiato città, ed ora siamo in totale inattività da più di un anno. Personalmente non credevo fosse una cosa così pesante...».

Perfino Le Balene diventano più buone

20 NOVEMBRE: PERFINO I BIG MAC DIVENTANO PIÙ BUONI.



GIORNATA MONDIALE DEL BAMBINO. PER OGNI BIG MAC 1 EURO A FAVORE DEI BAMBINI IN OSPEDALE.



Più buoni di così? Sembra impossibile. E invece no. Perché il 20 novembre è la Giornata Mondiale del Bambino e, per ogni Big Mac acquistato, McDonald's e i suoi Licenziatari donano un Euro a sostegno di ABIO (Associazione per il Bambino in Ospedale) e della

Fondazione per l'Infanzia Ronald McDonald. ABIO destinerà i fondi all'apertura di nuove sedi locali e alla formazione di nuovi volontari. La Fondazione per l'Infanzia Ronald McDonald li destinerà alla costruzione di una casa per ospitare i genitori dei bambini ricoverati in ospedale.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Si è chiusa con un netto rialzo la prima seduta settimanale a Piazza Affari, anche se al di sotto dei massimi, complice l'inversione di tendenza di Wall Street...

Entro il 31 gennaio 2003 ciascuna compagnia acquisterà il 2% del capitale dell'altra. Reazioni positive dei mercati

Alitalia e Air France scambiano le azioni

MILANO Alitalia e Air France formalizzeranno entro la fine di gennaio del prossimo anno lo scambio azionario deciso durante la stipula dell'accordo siglato nel luglio del 2001...

accelerato guadagnando il 5,5% (Alitalia ha chiuso con un + 6,58% a 0,285 euro). SkyTeam, che comprende anche l'americana Delta, Aeromexico, Csa e Korean Air...

L'indebitamento a fine settembre è sceso a 113,5 milioni di euro

Snia si concentra sul biomedicale e taglia nei settori fibre e chimica

MILANO Prosegue il progetto di ristrutturazione del gruppo Snia, che punta a focalizzarsi sul biomedicale. La razionalizzazione delle attività «non core» prevede a breve un forte ridimensionamento delle fibre...

nuova rayon è confluita nel capitolo «altre attività» che comprende anche le joint venture Novaceta e Nylstar (già deconsolidate dal bilancio 2001 del gruppo Snia)...

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA DI CURA DI RADIOTOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 90/05, BTP ST 90/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARIGE DI ROMA, B/CARIGE DI NAPOLI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IMPSACO 03 64 5%, IMPSACO 03 64 5%, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various Italian bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OBBLIGAZIONI, OBBLIGAZIONI, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various Italian bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OBBLIGAZIONI, OBBLIGAZIONI, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, OB. AREA EUROPA, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. SETTORIALI

Table listing sectoral equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. SETTORIALI, AZ. SETTORIALI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing sectoral balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. PAESE, AZ. PAESE, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing sectoral balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. PAESI EMERGENTI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing sectoral balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. INTERNAZIONALI, AZ. INTERNAZIONALI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing sectoral balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing sectoral balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, OB. AREA DOLLARO, etc.

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
14,35 Football Nfl, St. Louis-Chicago Tele+
17,00 Mondiali soll. pesi Eurosport
17,35 Pallamano, Imola-Prato RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
19,30 +Gol mondial Tele+
20,30 Rally di Biella RaiSportSat
20,30 Calcio, Aberdeen-Rangers (diff.) CalcioStream
20,55 Calcio, Italia-Turchia under 21 Rai3
01,25 Studio sport Italia1



I bambini di San Giuliano a Pescara con la Nazionale

Gli azzurri in visita al paese terremotato. Trapattoni: «Giocheremo soprattutto per loro»

Ci saranno anche i bambini di San Giuliano di Puglia ad assistere all'amichevole tra Italia e Turchia che si disputerà domani sera a Pescara. La decisione è stata presa ieri, nel corso della visita della delegazione azzurra al paese sconvolto dal terremoto del 31 ottobre. Insieme al presidente della Federcalcio Carraro, Trapattoni, Nesta, Tommasi, Di Biagio e Cannavaro hanno visitato il cimitero dove sono sepolti i 26 bambini morti nel crollo della scuola Francesco Jovine. Poi gli azzurri si sono recati nella tendopoli di San Giuliano, dove sono stati accolti da gioia e abbracci. Un po' di confusione, inevitabile. Qualcuno non ha potuto salutare il proprio beniamino. E allora altra sorpresa. Non solo i ragazzi potranno andare allo stadio di Pescara,

ma potranno addirittura incontrare gli azzurri nell'albergo che ospita la nazionale. «Giocheremo per tutti - ha dichiarato Trapattoni - ma soprattutto per loro. E il minimo che possiamo fare». Il ct azzurro ha proseguito: «Siamo felici di essere arrivati fino a qui per regalare un lampo di gioia a questi ragazzi». L'allenatore si è detto molto colpito dalla tragedia di San Giuliano. «Ho dei nipoti della stessa età dei bambini che sono morti - ha detto - non siamo insensibili a queste cose». A chi gli chiedeva come avesse trovato i bambini sconvolti da una tragedia simile il Trap ha risposto che la maggior parte di loro vive la situazione con incoscienza. «Negli occhi di alcuni ho visto la tristezza - ha concluso - ma in quelli di altri c'era anche la gioia. E l'essere venuti

qui era il minimo che noi potevamo fare». Il presidente Carraro ha annunciato che a giugno la nazionale disputerà un'amichevole a Campobasso. Intanto questa sera a Giulianova scende in campo l'under 21. Gentile, che già doveva rinunciare a Dalla Bona, Borriello e Cassano, ieri ha convocato in extremis Paolo Cannavaro per lo stop forzato di Moretti. Contro i turchi si annuncia una gara sicuramente probante: «Non ha senso in queste partite scegliere avversari morbidi - spiega Gentile -, meglio rischiare qualcosa ma giocare contro formazioni che possono metterti in difficoltà, perché solo gli ostacoli di questo livello danno delle risposte accettabili, ci spiegano quali sono i nostri difetti e su cosa dobbiamo lavorare ancora».

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con l'Unità a € 3,10 in più

«Sgonfiamo il pallone per sei mesi»

Campana lancia la provocazione contro la crisi. Coro di no. Rivera: «Troppo tardi»

Max Di Sante

ROMA Scontri tra tifosi, un giocatore aggredito in campo, polemiche e veleni, sospetti sugli arbitri, insulti e minacce: il calcio rischia grosso, le sue certezze economiche vacillano, mentre l'esasperazione ha preso la mano a tutti, dai presidenti ai giocatori, dai tifosi agli operatori. È forse il caso di fermare tutto per almeno sei mesi, un periodo di stasi per riprendere fiato, per riflettere, e per ripristinare un minimo di fair play. La proposta del presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana, suscita scalpore appena uscita, il carattere provocatorio delle sue parole non attenua l'effetto di sasso-nello-stagno ottenuto: è naturale aspettarsi il rigetto di una simile proposta, ma intanto è cominciata la riflessione.

Non è bastato il monito del presidente federalcio, Carraro, né il via libera alle querele degli arbitri contro chi li diffama. La violenza, verbale e non, sembra aumentare ogni giorno. Allora, l'Assocalcatori lancia la proposta provocatoria: «Siamo molto, molto preoccupati per tutto quanto sta succedendo attorno al calcio - dice Campana -, in campo, sulle tribune, fuori dagli stadi. È avvilente constatare come gli attentati più gravi alla credibilità del calcio siano opera dei suoi stessi protagonisti, che evidentemente non si rendono conto di quale pericolosità siano certi loro comportamenti. L'improvvisa recrudescenza della violenza attorno al calcio in tutta Italia è lì, impietosamente a dimostrarlo». «Se questo è il calcio - osserva Campana -, attanagliato da una crisi economica senza precedenti e squassato dalla violenza e da ripetuti episodi di inciviltà, forse varrebbe la pena di fermarlo, almeno per sei mesi, per riflettere su quello che sta accadendo e su quello che si dovrebbe veramente fare per evitarlo».

Nella sua nota, Campana esprime solidarietà, augurandogli una pronta guarigione, al portiere del Messina Manitta, «vittima - osserva il presidente dell'Aic - di un proditorio atto di teppismo». Ma ce ne sono altri di episodi, sinistri, preoccupanti, che spesso non finiscono sotto i riflettori nazionali perché avvenuti in campionati minori, quelli non seguiti dalla grande stampa: «Questo episodio - per Campana - è l'ultimo di una lunga serie di aggressioni ai calciatori, denunciate puntualmente dall'Aic, in gran parte avvenute sui campi del calcio professionistico minore e quindi meno conosciute, che rilevano carenze vistose e gravi omissioni sul versante della sicurezza da parte delle pubbliche istituzioni e delle società, con conseguenti, seri rischi per l'incolumità dei calciatori».

Gli attentati più gravi alla credibilità del calcio ad opera degli stessi operatori. Non si rendono conto della gravità



Cuper e Capello in grande agitazione durante Roma-Inter di sabato sera

mità dei calciatori».

In particolare, pare che siano stati due gli episodi ad aver colpito Campana, la rissa e le polemiche sull'arbitraggio di Roma-Inter, con gli strascichi negli spogliatoi e le dichiarazioni di Capello contro Raccaluto; e l'aggressione del portiere del Messina

Manitta, colpito da un pugno di un ultrà cagliaritano entrato indisturbato sul terreno di gioco.

È chiaro che una «materia» del genere sollevi immediatamente le polemiche della polemica. Gianni Rivera, attualmente consigliere del sindaco di Roma per lo sport, condivide la

preoccupazione di Campana anche se si dice pessimista su iniziative del genere, se restano al loro posto i dirigenti del calcio nazionale: «Campana conosce bene il calcio - dice l'ex Golden Boy -, se dice una cosa del genere significa che la situazione è davvero grave. Ma io penso che non basti una



Pelè: «Rivedere i bilanci»

«Bisogna rivedere i bilanci del calcio e i contratti dei giocatori altrimenti il rischio è che si blocchi tutto, come è accaduto al baseball statunitense». L'allarme sui conti del calcio viene anche da Pelè che spiega: «Le squadre del passato non ritardavano il pagamento degli stipendi. Oggi invece si sono fatti investimenti pazzeschi, e i club si sono trovati in difficoltà. Bisognerebbe rinegoziare i contratti: meglio prendere un po' di meno, ma prenderlo, che non prendere nulla». Una situazione di difficoltà, che è ormai mondiale: «La crisi che c'era in Brasile, è arrivata anche in Europa». I sul paventato blocco del calcio «O' Rei» avverte: «Se ci fosse uno sciopero del calcio cosa farebbe tutta la gente che la domenica va allo stadio? Sarebbe un problema sociale».

Sit-in giallorosso alla Figg

Non si spengono le polemiche su Roma-Inter. E mentre ieri è arrivata, puntuale, la diffida a Capello per le dichiarazioni infuocate del dopo partita («gravemente lesive della reputazione di tesserati e di organismi della Figg»), i tifosi giallorossi si organizzano per una protesta davanti alla sede della Federcalcio in via Allegri. L'appuntamento è per mercoledì alle 10. Ma non sarà un girotondo, come suggerivano le prime indiscrezioni. No, meglio un più classico sit-in. L'idea nasce dai gruppi della curva sud, che vogliono esprimere anche fuori dello stadio la loro voce per il «complotto» che strangolerebbe la Roma. L'iniziativa ha trovato nel tam tam delle radio private il solito efficace mezzo di promozione. Sotto le finestre di Carraro si annuncia una gran folla.

sta succedendo adesso, per Rivera è quindi «il massimo del minimo...».

No anche di Enrico Preziosi: il presidente del Como la giudica una trovata «impropria». I giocatori li mettiamo in cassa integrazione?». Ma se il calcio non può permettersi di «riflettere» per sei mesi, applichi almeno la regola saggia di riflettere prima di parlare».

Per Claudio Pasqualin, procuratore ed ex presidente dell'Assoprocuratori, «fermare il calcio sarebbe un'autentica follia perché si darebbe ragione ai violenti. Anche dopo l'11 settembre - ricorda Pasqualin - qualcuno aveva ipotizzato di fermare lo sport americano. Invece si è ripartito proprio anche grazie alla continuazione dell'attività sportiva».

Carolina Morace, ct della nazionale femminile, si augura che ci sia un altro metodo per riportare la calma, ma esprime comunque «stupore e amarezza» per quanto accaduto nell'ultimo weekend calcistico. «Tutto questo evidenzia - dice - una crisi di valori che va risolta».

Favorevole, invece, Buffon: «Sta diventando una situazione insostenibile. Purtroppo siamo un esempio negativo per tutto il mondo. Quando andiamo all'estero - conclude il portiere azzurro - prendiamo lezioni di comportamento da tutti. Per questo aspetto siamo veramente l'ultimo paese al mondo. Sei mesi di stop? Sarebbe una buona idea...».

Intanto, spunta l'idea di Gianni Ippoliti che, a «Radio Anch'io-lo sport», propone di abolire la moviola per una giornata. «Prendiamo una partita, non necessariamente di primo piano - ha detto Ippoliti, che in passato è stato arbitro - e la trasmettiamo senza moviole e replay. La facciamo commentare così e poi vediamo come si sono giudicati certi episodi». L'idea è piaciuta sia al presidente della Lega Dilettanti, Carlo Tavecchio («è una proposta intelligente»), sia al presidente della Reggina, Pasquale Foti.

Infine, c'è chi propone una nuova regolamentazione per l'ordine pubblico e nuove misure di legge (Vincenzo Siniscalchi, deputato Ds); e chi chiede di intervenire sull'informazione sportiva evitando di dare spazio alle dichiarazioni più esasperate (Pasquale Salerno, consigliere Ordine dei Giornalisti). E chi addirittura chiede di multare pesantemente i giocatori che festeggiano il gol in modo esagerato (Sergio Agoni, deputato Lega Nord).

Insomma, sicuramente lo stop di sei mesi non si farà, il campionato continuerà ad andare avanti, ma un primo obiettivo, la proposta-provocazione di Campana l'ha già ottenuto: far riflettere.

Sport attanagliato dalla crisi economica e squassato dalla violenza. Vale la pena fermarsi per riflettere

A Cagliari è stato individuato il giovane che ha colpito il portiere del Messina durante l'incontro al Sant'Elia: si tratta di Massimo Meloni, 29 anni

«Ero fuori di testa»: la confessione del tifoso-teppista

CAGLIARI Una bravata da ragazzino, con tanto di confessione e pentimento. Un gesto folle e privo di senso fatto da chi in quel momento era «fuori di testa». Ha un volto e un nome l'aggressore del portiere del Messina, Emanuele Manitta, finito all'ospedale dopo un pugno sferrato da un tifoso protagonista di un'indisturbata invasione di campo. Massimo Meloni, 29 anni e una sfilza di precedenti penali, è stato individuato e portato in questura dalla Digos, dove ha chiesto scusa a tutti, dicendo di aver compiuto il gesto perché «fuori di testa». Fortunatamente l'aggressione non ha avuto conseguenze pesanti per il portiere siciliano, che è stato giudicato guaribile in dieci giorni. E così il pomeriggio nero vissuto ieri durante Cagliari-Messina, costerà caro soprattutto al Cagliari che rischia una multa salata e una lunga squalifica del Sant'Elia, mentre l'ultras che ha invaso il campo e

aggredito alle spalle Manitta rischia pochissimo. Meloni, che a otto minuti dalla fine, ha saltato dalla curva nord, riuscendo a correre indisturbato verso Manitta, colpirlo con uno o più pugni, e poi altrettanto indisturbato se ne è tornato sugli spalti, denunciato a piede libero, non può essere arrestato perché non è stato colto in flagranza di reato.

Inoltre sarà accusato di lesioni lievissime, perché il trauma riportato da Manitta guarirà in dieci giorni. A carico del tifoso-teppista ci sarà anche l'accusa di scavalco di recinzione durante pubblico spettacolo, ma sono reati che dal punto di vista penale costeranno al responsabile pochissimo, in termini di mesi di reclusione, in paragone al danno che ne deriverà al Cagliari, anche per l'immagine dell'intera città che ha sempre vantato una tifoseria civile. Ascoltato da polizia e carabinieri, Meloni ha ribadito di non saper dare una spiega-

zione all'accaduto: «Chiedo scusa a tutti, ero fuori di testa» le uniche dichiarazioni. Gli investigatori erano giunti alla sua identificazione già ieri sera, grazie ai controlli di filmati e fotografie girate dai fotoreporter che seguono il Cagliari e alle testimonianze di diversi tifosi della curva nord. Il giovane sarebbe uno dei tifosi rossoblu che il 26 ottobre, nella trasferta di Palermo, avevano cercato di entrare alla Favorita pur privi di biglietto. Il gruppo era stato fermato dalla Polizia e rimbarcato subito sul traghetto per Cagliari.

Manitta, intanto, dopo essere stato dimesso dall'ospedale ha già fatto ritorno a Messina. Sta bene, ma non ricorda nulla. È stato un dirigente del Messina e il medico sociale a raccontargli quel drammatico minuto 37 del secondo tempo. «Sono molto amareggiato - ha detto - soprattutto per il fatto di essere stato colpito alla spalle, senza che io

abbia provocato nessuno, non l'ho mai fatto in tutta la mia carriera, neanche quando venivo insultato. È stato un gesto da vigliacchi, una carognata. Anche per essere tifosi bisogna essere uomini». Manitta, però, assolve la tifoseria rossoblu. «Per colpa di un deficiente sarà penalizzata un'intera tifoseria. Ho un bel ricordo, una bella impressione della città di Cagliari e dei suoi tifosi». Resta il problema della sicurezza del nuovo S.Elia che, da quanto sono state installate le tribune prefabbricate a ridosso del campo, ha già subito la squalifica di una giornata per le intemperanze dei tifosi. Le stesse forze di Polizia avevano più volte segnalato la pericolosità del nuovo impianto, e anche il Sap (il maggiore dei sindacati autonomi di Polizia) ha denunciato che erano state più volte segnalate le carenze dell'impianto, denunce rimaste lettera morta.

flash

BASKET

Saltano due panchine in serie A
Esonerati Bonicioli e Frates

Movimenti sulle panchine del basket. La Fortitudo Bologna ha virtualmente esonerato Matteo Bonicioli (nella foto), anche se la comunicazione ufficiale non c'è ancora stata. Ieri sera un summit societario. Al suo posto in arrivo un coach slavo, Sagadin o Spahija. Udine ha sollevato dall'incarico Fabrizio Frates, secondo di Recalcati in Nazionale, per affidare la panchina a Stefano Pillastrini. A Varese traballa la posizione del tecnico francese Greg Beugnot.



Louis Vuitton Cup, "vestite" di nero le barche scivolano meglio

Silverio Della Rosa

"Black is beautiful" era uno slogan anni '70, ora per le regate di America's Cup si potrebbe modificare così: nero è bello, ma soprattutto più veloce. Solo una scelta estetica? No, motivi tecnici! Un motivo per avere la barca di colore scuro dipende dalla spasmodica ricerca del risparmio di peso sulla costruzione dello scafo, in quanto, essendo costruito in fibra di carbonio, che è nera, occorre poca o addirittura nessuna vernice, risparmiando anche quei pochi chili. Ma l'aspetto meno conosciuto e più intrigante, è connesso al fatto che con un buon grado di certezza posso affermare che uno scafo scuro aiuta a "scivolare" meglio nell'acqua, in quanto può ridurre la resistenza di attrito in maniera sensibile. Per prima cosa, bisogna dire che l'acqua

che lambisce lo scafo non striscia contro la sua superficie, ma che le molecole del fluido a contatto aderiscono ad essa, venendo trasportate nel movimento. Tutto intorno si può pensare che l'acqua sia ferma, vuol dire che in un sottile spessore di qualche millimetro, strati sovrapposti di acqua hanno velocità diverse: in termini scientifici questa zona si chiama "strato limite", e qui avvengono i fenomeni fisici che sono responsabili dell'attrito che genera resistenza. Il colore non aiuta a far scivolare via le molecole di acqua che starebbero comunque attaccate allo scafo, ma il nero, come tutti sanno, assorbe i raggi solari e quindi la superficie si riscalda. Il fatto che la superficie abbia una temperatura superiore a quella dell'acqua che la bagna, comporta che si modifichi il modo in cui il fluido nello strato limite cambia la sua velocità all'allontanarsi dal corpo lambito, proporzionalmente a quanto succede alla sua temperatura. Così

facendo, basta la differenza di pochi gradi, per ottenere una diminuzione di resistenza di attrito dell'ordine del 4-5%! Due anni o sono, preparai gli studi relativi al progetto della terza sfida italiana alla America's Cup, il tentativo del Comitato Iacc-City per portare ad Auckland la "barca della gente", Ond@nomala, e mi imbattetti in diverse pubblicazioni in campo aeronautico relative a questo argomento. A quei tempi, pensavo di poter utilizzare una fonte di energia per scaldare lo scafo esaltando il fenomeno. Purtroppo, proprio in quel periodo, il comitato tecnico che detta le regole di stazza per le imbarcazioni che competono alla America's Cup, vietò tassativamente qualunque sistema destinato a modificare attivamente la temperatura delle barche, escludendo da questo divieto solo la possibilità di scegliere un colore scuro!

silveriodellarosa@tiscalinet.it

Cadono i miti: Palmeiras e Botafogo in B

Due tra i club più famosi del Brasile retrocedono al termine della prima fase del campionato

Emiliano Guanella

SAN PAOLO (Brasile) C'era una volta il Palmeiras, la squadra fondata a San Paolo da emigranti italiani nel 1914 (vero nome Palestra Italia), la squadra per anni sponsorizzata dalla Parmalat che ha raccolto allori nel campionato nazionale, in quello paulista e nella Copa Libertadores. Da ieri il Palmeiras è nella serie B brasiliana, una retrocessione dolorosa, «storica». Dopo i trionfi internazionali, con la coppa Libertadores e l'Intercontinentale messe nella bacheca, la squadra fondata il 26 agosto 1914 (grazie all'entusiasmo suscitato da una tournée di Torino e Pro Vercelli) è crollata in una discesa senza fine, perdendo il bel gioco impostato dall'ex tecnico della nazionale Wanderlei Luxemburgo. La vittoria di mercoledì scorso contro il Fluminense, tre a zero da visitante nell'arena del Maracanã, aveva ridato il fiato ai biancoverdi. Ma la sentenza è arrivata domenica dopo la sconfitta per 4-3 con il Vitória a Bahia. E il Palmeiras non è la sola vittima illustre, anche il Botafogo (di cui è da poco presidente Beбето, ex ct della nazionale italiana di pallavolo) si è inchinato alla legge dei tempi.

Male, se non malissimo, le squadre di Rio. Ad eccezione del Fluminense, che ha raggiunto a fatica il 7° posto (il penultimo utile per l'accesso ai play off), il calcio carioca vive la crisi più grave degli ultimi anni. Il Vasco, campione nel 2000, ha navigato mestamente a metà classifica disputando un torneo mediocre e giungendo alla fine 15°. Il Flamengo ha chiuso al 18° posto con 30 punti, 3 in più dell'ultima squadra retrocessa, il Portuguesa.

Se Rio piange, San Paolo, e non può essere altrimenti, ride. I primi tre posti in classifica sono stati conquistati dalle squadre dello stato più ricco e popoloso del Brasile: San Paolo (52 punti), San Caetano (47) e Corinthians (43). Il San Paolo è stato la vera guida del torneo, trascinato dalle prodezze in attacco di Kaká, il bomber ventunenne idolo delle adolescenti e dal capocannoniere Luis Fabiano, detto Leandro. La squadra allenata da Oswaldo di Oliveira gioca bene e macina una vittoria dietro l'altra approfittando al meglio dell'esperienza dei due stranieri schierati nella formazione titolare, il cileno Maldonado e l'argentino Amelì, cosa non proprio comune in Brasile. Il Sao Caetano, che l'anno scorso veniva ancora soprannominato il



Cesar, difensore del Palmeiras piange seduto a terra dopo la sconfitta che ha determinato la prima retrocessione della sua squadra in B Tentano di consolarlo alcuni compagni di squadra e l'arbitro Wilson de Souza Mendonça

vera stella di questo *brasileiro 2002* è ancora il vecchio Romario, 37 anni suonati e una popolarità ancora molto alta. Dopo i pianti della scorsa primavera per l'esclusione dalla nazionale di Felipe Scolari, il baixinho ha lasciato il Vasco per approdare al Fluminense con la cui maglia ha segnato ben 12 gol, alcuni dei quali pregevolissimi. La sua sfida è trascinare il «Flu» alla seconda fase per smentire chi lo dava calcisticamente finito già ad inizio campionato.

È stato, finora, anche il campionato delle cabale e dei riti propiziatori comuni in un paese credente e fantasioso al tempo stesso come il Brasile. Capita ad esempio di vedere il neopresidente del Flamengo far benedire dal vescovo di Rio la maglia rossonera nel giorno di San Giuda Taddeo, protettore delle cause impossibili. O che il popolarissimo padre Marcello Rossi, uno capace di riunire nelle sue messe cantate decine di migliaia di fedeli, vada a benedire prima nell'ultimo allenamento prima di una partita i giocatori del Corinthians. «Come padre - ha detto padre Marcello tenendo per mano in un circolo tutti i giocatori del *timao* - deve essere imparziale ma come tifoso chiedo ogni giorno a Dio che ci faccia vincere lo scudetto».

Chievo brasiliano, è diventato grande davvero e vuole sfatare il mito cucitogli addosso dell'eterno perdente, secondo nel 2000 e 2001, vicecampione della Coppa Libertadores l'anno scorso.

Il Corinthians ha ottenuto in anticipo la qualificazione ai play off e

ha tirato i remi in barca tanto da farsi battere in casa dal Fluminense. È una delle favorite per la vittoria finale, proprio nell'anno della debacle degli storici rivali del Palmeiras.

Una mezza sorpresa è stata il Santos (ottavo, quindi qualificato

per i play-off), che ha rialzato la testa dopo anni di campionati modesti grazie soprattutto alla favolosa coppia in attacco Diego-Rubinho, i veri astri nascenti del calcio brasiliano sui quali hanno messo gli occhi diversi club europei. Giovani promesse a parte, la

la giornata in pillole

— **Calendario 2003: Lombardia e Milano-Sanremo a rischio**
La Milano-Sanremo ed il Giro di Lombardia rischiano di essere cancellate dal calendario della Coppa del mondo di ciclismo per problemi di diritti tv. L'ha dichiarato il presidente dell'Uci Hein Verbruggen, affermando che la decisione di «tagliare» le due classiche italiane potrebbe essere conseguenza del mancato accordo economico tra Rai e Eur (Unione europea di telediffusione).

— **C2, Brescello-Florentia si giocherà a Reggio Emilia**
La Lega di serie C ha deciso di far giocare la gara Brescello-Florentia (C2, girone B), in programma domenica prossima, allo stadio «Giglio» di Reggio Emilia.

— **El Guerrouj e Radcliffe Atleti dell'anno 2002**
Il marocchino Hicham El Guerrouj e la britannica Paula Radcliffe sono stati nominati Atleti dell'Anno nel corso dell'annuale Gala della IAAF nel Principato di Monaco. El Guerrouj nel 2002 è rimasto imbattuto in tutte le gare disputate in questa stagione sui 1500 o il miglio (in totale undici successi), mentre la Radcliffe ha stabilito a Chicago la miglior prestazione mondiale assoluta nella maratona femminile correndo in 2 ore 17'18".

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!
Km 0
Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!
Km 0
Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/5.Wagon
Aziendali Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 !!!
Km 0
Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td
Km 0
Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

DaeWoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico Full Optionals Nuova
Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina Station Wagon
Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina Sportwagon
Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S
Euro 28.900 !!!
Km 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina Wagon
Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6 Active
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Pajero Sport GLS Autocarro
Autocarro 8 posti 1va destralicata
Km 0
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200 Club Cab
Pickup
Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe 4WD CRDI Plus
Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Vieni a trovarci a Pisa
Usato con sconto del **10%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

www.eurotoscar.it

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

BOFFO ATTACCA VESPA

AL «GRANDE TALK»

A *Il Grande Talk*, condotto da Massimo Bernardini, andato in onda sabato 16 novembre per Rai Educational su Raitre, Dino Boffo, direttore del quotidiano *Avvenire*, sferra un attacco frontale a Bruno Vespa ed al suo programma *Porta a Porta*. «Vespa? - dice Boffo - Un ciclope della permalosità. E *Porta a Porta* come del resto il *Maurizio Costanzo Show* sono l'esempio di una televisione zero a somma zero, che non lascia traccia di sé allo spettatore. Ormai - continua il direttore del giornale cattolico italiano - di *Porta a Porta* non si può più salvare nulla. Vespa è riuscito persino ad utilizzare la telefonata del Papa per alzare gli ascolti».

tv cannibale

MONTALBANO CONTRO E.R.? E DA MONTECITORIO PARTE UN ESPOSTO ALL'ANTITRUST

Silvia Garambois

E.R., il telefilm sui medici di un Pronto soccorso americano, è diventato un caso politico. Ai dirigenti di Raidue era bastato spostare dal martedì al lunedì sera il telefilm sui «medici in prima linea» per scuotere telespettatori da tempo sopiti, che sembravano ormai accettare senza reagire la tv delle lacrime, i telefilm senza qualità e persino le censure. Ma la bella dottoressa Abby scagliata contro il rude Montalbano, no! E la protesta è rimbalzata a Montecitorio, alla Commissione di Vigilanza sulla Rai, persino sul tavolo dell'Autorità per la Concorrenza, con un'accusa pesantissima: accordo di cartello tra due soggetti predominanti nel mercato tv. La Rai, in altre parole, avrebbe penalizzato i suoi gioielli, E.R. e il commissario Montalbano, mettendoli in concorrenza tra di loro: ad avvantaggiarsi di questa lotta fratricida, soltanto Mediaset, che ne raccoglie i frutti. Frutti

che diventano più rigogliosi quando Distretto di polizia, il telefilm di Canale 5 con Claudia Pandolfi (un successo della maggiore rete di Berlusconi), si ritrova senza più rivali. Da due settimane, infatti, Raiuno e Raidue bruciano contemporaneamente, nella prima serata del lunedì, due fiction cult, per le quali esistono agguerriti fan club, insospettabili affezionati (anche a Montecitorio e Palazzo Madama). Due fiction seguite da uno stesso pubblico: e lo dimostrano i dati Auditel, perché fin dalla prima messa in onda l'uno contro l'altro, Montalbano ha perso un paio di punti di share, E.R. oltre 4. Non è bastato accendere i videoregistratori per rimediare al calo d'ascolti, quello su cui puntano gli occhi i pubblicitari. Siamo ancora in pieno periodo di garanzia, quelle settimane che vengono analizzate col lanternino da chi compra spazi televisivi per i propri spot: ogni punto di

Auditel, in questi giorni, è denaro sonante nelle casse delle tv. Tutto è permesso, per conquistare telespettatori: le storie più truci nei talk show, i film più costosi - prime visioni extra luxe - nelle prime serate. Una tensione che si accresce tanto più verso la scadenza del 15 dicembre, quando si faranno i conti a consuntivo: tanto share, tanti spot, tanti soldi... Solo allora le tv si «rilasseranno». Ecco perché, già dalla scorsa settimana, due deputati Ds hanno preso carta e penna e scritto una istanza al presidente della Commissione di vigilanza, Claudio Petruccioli, denunciando lo spostamento di E.R. «Un problema di principio - spiega l'on. Alberto Nigra - perché di puntate del telefilm non ce ne saranno ancora molte. Questo episodio dimostra però l'insipienza della Rai. Ma dietro a simili scelte insensate, che cosa c'è?». E per scoprirlo gli onorevoli Nigra e Silvana Pisa non si sono

fermati nelle stanze della politica: hanno inviato a Giuseppe Tesouro, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, un esposto. Dai toni gravissimi. L'esame degli ascolti televisivi, dopo lo spostamento di E.R., ha infatti permesso ai due deputati di rilevare «un calo notevole degli ascolti nella serata di martedì di Raidue, a vantaggio della concorrenza Mediaset che programma a sua volta una fiction». Un dato oggettivo di concorrenza sospetta: e chi se non l'Autorità deve vigilare sulla concorrenza? «Pur rendendoci conto della particolarità della questione sollevata - scrivono i due deputati nell'esposto - le vorremmo richiedere di verificare se queste inspiegabili scelte si configurino come semplice insipienza o piuttosto come un vero e proprio accordo di cartello tra due soggetti predominanti nel mercato televisivo». Insomma, se «Raiset» non è solo una battuta...

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

COMICI E TV

Il Principe e il Crozza

È il principe Emanuele Filiberto, no, è il fantasma di Carmelo Bene, anzi, Arrigo Sacchi, meglio ancora: è George W. Bush durante un discorso ufficiale, mentre si fa suggerire le cose da dire, tra uno sfondone e l'altro in diretta mondiale sulla Cnn. Mil-le facce su una faccia di gomma: testa pelata da cui nascono una dietro l'altra battute e improvvisazioni surreali, quella di Maurizio Crozza, l'artefice di tanta comicità dai Broncoviz passando per il teatro e il cinema fino ad arrivare a *Mai dire gol*, *Quelli che il calcio*, il *Dopo Festival* e l'ultimo show condotto da Simona Ventura. *La grande notte del lunedì sera*, a



Maurizio Crozza nei panni di Emanuele Filiberto. Qui sopra, in quelli di Serse Cosmi e, a destra, in borghese

fianco di un incontenibile Gene Gnocchi. Dopo una gavetta interminabile finalmente si vede piovere addosso solo critiche entusiastiche: è tra i comici più richiesti del momento, così sottile da non sembrare scomodo, almeno per ora. Da non meritarsi anatemi, o cacciate improvvise nonostante i fendenti che mena a destra e a sinistra con le sue macchiette. «Odio i burocrati e i politici, a volte sono così stupidi che non capiscono neppure quando si fa un film contro di loro», ha detto una volta Kurosawa. Ma il grande regista nipponico parlava dell'allusività del cinema, il problema della comicità in Italia è l'opposto: una classe politica iperallergica alla satira.

Il tuo imperativo: fare solo la televisione che ti lascia piena libertà. E davvero ancora possibile?

Per ora sembrerebbe di sì, tanto che il mio unico problema è fare le ospitate. Non mi vedi mai in giro negli altri programmi proprio per questo motivo. Sono andato da Fiorello perché mi divertiva ma devo avere la possibilità di controllare tutto quello che faccio, è importantissimo.

Eppure c'è chi giura che qualcuno prima o poi ti chiuderà la bocca...

Credevo si riferissero ad alcuni testi in particolare. Dire che Bush è un coglione circondato da bombe intelligenti effettivamente non è proprio una cosa carina. Ma credo che ci siano rimasti male perché ho detto coglione, mica per altro! Il bello è riuscire a far dire quello che si vuole ai personaggi più diversi: Josè Altafini come Zichichi. Chiunque può essere trasformato in un personaggio «politico». Stessa cosa riesco a fare con la macchietta del principe Emanuele Filiberto. Un po' di tempo fa ho letto un articolo bellissimo di Benni riguardo alla guerra preventiva e l'ho chiamato subito per chiedergli se potevo rubargli una battuta che poi ho messo in bocca al principe: «C'è Bush che dice: in quanto a guerra preventiva, il mio stratega preferito è sempre stato Erode, lui sì che se ne intendeva di prevenzione!».

Perché il tuo collega e compaesano genovese Beppe Grillo non va più in televisione?

Beh, perché non ce lo lasciano andare, è

Grillo in tv non lo vogliono perché colpisce Luttazzi è indesiderato da questo regime. Io me la sono cavata, fin qui Speriamo bene

ovvio! Perché Beppe colpisce nel segno, colpisce nei danari, sarebbe capace di spostare i flussi di soldi. E questo è l'elemento che fa paura a tutti. Ho visto il suo ultimo spettacolo una decina di giorni fa e mi è piaciuto tantissimo. A cena gli ho detto: vedi Beppe, se la sinistra avesse un quinto delle argomentazioni che hai tu nel tuo spettacolo sarebbe una sinistra vincente e sederebbe al governo anziché essere dilaniata da lotte intestine. Il suo è uno spettacolo da ridere ma assolutamente illuminante, spiega cose che dovrebbero raccontare dei politici e invece lo fa lui che è un comico. Allora l'ho incalzato: Beppe, non andare in tv, scendi in campo.

Luttazzi?

Ha dato fastidio, lo sappiamo. Adesso siamo in una situazione diversa e le persone non gradite a questo nuovo regime non faranno più televisione. Mi auguro che tutto ciò non mi accada, per adesso nessuno mi ha mai censurato anche se non è che sia così estremo. L'importante è lavorare bene sui personaggi che si scelgono e con la complicità di Gnocchi tutto questo è possibile, c'è una perfetta sintonia. Non prescindiamo mai dalla comicità, non facciamo dichiarazioni politiche tout court.

Come mai né da destra né tantome-

lo zoo di Crozza

«Bush? Un co. circondato da bombe intelligenti»

Un mare di personaggi, dal guru Bibendus impegnato a spiegare il mistero dell'universo all'economista Alan Friedman, esperto di altri misteri, come quello dell'Euro, passando per Carmelo Bene o l'ex direttore della Gazzetta dello sport Candido Cannavò. Ecco qualche estratto del Crozza-pensiero.

Emanuele Filiberto di Savoia Il principio atteso per il suo ritorno in patria è tra le ultime invenzioni di Crozza: «Non capisco tutto questo parlare di disoccupazione. Io stesso sono disoccupato e qui a Montecarlo



Bene, Sacchi, persino Bush, ma l'affetto è l'affetto e lui ama Emanuele Filiberto sopra ogni altro suo personaggio. Perché? «Perché è un principe azzurro e del calcio non ne posso più»

da dove vi parlo la maggior parte della popolazione è disoccupata, eppure nessuno si lamenta!».

Luciano Pavarotti Imitazione inaugurata allo scorso Dopo-festival condita da alcune straordinarie performance canore (Crozza ha studiato lirica), per cui il tenore d'Italia ha storto la bocca. In primo piano, l'attitudine «umanitaria» del tenore e i suoi problemi con il fisco: «Se faccio l'acuto di Celeste Aida me lo pagate in nero?» oppure: «Ho fatto un grande concerto per raccogliere fondi in favore dei bambini monogaschi. Sai, ho girato tutto il mondo. Sono stato a Saint Tropez, Cortina. E ho visto tanta sofferenza. Ho visto camere d'albergo senza frigo bar... pensa, Pippo, come vive la gente. Adesso vorrei cantare una canzone per la sofferenza. Per sconfiggerla? No. Per provocarla!»

Antonio Zichichi Il celebre fisico al quale vengono messe in bocca battute di vario genere, dal calcio alla politica: «Ci vuole un rigore scientifico. Che cos'è?



no da sinistra nessuno ha il coraggio di fare Cofferati?

Il problema è avere un impulso primordiale nei confronti di un personaggio. Perché fare Cofferati? Non è che abbia un atteggiamento stupido, un tic o qualcosa di estremamente particolare. Che so io, quando Guzzanti faceva Bertinotti, aveva un senso, perché Bertinotti ha un modo di parlare tutto suo. Fa ridere. Se non c'è l'input di pelle non si può fare. Cofferati non mi ha mai suscitato immediata ilarità. Prodi era più facile, Cofferati... è Cofferati!

Nell'Italia in cui anche il pallone ha cominciato a girare alla rovescia sembra difficile fare le imitazioni dei calciatori. Penso alla criticatissima macchietta di Totti o a quando ti hanno detto: basta fare battute sulla Juventus o sugli arbitri...

Sì, ed è ridicolo. Però io continuo a fare le mie cose. Non imito un calciatore perché non mi interessa. Dopo che lo hai fatto passare per stupido una o più volte che altro dici? Preferisco davvero Emanuele Filiberto. Ha più chiavi di lettura: lui è il principe, ma anche il principe azzurro, parla di politica («Io arriverò in Italia come semplice cittadino»), ed è un occhio fuori dall'Italia: «Come mi piacerebbe ve-

nire nel vostro Paese, un Paese bellissimo, da sogno, dove appena entri ti prendono le impronte digitali, dove il Parlamento è pieno di pianisti che spesso fanno a botte»...

Che dire dei comici al cinema? E in particolare dell'ultimo «Pinocchio» di Benigni?

Non ho capito che film ha fatto. Non mi è piaciuto. Sono d'accordo con chi dice che è il personaggio meno pinocchiesco che Benigni abbia fatto nella sua carriera. Se fossi cattivo direi: ma che si è rincoglionito? Ma non lo faccio perché l'ho amato tantissimo. Ho visto *La vita è bella* e l'ho trovato pieno di idee e di poesia.

Ti sei spinto anche ad imitare il maestro Carmelo Bene...

Già nei primi anni Ottanta avevo cominciato a fare questo mestiere. Ero partito dal teatro e Carmelo Bene era un mito indiscutibile. Avevo visto il suo *Majakovsky* ed ero rimasto di sasso. L'ho sempre trovato

intelligente, stimolante. Ora mi piacerebbe interpretare il fantasma di Carmelo Bene, farlo apparire come il fantasma di Amleto.

A proposito di anni Ottanta: che facevi mentre la comicità in tv era Drive In?

Ah, la odiavo! Già dal '78-'79 ero un integralista islamico. Eravamo estremamente politicizzati, si lavorava alla scuola del teatro Stabile di Genova con Gian Maria Volonté come insegnante. E la nostra concentrazione era solo per il teatro, mentre la televisione tutta ci faceva schifo, cosa che penso tutt'ora peraltro, anche se mi dà da mangiare. All'epoca questo pensiero sulla televisione era portato all'estremo ma anche oggi ho un approccio simile, cerco di farla col massimo della coscienza. Una tv pensata che con Gnocchi riesco a realizzare, lavorando tutta la settimana per scrivere 13 pagine di copione. Ma purtroppo ce n'è sempre di meno di questa tv.

Una Tv «pensata» come quella di Guzzanti?

Magari. Io lo adoro, mi piace tantissimo. È geniale, bravissimo, è avanti. Incomprensibile? Forse, ma è meglio così.

Chi potrebbe vincere lo scudetto, magari secondo il tuo Arrigo Sacchi?

Non lo so, la verità è che non ne posso più di parlare di calcio. È così piatto e vuoto... Quando faccio Altafini infatti cerco di inventarmi di tutto di più: mi invento un campionato brasiliano, mi invento il «paraña», che è un involtino a base di Biancosarti, calamari e trippa inbevuto nello shampoo che quando lo mangi vai in paraña, e quando vai in paraña vedi le cose più incredibili: vedi Inzaghi che fa goal anche se non è in fuorigioco, vedi il presidente del Consiglio che quando fa le foto non fa le corna agli altri...

Confesso che la televisione mi fa schifo anche se mi dà da mangiare. Così, cerco di farla con coscienza, grazie a Gnocchi

si.bo.

cinema

UN FILM SULLE CASE DEL POPOLO CON CARLO MONNI
 Quindici giovani registi italiani, francesi e inglesi sono al lavoro da oggi al Festival dei Popoli per un seminario voluto dalla Commissione Europea. Tra i cinque progetti italiani ammessi c'è anche un documentario sulle Case del Popolo toscane, con Carlo Monni come protagonista. L'idea è di Cosimo Calamini, aspirante regista fiorentino, 28 anni, già autore di vari documentari. L'idea di Calamini è di documentare l'evoluzione delle Case del Popolo toscane ripercorrendo, insieme a Monni, i luoghi del film di Bertolucci (e di Roberto Benigni) *Berlinguer ti voglio bene*.

il concerto

MENDELSSOHN IN VOLO VERSO LUTERO PASSANDO DA CASA BACH & BEETHOVEN

Rubens Tedeschi

Splendida serata scaligera all'Arcimboldi con l'imponente Sinfonia n.2 di Felix Mendelssohn realizzata dall'orchestra, dal coro e da un'eccellente trio di cantanti, diretti con stile e vigore da Neville Marriner. Intitolata Lobgesang (Canto di Lode), la Sinfonia nasce nel 1840, come momento culminante delle celebrazioni indette dalla città di Lipsia per il quattrocentesimo anniversario dell'invenzione della stampa: svolta decisiva per il progresso della civiltà. Quando il tipografo Johann Gutenberg impiegò i caratteri mobili per imprimere le versioni latine della Bibbia, mise il gran libro alla portata dei lettori che non potevano procurarsi i rari manoscritti. Mezzo secolo dopo, tradotto in tedesco da Lute-

ro, il Vecchio e il Nuovo Testamento completarono la diffusione, aprendo nuove strade al pensiero, liberato dall'angusto dogmatismo romano. A ragione veduta, Mendelssohn, per onorare Gutenberg, unisce voci e strumenti nell'esaltazione di testi luterani. All'orchestra spettano i tre movimenti introduttivi. Legati in un arco ininterrotto («come non era mai stato sperimentato nel campo sinfonico», rileva Robert Schumann), aprono la via alla sontuosa cantata «in lode di Colui che ha creato e donato tutte le arti». Le annuncia la sentenza di Lutero stampata sul frontespizio della partitura. Altrettanto evidente il riferimento formale alla Nona di Beethoven, ma radicalmente rinnovato dalla varietà della sta-

gione romantica. A differenza, non solo di Beethoven, ma di Liszt e di Berlioz che, seguendo passioni amorose, Mendelssohn va alla riscoperta di Bach. È il sommo Kantor a suggerire le diverse facce della «cantata», alternando la pastosità dei cori alle arie e al dolcissimo duetto, per finire con la monumentale fuga in cui la «Lode al Signore» riprende dall'introduzione orchestrale il maestoso motto degli ottomi. L'ispirazione non è sempre al medesimo livello, ma «sono molte le parti - come scriveva Hans von Bulow - in cui il marchio del genio è rimasto impresso indelebilmemente». Accolta nell'Ottocento con entusiasmo (tanto che il Re di Sassonia ne reclamò addirittura il bis), la Sinfonia appare raramente nei programmi attuali.

Tanto più lodevole l'inclusione nella stagione scaligera dove ha riscosso un meritato successo, rafforzato dall'eccellenza dell'esecuzione. Giustamente la Scala, memore della predilezione britannica per le opere di Mendelssohn, ha chiamato sul podio un direttore inglese. Neville Marriner ha dato un'interpretazione mirabile alla partitura, illuminando del pari l'afflato romantico e i preziosi richiami alla struttura bachiana. L'orchestra e il coro l'hanno puntualmente seguiti assieme ai solisti: qui si è imposta la ricca vocalità di Melanie Diener (ben coadiuvata nel duetto da Lioba Braun) oltre alla chiarezza e allo stile del tenore Kim Begley. Tutti festeggiati, come s'è detto, dai prolungati applausi del pubblico.

João Gilberto, onda lunga della saudade

Il padre della bossa nova, eroe di un feeling che non tramonta, ritorna con un disco

Francesco Mândica

Autunno 1955, sanatorio di Salvador, stato di Bahia, Brasile. Un ragazzo guarda alla finestra e con un filo di voce commenta il vento che *depila gentilmente gli alberi*, replica un dottore: «ma gli alberi non hanno peli». Risponde l'uomo: «alcuni uomini non hanno neanche la poesia». Questo ragazzo rinchiuso in un sanatorio era ed è João Gilberto, bardo silenzioso della Bossa Nova, genio recluso nel suo mutismo, quello divino di Arpocrate, lacónica divinità dell'Olimpo greco. Il dio del silenzio avrebbe approvato la vita di João Gilberto che del tacere ha fatto arte profonda ed inquieta, mascherata dal sorriso del samba, nascosta dall'incedere lento di una bossa nova, quello stile chitarra/voce che lui insieme a maestri come Antonio Carlos Jobim e Luiz Bonfá ha inventato agli inizi degli anni Cinquanta. Bossa nova, *Nouvelles Vagues*, Neorealismo, sono tre sinonimi: un'onda nuova, un'onda anomala, (sia «bossa» che «vague» stanno a significare letteralmente questo) la musica brasiliana come il cinema europeo militante torna al succo principale: è musica costruita con semplicità, chitarra e voce. La bossa nova non inventa nulla, prende e addormenta il samba indavolato, lo culla e lo stordisce, il repertorio è simile, cambia l'intensità. Bossa nova, è un istinto, è una pulsione per la pulsazione lenta, gli accordi sono rarefatti, il ritmo lento, l'incedere triste e sontuoso, la voce malinconica, i temi sentimentali-sociali.

Introverso, taciturno, timido, apatico, antipatico Gilberto ha pensato nella sua vita solo alla musica: quella delle sue canzoni ma anche quella debole che gracchia da un transistor, quella nascosta nel ragnoliare di un tram aggrappato alle colline di Rio de Janeiro, tutto è musica per lui e come diceva Miles Davis «avrebbe potuto leggere il giornale o qualsiasi altra cosa, sarebbe divenuto musica». Nato nel torrido giugno del 1931 a Jauzeiro nel Nordeste, lo stato brasiliano più imparentato con le suggestioni della musica tradizionale africana, Gilberto ha attraversato correnti e stili, con le mani in tasca e la chitarra sulla spalla. Una gioventù bruciata dagli spinelli, la marijuana, unica concessione alla sua arte monacale, chiusa, blindata, cementatagli tra le mani, un cemento a presa lentissima, un patto di

Spinelli e poche parole chitarra, voce e tempi lunghi: gli è sempre interessata solo una cosa la musica. Attraversando correnti e stili



João Gilberto. In basso, Luca Barbareschi in una scena de «Il trasformista»

imperdibile

Dal vivo a Umbria Jazz il cd più bello dell'anno

Luglio 1996, Perugia. I cronisti dell'epoca narrano di un meraviglioso concerto di Gilberto al teatro Morlacchi, ma ancor prima di entrare nel vivo della performance parlano della solita, immane antipatia del musicista brasiliano: pare abbia fatto i capricci, abbia preteso limousine e altre indispensabili amenità (si arrivano a chiedere cotton floc d'argento e lenzuola di peltro). Più che della musica si continua a parlare dell'uomo Gilberto, del priore dispotico, della vecchia volpe da palcoscenico. Quello che non poterono i giornali oggi può farlo un disco, un disco, sublime, che documenta la serata di quel luglio. Qui lo si dirà subito: *João Gilberto live at Umbria Jazz* (Egea) è un capolavoro, uno dei

dischi più belli prodotti negli ultimi anni, no, avete letto bene e il recensore assicura di non essere stato vittima della sindrome di Vincenzo Mollica.

I brani sono scelti dal repertorio minore dell'artista che si schiarisce la voce canticchiando una filastrocca che attacca «Isto Aqui O Que». È ovvero una struggente dichiarazione d'amore per una *morena boa*, bella mora che lo fa penare, e come non dargli retta. E poi inizia il bello, anche due canzoni italiane: *Malaga* di Fred Bongusto diventa un salmo tropicale, dove la parola «patio» diventa «paciu» e le «dulceze» vengono «suzurate», ma è con *Estate* di Bruno Martino che capisci la vena più intima del manifesto di Gilberto. *Estate* diventa una bossa nova a tutti i costi, senza pietà, viene piegata, come il bastone di un raddomante, che cerchi l'acqua, la sorgente, e questa sorgente di tristezza viene fuori pian piano: Gilberto stressa, dilata, affoga le parole della canzone, le trattiene, creando lunghe pause di corde, ti soffermi a sentire la violenza romantica di questa canzone, spogliata completamente della sua aura da *Bussola Domani*, reinventata e riplasmata. La voce di Gilberto con gli anni è

diventata ancora più bella, ha perso quella suadanza efebica, si è tolta la giacca e la cravatta, ha trovato un arrechimento perfetto e nobile, è invecchiata bene, come il vino verde. Si beve fresco il vino verde, va giù che è una bellezza. Voce più scura, intonazione perfetta, non una pecca, non un cambio di registro, e sono solo gli applausi a ricordare che si tratta di una registrazione dal vivo. Non mancano i grandi classici da *Desafinado* a *Garota de Ipanema* a *Chega de Saudade*, ma quella è scuola, suonano via liscie, sono il capo d'abbigliamento che, signoria mia, non va mai fuori moda. La chitarra, unico strumento ammesso nell'estetica gilbertiana, rallenta, ammansisce, placa quasi la voglia di Gilberto di incantare le liriche delle canzoni, di interiorizzarle come ha sempre fatto legandosele strette al petto, facendole sue per sempre, implodono nella sua faringe le canzoni, con la forza del silenzio, con il gusto perverso di farle aspettare, freddandole come si fa con una torta di manioca lasciata alla finestra.

Tenetelo anche voi nello stereo a stagionare, non ve ne pentirete.

f.m.

sangue con la melodia, un patto col diavolo con la malinconia. Il sanatorio arrivò proprio per quello, gli amici, tanti, sparsi fra Salvador de Bahia, Porto Alegre e Rio non ne potevano più. Gilberto nomade che dorme nelle vasche

degli amici, dorme di giorno perché la notte gira per i club della città, ma rifiuta quasi tutte le serate: non sopporta che la gente parli durante i suoi concerti, non sopporta dover stare ad orari ed appuntamenti, per questo venne estromesso dal più famoso

gruppo radiofonico del periodo, i Garrotos da Lua, i ragazzi venuti dalla luna, mentre lui, invece, veniva magari da una notte passata seduto sul bidè a cantare *Bim Bom* e fumare erba.

Ma come una persona così schiva e alluci-

nata possa arrivare al pantheon sonoro delle nostre orecchie questo è un mistero: è merito (almeno per una volta) dell'America, merito di due jazzisti come Stan Getz e Charlie Byrd che di quest'uomo con la voce ferma come quella con cui prega, a cui

Un giorno a Roma si fermò a parlare per più di un'ora con un gatto soriano. È un poeta come pochi, del tutto fuori dal glamour

Il trasformista: come il titolo di un album di Lou Reed (*The Transformer*), come la grande arte di Arturo Brachetti, come chi, davanti a uno specchio, si applica cazzuole di cipria e a occhi sbarrati esagera col rimmel. Per Santa Ombretta protettrice del make-up, ma è anche il titolo di un film! E cosa c'entra Luca Barbareschi con tutto questo? Assisto alla proiezione nei panni di critico cinematografico: un tubino verde smeraldo. Ah, si parla di politica: Luca Barbareschi (che firma anche la regia e il soggetto e sceneggiatura con Gianfranco Manfredi) è Augusto Viganò, un ambientalista «in erba» che decide di entrare nella politica con un sogno: riuscire a far approvare una legge per costruire degli argini contro le alluvioni, dopo che nel suo paesino piemontese, Venaria, l'erosione del Po ha scoperto una fossa pericolosa con bidoni di scorie tossiche. Grazie a un'abile strategia televisiva, oratoria e un buon «porta a porta» che ricorda il Totò di «Vota Antonio La Trippa» il Viganò riesce ad accedere a Montecitorio. Il suo partito è «Forza Italia»: scorrono le immagini di Ber-

Io trasformista, tu «Trasformista», egli...

Vladimir Luxuria

lusconi le cui tre «i» diventano le tre «s»: legalità, lavoro e libertà. Le allusioni agli eventi politici sono talmente chiare che quando tra i titoli di coda è apparso «ogni riferimento a cose o persone è puramente casuale» mi sono rimescolata tutta dal ridere. Il Palazzo del Potere ci riporta alle atmosfere dei castelli di Shakespeare: ci sono intrighi, congiure, alleanze mutevoli; Viganò è l'eroe innocente che combatte per la realizzazione del suo impegno, il suo cortigiano è Orlando Lanzetta (Rocco Papaleo) che gli fa da cicerone tra riunioni di partito ma soprattutto a cene e funzioni religiose dove si prendono le più importanti decisioni politiche.

Viganò insegue l'influente onorevole Battani (Luigi Maria Burrano) per con-

vincerlo a sostenere la sua legge ambientalista, ma quest'ultimo sembra essere più preoccupato a sostenere Katya. Chi è Katya? Ma lei è il personaggio «cool» del momento: l'aspirante letterina, interpretata da Bianca Guaccero (magari ne trovassimo di letterine con il suo talento e la sua voce!). Katya crede negli angeli custodi e così ne alleva uno personale, lo stesso Battani, vittima del suo fascino nel vero senso della parola: ci rimetterà la pellaccia durante un amplesso con lei nella sua villa lussuosa a Sabaudia.

Man mano anche il giovane Viganò diventa come gli altri: tradirà la moglie e comincerà a tramare un ribaltone alleandosi con la sinistra. Il «trasformista» in politica è uno che per i suoi obiettivi non disde-



gna di cambiare partito e idee: d'altronde l'intelligenza è la capacità di adattarsi all'ambiente, lui ci riuscirà così bene da diventare Ministro dell'Ambiente. Barbareschi qualcosa deve saperne a proposito, visto che prima di passare alla destra anche lui aveva la sua tessera di socialista.

Montecitorio senza trasformisti sarebbe un po' come un'auto senza reclinabili: ex-socialisti alla ricerca di un posto al sole (che non sia ad Hammamet) che è meglio di stare al fresco; una Pivetti che passa dal look castigato di leghista al look sado-androgino di Udeur, leghisti che da antimperialisti trovano il nuovo nemico nei gay e negli extracomunitari, militanti ballerini che della sinistra hanno un concetto alla Tiziano Ferro, cioè «Rosso Relativo», ex-fa-

scisti col doppiopetto ed ex-democristiani col doppiopetto. Il futuro è all'insegna dei cambiamenti e delle trasformazioni che avvengono in maniera sempre più veloce: nascono nuovi movimenti guidati da registi e trionfano dagli schermi ex-soubrette televisive, cambiano i nomi dei partiti, simboli, leader...

Anche nella natura alcune specie animali cambiano il colore o addirittura il sesso per motivi di sopravvivenza, perché allora urlare allo scandalo se qualche onorevole cambia partito per sopravvivere ai giochi equilibristici della politica? Piero Angela dovrebbe dedicare un ciclo intero di Quark a tale fauna parlante.

L'unico augurio è che i cambiamenti avvengano in meglio: che le acque di Fiumi abbiano effetti non solo diuretici, che una giacca elegante non serva solo a nascondere una camicia e un'anima nera o che un fazzoletto verde al taschino non serva a nascondere un cuore di odio. Il film è nato con l'intenzione di essere una denuncia al sistema politico cangiante: un buon film ci sarebbe riuscito.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
REGINA Via Nazario Sauro, 5
DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
MAZZINI Via Mazzini, 95
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
COMUNALE Via Battindarno, 28
NUOVA S.RUFFILLO Via Toscana, 121
DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
S.GIUSEPPE Via Saragozza, 105
COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario d'attività.

le 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun. Ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA
051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
8 donne e un mistero
20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Magdalene
20,30-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 XXX
700 posti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
2 Snow dogs - 8 cani sotto zero
380 posti
15,00-16,40-18,20 (E 7,50)
Signs
20,20-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Il pianista
460 posti
16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 The Bourne identity
450 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2 El Alamein - La linea del fuoco
225 posti
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
3 Pinocchio
115 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
4 Il pianista
115 posti
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
Cinema Red Dragon
620 posti
20,00-22,30 (E 4,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico Bimba
450 posti
20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta Snow dogs - 8 cani sotto zero
200 posti
20,30 (E 7,50)
A cavallo della tigre
22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Pinocchio
20,15-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
The Bourne identity
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Insomnia
20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
S1m0ne
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Il popolo migratore
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
The Bourne identity
20,15-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
K-19: The widow maker
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
600 posti
The Bourne identity
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,25)

223 posti
Insomnia
17,05-19,40-22,15 (E 7,25)

198 posti
XXX
16,40-19,25-22,10 (E 7,25)

198 posti
Red Dragon
17,20-20,05-22,45 (E 7,25)

198 posti
Pinocchio
17,10-19,35-22,00 (E 7,25)

198 posti
Snow dogs - 8 cani sotto zero
16,30 (E 7,25)

El Alamein - La linea del fuoco
18,40-21,20 (E 7,25)

198 posti
Il popolo migratore
15,30-17,50 (E 7,25)

Bimba
20,05-22,25 (E 7,25)

198 posti
S1m0ne
15,35-17,55-20,15-22,35 (E 7,25)

223 posti
K-19: The widow maker
17,10-19,45-22,20 (E 7,25)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 S1m0ne
620 posti
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Fortezza Bastiani
350 posti
16,30-18,30-20,30 (E 7,00)
Ghost World
22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti
Anteprima ad inviti
21,30 Elling (E 7,00)
150 posti
Baciate chi vi pare
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti
Dolls
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Le quattro piume
90 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
K-19: The widow maker
20,00-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Bowling a Columbine
300 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2 Emma sono io
128 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Marie-Jo e i suoi due amori
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Hollywood Ending
20,10-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Hollywood Ending
20,10-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/253906
Riposo

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
Riposo

CINECLUB
LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/523812
Rassegna Officinema (E 5,50)

Arcipelaghi
17,30 (E 5,50)
La collezione invisibile
18,45 (E 5,50)
Premio Luca De Nigris
Sala Gino Cervi via Riva di Reno 72 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 El Alamein - La linea del fuoco
150 posti
20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 2 K-19: The widow maker
150 posti
20,20-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
The Bourne identity
20,20-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Insomnia
20,30-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBR
20,05-22,25 (E 7,25)

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1 Red Dragon
301 posti
17,30-20,15-22,40 (E 7,25)

Sala 2 Snow dogs - 8 cani sotto zero
174 posti
16,00-18,00 (E 7,25)
Le quattro piume
20,00-22,30 (E 7,25)

Sala 3 Signs
219 posti
16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,25)

Sala 4 K-19: The widow maker
237 posti
16,45-19,30-22,20 (E 7,25)

Sala 5 The Bourne identity
428 posti
17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

Sala 6 Insomnia
237 posti
17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

Sala 7 S1m0ne
219 posti
16,00-18,10-20,20-22,40 (E 7,25)

Sala 8 Pinocchio
174 posti
16,20 (E 7,25)
Febbre da cavallo - La mandrakata
18,30-20,40-22,50 (E 7,25)

Sala 9 XXX
301 posti
17,30-20,15-22,40 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti
Le quattro piume
21,00 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascica, 38 Tel. 051/786660
150 posti
L'ora di religione
21,00 Rassegna (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
Signs
21,00 (E 4,50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/22634
S1m0ne
20,15-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Insomnia
20,20-22,30 (E 6,70)

DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Insomnia
21,15 (E 6,20)

LOJANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
No man's land
21,00 (E 3,10)

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Monster's Ball - L'ombra della vita
21,00 (E 6,20)

LUX P.le Proche, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 The Bourne identity
856 posti
20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2 Insomnia
334 posti
20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 3 K-19: The widow maker
238 posti
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4 Red Dragon
222 posti
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 5 Lovely Rita
142 posti
20,15-22,30 Rassegna (E 3,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Insomnia
21,00 (E 4,50)

GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Lagaan - Once upon a time in India
20,30 Rassegna (E 4,50)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Riposo

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
XXX
20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo
Sala 4 Riposo

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Pinocchio
20,30-22,30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
A cavallo della tigre
20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Spettacolo teatrale

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
K-19: The widow maker
20,00-22,30

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Red Dragon
20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Riposo

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
ABC Africa
21,30 ingresso gratuito

PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
Riposo

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
The Bourne identity
20,10-22,30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
K-19: The widow maker
20,15-22,40

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
Riposo

FRANCOLINO
NAGLIATI via Catzoli, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A The Bourne identity
450 posti

Sala B El Alamein - La linea del fuoco
350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO

PROVINCIA
BOMPORTO <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p> <p>Riposo</p>
CARPI <p>ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 <p>(S. Marino) Riposo</p></p>
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 <p>614 posti Pinocchio <p>20.30-22.30</p></p>
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 <p>816 posti Insomnia <p>20.00-22.30</p></p>
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 <p>350 posti Il figlio <p>20.30-22.30 Rassegna</p></p>
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 <p>Sala Luna Il pianista <p>180 posti 21.30</p> <p>Sala Sole K-19: The widowmaker <p>260 posti 20.15-22.35</p> <p>Sala Terra Le quattro plume <p>190 posti 20.30-22.40</p></p></p></p>
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 <p>Sala Azzurra XXX <p>450 posti 20.15-22.35</p> <p>Sala Gialla S1m0ne <p>450 posti 20.30-22.30</p> <p>CASTELFRANCO EMILIA</p></p></p>
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 <p>Sala A XXX <p>246 posti 20.30-22.30</p> <p>Sala B Il pianista <p>150 posti 20.00-22.30</p> <p>CASTELNUOVO RANGONE</p></p></p>
ARISTON Via Roma, 6/B <p>Riposo</p>
CAVEZZO <p>ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31</p> <p>Riposo</p>
CONCORDIA <p>SPLENDOR via Garibaldi, 25</p> <p>Riposo</p>
FINALE EMILIA <p>CORSO via Matteotti</p> <p>Riposo</p>
FIORANO <p>PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032</p> <p>Riposo</p>
FONTANALUCCIA <p>LUX via Chiesa</p> <p>Riposo</p>
MARANELLO <p>FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010</p> <p>Riposo</p>
MIRANDOLA <p>ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 <p>500 posti Insomnia <p>20.10-22.30</p></p></p>
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 <p>Chiuso per lavori</p>
SUPERCINEMA via Focherri, 13 Tel. 0535/21497 <p>755 posti S1m0ne <p>20.15-22.30</p></p>
NONANTOLA <p>ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 <p>250 posti Signs</p> <p>PAVULLO <p>WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034</p> <p>Riposo</p></p></p>
PIEVEPELAGO <p>CABRI Via Costa Tel. 053671327</p> <p>Riposo</p>
RAVARINO <p>ARCADIA p.zza Libertà</p> <p>Parla con lei <p>21.00</p></p>
ROVERETO <p>LUX</p> <p>Riposo</p>
SAN FELICE SUL PANARO <p>COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 <p>Riposo</p></p>
SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 <p>739 posti S1m0ne <p>20.30-22.30</p></p>
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 <p>Insomnia <p>20.15-22.30</p></p>
SAVIGNANO SUL PANARO <p>BRISTOL via Tavori, 958 Tel. 059/775510 <p>Sala Blu Insomnia <p>180 posti 20.15-22.30</p> <p>Sala Rossa The Bourne identity <p>406 posti 20.15-22.30</p> <p>Sala Verde Hollywood Ending <p>96 posti 20.30-22.30</p> <p>SESTOLA <p>BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436</p> <p>Riposo</p></p></p></p></p></p>
SOLIERA <p>ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665</p> <p>Riposo</p>
ZOCCA <p>ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954</p> <p>Non pervenuto</p>

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 <p>Riposo</p>
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 <p>422 posti Il pianista <p>21.00</p></p>
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 <p>Sala 1 Insomnia <p>450 posti 20.00-22.30</p> <p>Sala 2 Pinocchio <p>20.00-22.30</p> <p>Sala 3 Red Dragon <p>20.00-22.30</p></p></p></p>
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 <p>260 posti Hollywood Ending <p>20.20-22.30</p></p>
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 <p>Riposo</p>
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 <p>El Alamein - La linea del fuoco <p>20.10-22.30</p></p>
LUX p.le Barrieri, 1 Tel. 0521/237525 <p>Sala 1 S1m0ne <p>20.10-22.30</p> <p>Sala 2 Bimba <p>20.30-22.30</p></p></p>
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 <p>K-19: The widowmaker <p>20.00-22.30</p></p>

PROVINCIA
BORGO VAL DI TARO <p>CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 <p>320 posti K-19: The widowmaker <p>20.10-22.15</p></p></p>
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 <p>700 posti Il pianista <p>21.00</p></p>
FIDENZA <p>APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 <p>240 posti Insomnia <p>20.20-22.30</p></p></p>
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366 <p>Riposo</p>
NOCETO <p>SAN MARTINO via Saffi, 4</p> <p>Riposo</p>
SALSONMAGGIORE <p>ODEON via Valentini, 11</p> <p>Riposo</p>
TEATRO NUOVO via Romegnosi, 24 <p>K-19: The widowmaker <p>21.30</p></p>
TRAVERSETOLO <p>GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 <p>Signs <p>21.00</p></p></p>

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 <p>Il popolo migratore <p>20.00 (E 6,71)</p> <p>Il pianista</p></p>

22.00 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 <p>The Bourne identity <p>20.05-22.30 (E 6,71)</p> <p>Red Dragon <p>20.10-22.30 (E 6,71)</p> <p>Pinocchio <p>20.30-22.30 (E 6,71)</p></p></p></p>
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 <p>- Sala Millennium K-19: The widowmaker <p>20.00-22.30 (E 6,71)</p> <p>- Sala Spazio S1m0ne <p>20.00-22.30 (E 6,71)</p></p></p>

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 <p>Marie-Jo e i suoi due amori <p>21.30 (E 6,71)</p></p>
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 <p>XXX <p>20.10-22.30 (E 6,71)</p></p>
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 <p>Riposo <p>(E 6,71)</p> <p>Riposo <p>(E 6,71)</p> <p>Riposo <p>(E 6,71)</p></p></p></p>

PROVINCIA
FIorenZiuOLA D'ARDA <p>CAPITOL L.go Gabrieli, 6 Tel. 0523/984927</p> <p>Riposo <p>(E 6,20)</p></p>
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 <p>200 posti 8 donne e un mistero <p>20.30-22.30</p></p>

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026 <p>Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata <p>1500 posti 20.20-22.30</p> <p>Sala 2 Pinocchio <p>20.10-22.30</p></p></p>
Sala 3 Bimba <p>20.30-22.30</p>
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544218231 <p>Chiuso</p>
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 <p>El Alamein - La linea del fuoco <p>20.20-22.30</p></p>

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 <p>112 posti LoIn <p>21.00 Rassegna</p></p>
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660 <p>Insomnia <p>20.30-22.40</p></p>
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660 <p>K-19: The widowmaker <p>20.15-22.35</p></p>
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660 <p>S1m0ne <p>20.20-22.30</p></p>

ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544212221 <p>728 posti The Bourne identity <p>20.00-22.30</p></p>

PROVINCIA
ALFONSIINE <p>GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165</p> <p>Terrore nello spazio <p>21.15</p></p>
BAGNACAVALL0 <p>RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930</p> <p>Riposo</p>
BARBIANO <p>DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176</p> <p>Insomnia <p>20.10-22.30</p></p>
BRISIGHELLA <p>GIARDINO via Fossa, 16</p> <p>Riposo</p>
CASTELBOLOGNESE <p>MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075</p> <p>The Anniversary Party <p>21.00</p></p>
CERVIA <p>SARTI Via XX Settembre, 98/a</p> <p>Le quattro plume <p>21.00</p></p>

CONSELICE <p>AURORA P. F. Foresti, 32</p> <p>Riposo</p>
COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA <p>CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033</p>
1 <p>Il pianista <p>20.00</p> <p>S1m0ne <p>22.45</p> <p>Bimba <p>20.50-22.50</p> <p>Insomnia <p>20.20-22.40</p></p></p></p></p>
2 <p>The Bourne identity <p>20.15-22.35</p> <p>Snow dogs - 8 cani sotto zero <p>16.30-18.20</p> <p>XXX <p>20.10-22.35</p> <p>Pinocchio <p>20.25-22.40</p></p></p></p></p>
3 <p>Red Dragon <p>20.10-22.40</p> <p>K-19: The widowmaker <p>20.10-22.35</p></p></p>

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 <p>270 posti Hollywood Ending <p>20.30-22.30</p></p>
FELLINI Santa Maria Vecchia <p>Il principio dell'incertezza <p>21.15 Rassegna</p></p>

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 <p>600 posti El Alamein - La linea del fuoco <p>20.20-22.30</p></p>
--

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 <p>350 posti Il prete bello <p>21.15</p></p>

LUGO <p>ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705</p> <p>Riposo</p>
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Riposo

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 <p>305 posti El Alamein - La linea del fuoco <p>21.00</p></p>
--

PISIGNANO <p>AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 <p>416 posti Il pianista <p>20.00-22.30</p></p></p>

RIOLO TERME <p>COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856</p> <p>Riposo</p>

RUSSI <p>JOLLY via Cavour, 5</p> <p>Riposo</p>
REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576
Riposo

S. PIETRO IN VINCOLI <p>FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105</p> <p>Riposo</p>

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 <p>430 posti Riposo</p>
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 <p>Sala 1 The Bourne identity <p>280 posti 20.15-22.30</p> <p>Sala 2 S1m0ne <p>215 posti 20.15-22.30</p></p></p>
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 <p>Sala 1 K-19: The widowmaker <p>724 posti 19.50-22.30</p> <p>Sala 2 Pinocchio <p>324 posti 20.00-22.30</p> <p>BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 <p>800 posti Red Dragon <p>20.00-22.30</p></p></p></p></p>
CAPITOL via Zandonà, 2 Tel. 0522/304247 <p>462 posti Il pianista <p>19.45-22.30</p></p>
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 <p>El Alamein - La linea del fuoco <p>20.30-22.30</p></p>

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 <p>Sala 1 Insomnia <p>500 posti 20.15-22.30</p> <p>Sala 2 Bimba <p>300 posti 20.30-22.30</p> <p>JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 <p>Baciate chi vi pare <p>20.30-22.30</p></p></p></p></p>
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 <p>286 posti A cavallo della tigre <p>20.30-22.30</p></p>

ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 <p>Riposo</p>

PROVINCIA
ALBINEA <p>APOLLO via Roma Tel. 0522/897510 <p>400 posti Kissing Jessica Stein <p>20.20-22.30</p></p></p>

BAGNOLO IN PIANO <p>GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885</p> <p>Riposo</p>
CADELBOSCO DI SOPRA <p>VALLECHIARA Parco Valcechiara</p> <p>Riposo</p>
CAMPAGNOLA <p>DON BOSCO via Nasciuti, 1</p> <p>Riposo</p>

CASALGRANDE <p>NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 <p>360 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero <p>20.30</p> <p>Febbre da cavallo - La mandrakata <p>22.30</p></p></p></p>
--

CASTELLARANO <p>BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380</p> <p>XXX <p>20.30-22.30</p></p>

CAVRIAGO <p>NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 <p>Sala Rossa Spettacolo teatrale <p>324 posti 21.00</p> <p>Sala Verde Il pianista <p>136 posti 19.45-22.30</p> <p>CORREGGIO</p></p></p></p>

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 <p>Il consiglio d'Ebigo <p>20.15-22.15 Rassegna</p></p>

FABBRICO <p>CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b</p> <p>200 posti Signs <p>21.00</p></p>
--

FELINA <p>ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388</p> <p>Signs <p>21.00</p></p>
--

GATTIACO <p>CENTRO POLIVALENTE</p> <p>Riposo</p>
--

GUASTALLA <p>CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 <p>500 posti Insomnia <p>21.00</p></p></p>
MONTECCHIO EMILIA <p>DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522864719</p> <p>Insomnia <p>21.00</p></p>

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 <p>S1m0ne <p>21.30</p></p>
--

PUIANELLO <p>EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/898989 <p>208 posti Waking Life <p>21.30 Rassegna</p></p></p>
REGGIOLO <p>CORSO</p> <p>Riposo</p>

RUBIERA <p>EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 <p>400 posti Lunedì mattina <p>21.00 Rassegna</p></p></p>

SANT'ILARIO D'ENZA <p>FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 <p>400 posti Lantana</p></p>
SCANDIANO <p>BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 <p>326 posti The Bourne identity</p></p>

VEGGIA <p>PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 <p>The Bourne identity <p>20.15-22.30</p></p></p>
--

REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 <p>Acqua tiepida sotto un ponte rosso <p>21.00</p></p>

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 <p>Riposo</p>
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 <p>Febbre da cavallo - La mandrakata <p>17,30-21.00</p></p>

RIMINI
APOLLO via Magalano, 15 Tel. 0541/770667 <p>636 posti K-19: The widowmaker <p>20.00-22.30</p> <p>Mignon <p>Bimba <p>20.30-22.30</p></p></p></p>

ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063 <p>Sala 1 Pinocchio <p>326 posti 20.30-22.30</p> <p>Sala 2 The Bourne identity <p>875 posti 20.15-22.30</p> <p>CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 <p>736 posti Red Dragon <p>20.15-22.30</p></p></p></p></p>

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 <p>345 posti El Alamein - La linea del fuoco <p>20.15-22.30</p></p>
--

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 <p>280 posti Il pianista <p>19.45-22.30</p></p>

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 <p>Hollywood Ending <p>20.15-22.30</p></p>

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 <p>Sala Rosa Insomnia <p>330 posti 20.30-22.30</p> <p>Sala Verde Il popolo migratore <p>185 posti 20.30-22.30</p></p></p>
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 <p>S1m0ne <p>600 posti 20.15-22.30</p></p>

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio <p>Riposo</p>

PROVINCIA
BELLARIA <p>NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75</p> <p>Riposo</p>

CATTOLICA <p>ARISTON via Mancini, 11 Tel. 0541/961799 <p>Sala 1 Insomnia <p>600 posti 20.15-22.30</p> <p>Sala 2 The Bourne identity <p>650 posti 20.15-22.30</p> <p>LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 <p>95 posti K-19: The widowmaker <p>20.00-22.30</p></p></p></p></p></p>
--

MISANO ADRIATICO <p>ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075</p> <p>Amen. <p>21.30 Rassegna</p></p>
--

MONTECOLOMBO <p>L. AMICI Via Canepa</p> <p>Riposo</p>

PENNABILLI <p>GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317</p> <p>376 posti XXX <p>21.00 (E 6,71)</p></p>

RICCIONE <p>AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 <p>198 posti Insomnia <p>20.20-22.30</p></p></p>
--

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 <p>S1m0ne <p>20.30-22.30</p></p>

S. G. MARIIGNANO <p>SANT'ANGELO <p>SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 <p>Sala Antonioni The Bourne identity <p>300 posti 20.15-22.30</p> <p>Sala Wenders K-19: The widowmaker <p>106 posti 20.00-22.30</p></p></p></p></p>

cinema e teatri

teatri

Bologna
ACCADEMIA 96 <p>Via Taccagni, 6 - Tel. 0516271189 <p>Centro di Formazione e Produzione Teatrale Promozione stagione 2002-2003 - Le tessere con diritto a riduzione sulla stagione 2002-2003 sono in vendita presso Teatro Accademia 96 dal 7 novembre al 5 dicembre, tutti i martedì e i giovedì dalle h. 18 alle h. 20. info: 051/6271189</p></p>
ACCADEMIA FILARMONICA <p>Via Guerrazzi, 13 - Tel. 05122997 <p>Riposo</p></p>
ALEMANNI <p>Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 <p>Riposo</p></p>
ARENA DEL SOLE <p>Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 <p>Sala InterAction: oggi ore 21.30 Moonsbrurger di E. Groppali regia di P. Maccarinielli <p>Domani ore 21.00 Il violinista sul tetto con M. Ovadia</p></p></p>
BIBBIENA <p>Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 <p>Venerdì 22 novembre ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.</p></p>
BOLOGNA FESTIVAL <p>Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245 <p>Cio Europauditorium: domani ore 21.00 UBS Verber Festival Youth Orchestra mistiche di D. Sostakovic e L. Cajkovskij direttore M. Rostropovich</p></p>
CANTINA BENTIVOGLIO <p>Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416 <p>Oggi ore 22.00 Rubber Soul Beatles Tribute</p></p>
CELEBRAZIONI <p>Via Saragazza, 24 - Tel. 0516153370 <p>Prevedite per Nozze da Cechov (19-24 nov), Gene Gnocchi (27-30 nov), Ale e Franz (4-7 dic), Luttazzi (12-14 dic). Abbonamenti liberi.</p></p>
CHET BAKER <p>Via Polese, 7/A - Tel. 051233795 <p>Riposo</p></p>
DEHON <p>Via Libia, 59 - Tel. 051342924 <p>Oggi ore 21.00 Et volta la bicicletta? Adesa pedelat di A. Pesce presentato da Compagnia Nuova Corrente</p></p>
DUSE <p>Via Carbonara, 42 - Tel. 051231836 <p>Oggi ore 21.00 Serial killer per signora regia di G. Guidi con G. Guarnieri, M. Giovanetti, C. Ginevri</p></p>
EUROPAUDITORIUM <p>Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540 <p>Riposo</p></p>

HUMUSTEATER <p>Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554 <p>Riposo</p></p>
LABORATORIO SAN LEONARDO <p>Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822 <p>Oggi ore 21.00 Sole con V. Capone</p></p>
MULTISALA <p>Via dello Scalco, 21 - Tel. 0512092022 <p>Suoni dal mondo 2002: sabato 23 novembre ore 21.30 Jalikunda</p></p>

scelti per voi

LA MILIARDARIA La7 13,55
Regia di Anthony Asquith - con Sophia Loren, Peter Sellers, Vittorio De Sica. Gb 1960. 90 minuti. Commedia.
Una bella e ricchissima ereditiera italiana residente a Londra, si innamora di un generoso ed altruista medico indiano. Per convolare a nozze devono sottoporsi a una prova: in tre mesi lui dovrà triplicare una forte somma, lei dovrà vivere con un piccolissimo gruzzolo.

C'ERA UN CINESE IN COMA Raidue 20,55
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Beppe Fiorello, Italia 2000. 110 minuti. Commedia.
Il comico di punta di un'agenzia non si presenta durante una serata presso una località marina. L'impresario, in piena crisi, non sapendo come uscire fuori, convince il suo autista a salire sul palco per improvvisare la serata. Il ragazzo ha del talento ed in breve verrà travolto dal successo.



LA DEA DELL'AMORE Raidue 22,55
Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Mira Sorvino. Usa 1995. 95 minuti. Commedia.
Lenny, un impacciato giornalista sportivo, e sua moglie Amanda adottano un bambino. L'uomo non resiste alla tentazione di conoscerne la madre naturale (una bravissima Mira Sorvino) e la rintraccia. Si fa chiamare Judy Organ... A commentare gli eventi c'è il coro di una tragedia antica.

MISSISSIPPI BURNING LE RADICI DELL'ODIO La7 21,30
Regia di Alan Parker - con Gene Hackman, Willem Dafoe. Usa 1998. 123 minuti. Drammatico.
1964: l'uccisione di tre attivisti per i diritti civili da parte del Ku Klux Klan muove l'indagine di due agenti dell'Fbi che agiscono con metodi diversi. Mentre il più maturo ed esperto affronta gli avvenimenti in modo pratico, l'altro, più giovane, segue alla lettera il codice.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

giorno	Radio	rete 4	canale 5	italia 1
<p>6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 7.05 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.; Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati 11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti 16.40 TG PARLAMENTO. Attualità 16.50 TG 1. Telegiornale 17.00 45° ZECCHINO D'ORO. Musicale. "Rassegna internazionale di canzoni per bambini". Conduce Heather Parisi 18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario</p>	<p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore 9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telegiornale. "Shawn sotto accusa" 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità 10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica 10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 10.30 NOTIZIE. Attualità 10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder 11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 11.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi 16.30 DESTINAZIONE SANREMO MARTEDI. Rubrica. Conduce Federica Panicucci 16.55 MY COMPLETION. Rubrica. Conduce Cheyenne 17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 17.50 TG 2 NET / TG 2 FLASH L.I.S. 18.00 SPORTSERA. News 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica 18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Una valigia dal cielo"</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica "L'influenza della Tv" 8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO. Rubrica "Gli anni dell'ottimismo". Conduce Virginie Vassart 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabali 9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani, Regia di Daniela Giambarda. A cura di Anna Maria Olivieri 12.00 TG 3. Telegiornale 12.45 MEMO. Videoframmenti. 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi 16.30 DESTINAZIONE SANREMO MARTEDI. Rubrica. Conduce Federica Panicucci 16.55 MY COMPLETION. Rubrica. Conduce Cheyenne 17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 17.50 TG 2 NET / TG 2 FLASH L.I.S. 18.00 SPORTSERA. News 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica 18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Una valigia dal cielo"</p>	<p>6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardiola 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia 7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman 16.50 DELITTO D'AMORE. Film (Italia, 1974). Con Giuliano Gemma, Stefania Sandrelli, Brizio Montanaro, Renato Scarpa 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette 19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio</p>	<p>9.00 TARZAN. Telefilm. "Le caverne di Paxton". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor 9.30 LA FANTASTICA SFIDA. Film (USA, 1980). Con Kurt Russell, Jack Warden, Gerrit Graham, Frank McRae. Regia di Robert Zemeckis 11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Gli incendi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Tutto fumo niente arrosto". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble 14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Convaglia 15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Terremoto... e sposi". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen 17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Sentimenti pericolosi". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay 18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Orgoglio ferito". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Convaglia 19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Amore a prima vista". Con Jenna Elfman</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Stefano Sarcinelli. Con Cloris Brosca 20.55 MOVEMENTO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Con Pippo Caruso, Silvia Specchio, Umberto Broccoli. Regia di Maurizio Pagnussat 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.05 NONSOLOITALIA. Attualità 1.30 SOTTOVOCE. Rubrica 2.05 IL GRILLO. Rubrica 2.30 AFORISMI. Rubrica. "Claude Levi-Strauss: La ricchezza dell'umanità" 2.35 BIG FISH. Film (Gb, 1997). Con Stuart Townsend, Dan Futterman, Kate Beckinsale, Nickolas Grace</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 20.55 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Verdone, Beppe Fiorello, Marit Nissen, Anna Saffronski. Regia di Carlo Verdone 22.55 LA DEA DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Woody Allen, Mira Sorvino, Helena Bonham Carter, F. Murray Abraham. Regia di Woody Allen 0.35 TG 2 NOTTE. Telegiornale 0.45 TG 2 PARLAMENTO. Rubrica 1.25 ATTENTI A QUEI TRE. Telegiornale. "Operazione fatale". Con Hannelore Hoger, Zacharias Preen, Uwe Bohm 2.05 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE</p>	<p>20.10 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità 20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi 20.55 CALCIO. UNDER 21. ITALIA - TURCHIA 23.00 TG 3. Telegiornale 23.05 TG 3 REGIONE. Telegiornale 23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.35 IL CASO SCARFAGLIA. Varietà 23.40 GIORNO DI DIRE TUTTA LA VARIETÀ. Varietà 0.10 TG 3. Telegiornale 0.20 DRUG STORIES. Reportage 0.50 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: IDOMENEO. Musica 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità</p>	<p>21.00 I DUE SUPERDIEI QUASI PIATTI. Film commedia (Italia, 1977). Con Terence Hill, Bud Spencer, Laura Gemser. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni) 23.15 I SIGNORI DELLA TRUFFA. Film commedia (USA, 1992). Con Robert Redford, Sidney Poitier, Mary McDonnell, River Phoenix. Regia di Phil Alden Robinson. All'interno: 0.15 Tgfin. Rubrica 1.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 2.05 L'ECLISSE. Film (Italia/Francia, 1962). Con Monica Vitti, Alain Delon, Lilla Brignone, Rossana Rory 4.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica 4.50 STORIE DELL'ALTRO SECOLO 5.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)</p>	

cine movie	cinema	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	TELE +	TELE +	TELE +	ALL MUSIC
<p>15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica 16.00 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO! Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander. Regia di Wim Wenders 17.45 DIETRO LE QUINTE. Rubrica 18.00 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica 18.15 SLALOM. Film commedia (Italia/Francia/Egitto, 1965). Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce 20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema 20.30 RITRATTI. Rubrica di cinema 21.00 EXILED. Film drammatico (USA/Irlanda, 1999). Con Paul Ronan. Regia di Bill Muir 22.45 I POMPIERI. Film commedia (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti 0.30 RITRATTI. Rubrica di cinema</p>	<p>15.00 BLACK DOG. Film azione (USA, 1999). Con Patrick Swayze. Regia di Kevin Hooks 16.50 STRANGLAND. Film horror (USA, 1998). Con Linda Cardellini. Regia di John Pieplow 18.25 VERSO IL PARADISO. Film drammatico (USA, 1993). Con Tracey Ullman. Regia di Nancy Savoca 20.20 VISIONI. Rubrica di cinema 20.50 CASA STREAM. Varietà 21.00 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (Gb, 2000). Con Brenda Blethyn. Regia di Nigel Cole 22.30 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica 23.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi</p>	<p>15.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "L'atletica" 16.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Il vulcano che distrusse un mondo" 17.00 NATURA. Documentario 18.00 RITORNO ALLA NATURA. Doc 18.30 NATURA. Documentario. "L'opossum: un incubo neozelandese" 19.00 NATURA. Documentario 19.30 AVVENTURA. Documentario 20.00 AUSTRALASIA: UN CONTINENTE SELVAGGIO. Documentario 21.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "L'atletica" 22.00 MONDI PERDUTI. Documentario. "Il vulcano che distrusse un mondo" 23.00 NATURA. Documentario. "L'Everest del mare"</p>	<p>14.15 WILL & GRACE. Sitcom. 14.40 I SOLITI AMICI (THE CREW). Film commedia (USA, 2000). Con Richard Dreyfuss. Regia di Michael Dinner 16.15 BUTCH CASSIDY. Film western (USA, 1969). Con Paul Newman. Regia di George Roy Hill 18.10 BAIT - L'ESCA. Film azione (USA, 2000). Con Jamie Foxx. Regia di Antoine Fuqua 20.05 24 ORE. Telegiornale 21.00 FAMILY. Reportage 22.30 THE LADIES MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Tim Meadows. Regia di Reginald Hudlin 23.55 SCOPRENDO FORRESTER. Film commedia (USA, 2000). Con Sean Connery. Regia di Gus Van Sant</p>	<p>11.30 ZONA. Rubrica di sport. (R) 12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Atalanta - Brescia. (R) 14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport 14.30 US@SPORT. Rubrica di sport 14.35 FOOTBALL AMERICANO. NFL. St. Louis - Chicago 16.40 US@SPORT. Rubrica di sport 17.05 PROFILI. Rubrica di sport. (R) 17.35 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Liverpool - Sunderland. (R) 19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport 19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica 20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA UMANA. Documentario 21.00 FOOTBALL AMERICANO. NFL. St. Louis - Chicago. (R) 23.05 ZONA MONDO. Rubrica. (R)</p>	<p>15.40 +CINEMA. Rubrica di cinema 15.55 EXPECT THE UNEXPECTED. Film azione (Hong Kong, 1998). Con Simon Yam. Regia di Patrick Yau 17.30 THE MISSION. Film azione (Hong Kong, 1999). Con Anthony Wong Chau-Sang. Regia di Johnny To 19.00 CINEMA SECRETS. Rubrica di cinema. "E guerra sia!" 19.25 IL PORTABOBBE. Film drammatico (Italia, 1991). Con Nanni Moretti. Regia di Daniele Luchetti 21.15 +CINEMA. Rubrica di cinema 21.15 LA CARICA DEI 102. Film commedia (USA, 2000). Con Glenn Close. Regia di Kevin Lima 22.55 UN'ORA SOLA TI VORREI. Reportage</p>	<p>13.00 COMPILATION. Musicale 14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni, (R) 14.30 AZZURRO. Musicale 15.30 PLAY.IT. Musicale 16.30 TGA FLASH. Telegiornale 16.35 DANCE CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin 17.30 CALL CENTER. Musicale 18.30 TGA FLASH. Telegiornale 18.40 AZZURRO. Musicale 19.30 MUSIC ZOO. Rubrica 20.00 INBOX. Musicale 20.30 EURO CHART. Rubrica. (R) 21.30 100% BLACK. Musicale. "Una selezione di musica a tema - Musica black" 22.30 MUSIC LINK. Rubrica 23.30 NIGHT SHIFT. Musicale</p>

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO SEBILE INVERTITO FORTI FORTI FORTI

MARI

FAVOREVOLI MARE MOSSO MOLTO MOSSO ALTO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	7 10	VERONA	11 12	AOSTA	4 8
TRIESTE	14 19	VENEZIA	11 16	MILANO	10 11
TORINO	6 9	MONDOVI	8 7	CUNEO	8 8
GENOVA	13 12	IMPERIA	14 12	BOLOGNA	12 15
FIRENZE	12 16	PISA	14 16	ANCONA	13 17
PERUGIA	13 17	PESCARA	8 17	L'AQUILA	12 13
ROMA	15 15	CAMPORBASSO	14 11	BARI	17 20
NAPOLI	18 15	POTENZA	17 18	S. M. DI LEUCA	17 19
R. CALABRIA	18 15	PALERMO	16 16	MESSINA	19 20
CATANIA	17 15	CAGLIARI	13 15	ALGHERO	13 18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 -1	OSLO	-1 1	STOCOLMA	2 4
COPENAGHEN	2 5	MOSCA	4 4	BERLINO	3 9
VARSAVIA	1 16	LONDRA	1 9	BRUXELLES	5 11
BONN	7 13	FRANCOFORTE	1 12	PARIGI	5 11
VIENNA	7 16	MONACO	3 14	ZURIGO	3 13
GINEVRA	6 11	BELGRADO	14 23	PRAGA	1 12
BARCELLONA	8 19	ISTANBUL	12 19	MADRID	3 12
LISBONA	12 17	ATENE	14 20	AMSTERDAM	7 12
ALGERI	7 18	MALTA	20 23	BUCAREST	2 20

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sulle regioni orientali dove, durante la mattinata, si potrà verificare qualche locale residua precipitazione, nevosa sui rilievi a quote intorno ai 1700 metri. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con possibilità di isolate piogge sulle regioni tirreniche e sui rilievi. Sud penisola e Sicilia: nuvolosità irregolare con locali piogge.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sul settore occidentale, con qualche isolata pioggia in serata sulla Liguria. Poco nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche, per nuvolosità medio-alta. Sud e Sicilia: poco nuvoloso, ma con aumento della nuvolosità

LA SITUAZIONE
Le condizioni perturbate sulla nostra penisola sono dovute al transito di un sistema nuvoloso che si porta verso est-nord-est.

ex libris

Se uno comprende come incontrare se stesso, pur rimanendo celato a se stesso, Allora gli si spalancherà finalmente il cancello del palazzo.

«Alla ricerca del toro»

il calzino di bart

TOPOLINO E IL CASO DEI DIRITTI SCOMPARSI

Renato Pallavicini

Del tema del *copyright* e dei diritti d'autore sui personaggi dei fumetti abbiamo parlato in questa rubrica poche settimane fa (*l'Unità* dell'8/10/2002), ricordando che nel 2003 arrivavano alla fatidica scadenza dei 75 anni (il limite oltre il quale, in alcune legislazioni, scadono i *copyright* su opere e personaggi dell'ingegno) i diritti di alcuni celebri eroi dei fumetti e dei cartoni, a cominciare da uno dei più popolari: Topolino. E avevamo riferito di alcune cause legali, in corso davanti alla Corte Suprema degli Usa, per scongiurare ulteriori proroghe di questa scadenza. Oggi torniamo sull'argomento perché è stata diffusa una nota del Silf/Sic/Cgil (il sindacato di categoria dei settori fumetto, animazione, illustrazione e grafica creativa) dal significativo titolo: «Gli autori di Paperi e Topi in lotta con la Disney», nella

quale si riportano due notizie di un certo rilievo. La prima riguarda Don Rosa, il disegnatore italo-americano, erede del grande Carl Barks (il papà di Zio Paperone e delle più belle storie dei paperi), ha polemicamente incrociato braccia, mani e matite e non disegnerà più storie con personaggi Disney se non gli verranno riconosciuti, da parte di alcuni editori licenziatari Disney, i suoi diritti d'autore. Che, in questo caso, non sono soltanto le «royalties» più o meno pagate, ma anche il diritto di non vedere utilizzate le sue storie per ristampe, adattamenti e quant'altro, senza un suo preventivo assenso. La seconda è quella che vede impegnati contro la Disney Italia, decine di autori e disegnatori italiani che, dettaglio non da poco, sono i migliori creatori di storie con personaggi disneyani e produttori di un particolare «made in Italy» esportato e



venduto in tutto il mondo, ovviamente sotto il marchio Disney. Nella nota diffusa dal sindacato di categoria del settore fumetto si ricordano i tentativi di avviare una trattativa con la sezione italiana della Disney proprio sul tema di una più certa regolazione dei diritti d'autore (compensi per ristampe, restituzione dei disegni originali, ecc.); tentativi falliti, secondo il Silf, a causa dell'«atteggiamento di chiusura (addirittura l'indisponibilità ad aprire un tavolo di trattativa) che oramai non si riscontra in Europa nemmeno nelle aziende più retrive». La cronistoria della vertenza e la piattaforma di richieste degli autori si possono trovare sul sito www.fumetti.org/silf. E intanto il Silf preannuncia la possibile apertura di una più dura vertenza, questa volta giudiziaria, contro la Disney. Povero Topolino, dovrà cercarsi un avvocato!

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con *l'Unità* a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con *l'Unità* a € 3,10 in più

Maurizio Chierici

SANTOS LUGARES (Buenos Aires) «Non voglio sembrare un vecchio che si arrende...». Dopo *La Resistencia* sta ancora scrivendo. Fra qualche mese gli anni saranno 92. È l'ultimo patriarca della grande stagione argentina. Borges, Cortázar, Bioy Casares ormai appartengono a una memoria che l'angoscia immalinconisce nella società alla deriva. La biblioteca municipale dedicata a Ernesto Sábato è dirimpetto ad un giardino dal verde profondo, luce d'acquario, quasi un rifugio attorno alla grande città. Lo scrittore sorride nella poltrona dove Matilde, la moglie perduta da poco, sfogliava pagine di poesia. Ascolta la televisione: ascolta, perché gli occhi sono stanchi. Televisione italiana della domenica pomeriggio: calcio e sagre di paese. Le telecamere raccontano Paola, città della Calabria dove i genitori di Ernesto si incontrano e scappano per cercare la fortuna. «Mia madre ricordava quando ha conosciuto papà. Due ragazzi sul sagrato della chiesa, dopo la messa. Una volta sono andato a guardare ciò che loro avevano guardato dopo il primo sorriso: un mare infinito invitava a cambiare vita».

I quadri e i ciechi

Cammina con passi quasi sicuri. Stamattina non si è fatto la barba ma i pantaloni sono i pantaloni di un signore di campagna con la piega ben stirata di un signore di città. Attraversa nel buio i labirinti delle scale della piccola casa «che abbiamo comprato 57 anni fa quando è finita la vita clandestina. Sette anni nascosti fra le montagne di Cordoba. Tremavamo dal freddo, cambiavamo rifugio ogni notte. E appena la quiete è tornata non volevamo soffocare fra i palazzi della città. Qui ho scritto i libri ed ho cominciato a dipingere». Quadri girati verso le pareti di una veranda nascosta: Kafka, Gertrude Stein, Dostoevskij sotto cieli bui. La malattia di Matilde ha invaso le tele col dolore ispirando l'astrattismo di corpi mostruosi.

«Suscitano ipotesi surreali in chi li guarda forse perché ho raccontato tante storie con protagonisti ciechi. *Informe sobre los ciegos* è del '61. C'è un cieco ne *Il tunnel* e la cecità come un'ossessione in *Addio allo sterminatore*, ultimo romanzo prima che *Antes la fin*, in Italia lo pubblica Einaudi. Intanto le ombre mi hanno raggiunto. Gli occhi si stanno spegnendo. I medici proibiscono di leggere e scrivere, ma a questa età, cosa si può proibire? Batto i tasti della mia piccola macchina con memoria digitale. Sono diventato ciò che aveva immaginato nel teatro dei racconti. Con una consolazione: posso usare i colori e finisco la vita nella passione dell'infanzia. Volevo fare il pittore, adesso dipingo lasciandomi andare a ciò che affiora dall'inconscio. Mi piace chiamarlo "sopranaturalismo". Lo diceva Apollinaire a proposito dell'arte del non ricordo. Ma la luce svanisce, sto per fermarmi».

Buona parte della vita l'ha passata scappando: dallo stalinismo, dai regimi militari, dal laboratorio di madame Curie che indovinava nel ragazzo argentino il genio della ricerca scientifica. Ernesto scriveva e cancellava. Si laurea ed insegna fisica all'università, ma non ha mai smesso di inventare racconti per incantare gli amici, eppure li bruciava prima di consegnarli all'editore. «Sono un piromane ed ho sempre pensato che un vero scrittore deve incenerire gran parte delle opere. A volte pubblicavo qualcosa per amor di Matilde. "Ti prego", ripeteva, "lascia che le porti a qualcuno"». Nasce la fama che ancora lo accompagna. Un rivoluzionario del silenzio innamorato di Ca-

L'INCONTRO

La grande fuga di Ernesto



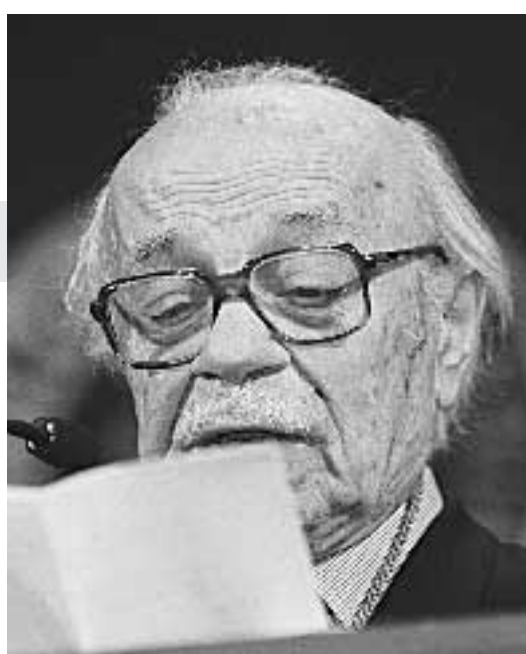
L'opera di un artista belga realizzata in ricordo del colpo di stato in Argentina e a sostegno delle madri di Plaza de Mayo. In basso Ernesto Sábato

mus. La sua adolescenza è inquieta. Viene battezzato col nome di un fratello morto bambino quando Ernesto nasce: 1911. «Quel nome, quella tomba hanno sempre evocato qualcosa di notturno e forse sono stati la causa della mia esistenza segnata dalla tragedia».

Gli anni della dittatura

Nel 1930 la vita diventa difficile non solo per l'angoscia che lo tormenta. Col golpe del generale Uriburu comincia la stagione delle dittature militari, anni interminabili: finiscono nel 1981. Ernesto cresce fra i racconti dei libri sfogliati nella soffitta di casa (ancora ripete a memoria certe pagine di Tolstoj) e la passione per la politica che rivoltava l'ingiustizia: «è la febbre di ogni generazione che pretende di ereditare la società». Un amico arriva nella stanza di Buenos Aires dove vive nascosto per

A colloquio con Sábato, ultimo patriarca della grande stagione letteraria argentina. Una vita di resistenza: alla scrittura, al regime, al pessimismo



La Resistencia

La vergogna un valore da riscoprire

Ernesto Sábato

Certi giorni mi alzo con una speranza demenziale, momenti in cui sento che la possibilità di una vita più umana è a portata di mano. Questo è uno dei giorni. Allora mi metto a scrivere quando ancora è l'alba, quasi con cautela, ma con l'urgenza di chi scende in strada per chiedere aiuto di fronte al pericolo di un incendio, o come un battello che, nel momento di affondare, lancia un ultimo e accorato segnale ad un porto che sa vicino, purtroppo assordato dai rumori della città e dalle insegne che confondono lo sguardo.

Ma possiamo ancora aspirare alla grandezza. Troviamo questo coraggio. Tutti, una volta o l'altra, ci siamo arresi. Però, se qualcosa non tradisce è la convinzione che solo i valori dello spirito possono salvarci dal terremoto che minaccia la condizione umana...

combattere la dittatura, assieme a una ragazza: Matilde ha 19 anni ed ha lasciato la casa dove non mancava il benessere ma preferisce ribellarsi non più nei sussurri ma in clandestinità. Intanto il destino trascina Sábato dal padre-padrone ad un partito padrone.

È il 1935: il partito lo manda a Mosca per rinsanguare una fede sgualcita dai dubbi. Stalin non gli piace: lo mandano a studiare fra i teologi di Stalin. Parte la notte, dalla Plata: di nascosto attraversa il fiume per Montevideo. Il passaporto è falso. Due anni di lontananza da Matilde sono uno strappo che non sa come sopportare: «Ma il partito lo voleva ed ho obbedito. Matilde capiva. "È un dovere. Devi andare"». Il viaggio gli cambia la vita. Prima tappa a Bruxelles ad un convegno contro fascismo e franchismo. Ascolta i racconti di chi è fuggito dagli stivali di Mussolini. Nell'albergo della gioventù il compagno di camera si chiama solo

sarebbe possibile denunciarla perché solo nei sistemi non democratici non si può fare. Sistemi dove la corruzione esiste fino ad essere più corrotta e degradante, se diamo per buona la definizione di Lord Acton: «Il potere corrompe, ma il potere assoluto corrompe assolutamente». Eppure anche nella democrazia succede e spesso. Non è sempre stato così. C'erano persone dignitose, mai intascavano beni dei quali non avevano diritto. Non rubavano. Ricordo che mio padre si è mangiato il suo mulino per un credito nel quale era impegnato solo con la parola. Niente di scritto. Ne è seguito un immenso dolore. Ma era indegno per un vero uomo tradire la propria responsabilità, sentimento d'onore che dava la forza del vivere in pace. E che dire di cos'erano una volta i sindacati. Con candore ricordo la storia di quel signore svenuto per strada e quando lo rianimano i soccorritori vogliono sapere come abbia potuto perdere i sensi per fame con tanti soldi nel portafogli. Sbalordito per la domanda ha risposto: «ma i soldi non sono miei, sono soldi del sindacato». Non che allora non esistesse la corruzione, ma la maggioranza delle persone difendeva l'onore con l'esempio quotidiano. E rubare un bene comune era il peccato peggiore. Continuo a pensarla così.

I brani sono tratti da «La Resistencia», Planeta 2002 Traduzione di Maurizio Chierici

Pierre, senza cognome: responsabile della gioventù comunista francese. «Prima di addormentarmi gli confidavo i dubbi filosofici che mi perseguitavano. E le voci che uscivano da Mosca non mi piacevano: cominciavano strani processi. Poi non dormivo pentito dell'abbandono. Non portava un vero nome, poteva essere una spia. Senza Matilde il tempo sembrava inutile». Scappa a Parigi. Scappa con l'indirizzo di un trotskista argentino he dirige un foglio politico. Gli presenta il custode dell'Ena, scuola superiore dalla quale escono gran comis e ministri dell'economia. Dorme nel suo sgabuzzino, senza riscaldamento nel terribile inverno '35. Si copre con una montagna di *Humanité*, giornale del partito che il custode colleziona. E ruba un volume nella libreria Gilbert di boulevard Saint Germain: *Analisi Matematica* di Emile Borel. «Leggo le prime pagine col turbamento di un credente che torna in chiesa dopo un periodo di vizi e peccati».

Dal surrealismo alla speranza

A Buenos Aires, lascia il partito, si laurea in scienze Fisico Matematiche con una tesi talmente bella da vincere la borsa di studio del Laboratorio Curie. Ancora a Parigi, questa volta con Matilde. Si mescola ad André Breton, Matta, Tristan Tzara, Oscar Dominguez: il surrealismo diventa più importante delle ricerche della signora Curie. Comincia la pittura ma continua a scrivere. Passano gli anni: scrive e brucia. E quando la dittatura militare del '70 fa sparire 30 mila ragazzi, Sabato e Matilde, anche se non sono ragazzi, finiscono nella lista dei ricercati. Ecco la vita clandestina nelle montagne di Cordoba. Il ritorno della democrazia coincide con la stagione felice dei suoi libri tradotti ovunque. Viene chiamato da Alfonsín a presiedere la commissione che raccoglie le testimonianze delle vittime. «Ogni mattina uscivo di casa per ascoltare racconti talmente orribili da precipitarmi in un'angoscia senza ritorno, eppure non mi sorprendevo. Storia ed esperienza mi avevano insegnato di cosa può essere capace l'uomo civile, educato e di buona cultura». Alla commissione dà un nome che si augura profetico: Nunca Mas, mai più. «Adesso, sfogliando i giornali, capisco quanto fosse ingenua la mia utopia: ovunque nel mondo, tutto continua». In quell'83 per mesi e mesi lo scrittore lascia il giardino di Santos Lugares e va qualche chilometro verso la città, nelle sale della Scuola Meccanica della Marina, lager segreto e di tortura dei militari. «Cerchiamo capire fra le pareti dove si sono consumati i delitti, perché e come è successo. In fondo solo un processo dove non dobbiamo prendere decisioni, solo passare le carte ai tribunali, eppure al mattino lascio Matilde con un sospiro: sto partendo per l'inferno e di quell'inferno non mi sono ancora liberato». Sono invece liberi i colpevoli: la pacificazione delle leggi Punto Final e l'indulto del presidente Menem consentono, a non pochi, di continuare la carriera in divisa. Se il pessimismo è il segno che sempre accompagna Ernesto Sábato, nelle ultime sue pagine si respira la speranza. È successo qualcosa: ha passato la vita a «cercare» e forse ha trovato. Una fede nascosta, che gli dà coraggio: «Una volta la morte era la prova della crudeltà dell'esistenza. Continuavo a ripetere: resistere con tutta la mia volontà. Dovrà portarmi via con la forza pubblica, ma adesso che si avvicina, la prossimità dell'ora mi avvolge di una comprensione mai avuta. Il passato non è alle spalle, ma davanti ai miei occhi: momenti difficili, momenti di pericolo e i volti di chi mi ha riscattato da malinconie e depressioni. Comincia un nuovo viaggio assieme a coloro che hanno letto le mie pagine e mi aiuteranno a morire».

La morte era per me la prova della crudeltà dell'esistenza. Ma ora la prossimità dell'ora mi avvolge di una comprensione mai avuta

Volevo fare il pittore, adesso dipingo lasciandomi andare a ciò che affiora dall'inconscio. Ma la luce svanisce, sto per fermarmi

MUORE SOMALVICO
STUDIO DI I.A.

Marco Somalvico, del Politecnico di Milano e considerato uno dei maggiori esperti italiani di intelligenza artificiale, è morto l'altro ieri a Milano. Aveva 61 anni. Fondò nel '71 al Politecnico il Progetto di Intelligenza Artificiale e Robotica. Somalvico ha dedicato la propria attività scientifica alle metodologie per la risoluzione automatica dei problemi, al riconoscimento del linguaggio naturale, ai sistemi di visione, ai robot intelligenti, ai sistemi a molti agenti intelligenti, ai musei virtuali, alla fabbrica del futuro, al supporto alle persone disabili e agli aspetti filosofici dell'intelligenza artificiale.

qui parigi

RUSHDIE, DESAI, GOSH, ROY: MA NON SONO LORO I «VERI» INDIANI

Valeria Viganò

L'interessantissimo dossier letterario che *Libération* pubblica sull'India è eclatante. Perché va a toccare uno degli aspetti più controversi della globalizzazione. Intesa, come nel caso di un paese con ventuno lingue ufficiali, come veicolo che conduce alla riduzione del patrimonio tradizionale di un popolo ma anche alla esportazione, pur mediata, della cultura di quello stesso popolo. Tutto nasce dalla provocazione di alcuni scrittori indiani che denunciano la conoscenza molto parziale che il mondo occidentale ha della narrativa dell'India. In particolare le obiezioni riguardano Salman Rushdie che ha curato un'antologia di scrittori indiani, ignorando completamente gli autori che non scrivono in inglese. Questione che è nata dalle colonie, è passata dall'emigrazione e ora si nutre dell'esperienza di quei narratori che attraverso almeno

due generazioni di «inglobati», pensano e scrivono dell'India in una lingua che non è indiana. Amit Chaudhuri, pubblicato negli Stati Uniti da Picador, ha curato un'altra antologia, decisamente opposta alla prima, che include per metà autori che si sono espressi in hindi, telugu, kannada, tamoul, rispettando sia i più noti e inglesi, sia autori completamente sconosciuti ai lettori occidentali. Secondo Chaudhuri, star come Rushdie, Desai, Gosh, Seth, Roy non sono affatto i migliori romanzieri indiani ma fanno solo parte di quell'élite che ha studiato a Oxford prima di occuparsi di nuovo del proprio paese. Nello sconfinato arcipelago narrativo indiano ci sono anche scrittori che narrano l'India da dentro, rappresentando le sfaccettature di una moltitudine di diversità. Nirmal Verma, pubblicato in Francia, è meno integralista e assolve

Gosh, Seth e Roy perché cercano di mantenere, comunque, una stretta connessione con legami linguistici vicini alla propria cultura. Come nel cinema apprezziamo quei registi indiani che adottano linguaggi e stili consoni ai nostri, e ignoriamo la stragrande maggioranza di film che si producono a Bollywood e che seguono modelli tanto diversi per durata, soggetti e immagini, anche in letteratura possiamo apprezzare soltanto la punta, quella ben riconoscibile, di un iceberg immenso di produzione romanzenca. Il problema va a toccare il punto nodale di quanto davvero l'Occidente libero e aperto voglia confrontarsi con le espressioni più vere di un'altra cultura e tradizione. V. S. Naipaul, indiano d'origine, ma di Trinidad e soprattutto cittadino britannico, ha dubbi persino sulla nascita di un romanzo indiano

che si definisca tale, visto che come forma narrativa si origina e si sviluppa in Europa. Il romanzo, dice, è una manifestazione dell'interesse dell'Occidente per la condizione umana, una risposta al qui e ora. In India si preferisce soddisfare l'aspirazione fondamentale dell'uomo per l'invisibile, certamente non una bella premessa per scrivere e leggere dei romanzi. Rushdie in proposito parla con un certo sarcasmo della *chutneyfication* dell'inglese, non considerando affatto l'unicità, intesa come intraducibilità del senso che una lingua diversa contiene. La responsabile di Penguin India parla invece dei nuovi autori come di innovatori liberi che portano il contributo indispensabile di una lingua più flessibile fatta anche di parole mantenute in originale. Sobti, Sahani, Goswami, Shiva Prakash e Kambar, questi sono i nomi che riempiranno le nostre lacune.

Consolo, o il linguaggio inaudito

La memoria che diventa contemporaneità nella lingua dello scrittore siciliano

Vincenzo Consolo inaugura oggi alle 11,00 l'anno accademico della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Sassari presso l'aula magna della stessa facoltà con una prolusione dal titolo «Tra assurdo e democrazia. Per una storia improbabile della lingua italiana». Pubblichiamo qui l'intervento di presentazione del critico letterario Massimo Onofri, docente della facoltà.

Massimo Onofri

Se c'è uno scrittore italiano che oggi incrocia in modo drammatico la nostra contemporaneità, una contemporaneità che involge l'intera cultura occidentale, il suo difficilissimo momento di crisi, questi è Vincenzo Consolo. Non a caso la Sorbona lo ha celebrato con un impegnativo convegno internazionale. Andrà aggiunto che in questa constatazione c'è come un paradosso: se è vero che Consolo sa essere contemporaneo, assai più contemporaneo di quasi tutti i suoi colleghi italiani, proprio mentre ricorre ad una lingua carica d'antichissime risonanze che, vorticando su se stessa con imperiosa poetica, recupera e riattualizza modi e momenti d'una letteratura universale, eterna e circolare. Ecco perché nel 1996, scrivendo del *Sorriso dell'ignoto marinaio* (1976) per il volume miscelaneo voluto da Fazi *Cento romanzi italiani* (1901-1995), parlò di «metrica della memoria», e cioè d'una memoria riscattata per forza di prosodia, laddove, per una sorta di misteriosa quadratura del cerchio, una scommessa civile poteva vivere come un azzardo della lingua o, per dire meglio, proprio in quanto azzardo, nel segno d'una singolarissima iperespressività.

Per intendere quella che a me pare la ragione profonda della drammatica contemporaneità di Consolo, bisogna andare alla sua ultima e disperata fatica narrativa, *Lo Spasimo di Palermo* (1998), dove troviamo come protagonista Gioacchino Martinez, uno scrittore minacciato, se non addirittura tentato dall'afasia. Un fatto ci è subito chiaro e lumeggia come una delle grandi verità del libro: quell'afasia non ha un valore solo psicologico, ma segnala angosciosamente una condizione storico-antropologica che investe soprattutto il ruolo della letteratura e della poesia nella società in cui ci troviamo a vivere. Consolo non ha dubbi, come del resto s'evince dalla sua più recente e sempre più assillata produzione saggistica, che ha messo capo ad un libro bellissimo come *Di qua dal faro* (1999). Nell'*Introduzione ad Oratorio*, pubblicato ora da Manni, dove si raccolgono due intense opere teatrali nate

piccole
«isole» e un
«oratorio»

Parigi lo ha celebrato con un convegno alla Sorbona tenutosi alla fine di ottobre. Ma, accanto alle «grandi» cose, come la sua scrittura, Vincenzo Consolo ci regala anche «piccole» cose molto preziose. È il caso di *Isole dolci del dio*, piccolo libro che contiene brevi scritti dedicati alle isole (compresa la mitica Itaca) edito con una tiratura limitata da L'obliquo, con serigrafie di Giorgio Bertelli, nella collana «Polaroid» (pagine 40, 11 euro). E, ancora, di recente pubblicazione per l'editore Piero Manni è la pièce *Oratorio* (pagine 61, euro 8). Negli Oscar Mondadori, infine, è stato ristampato quest'anno il *Sorriso dell'ignoto marinaio* (pagine 192, euro 6,80).

Con una prolusione su «assurdo e democrazia» inaugurerà oggi, a Sassari, l'anno accademico del corso di laurea di lingue

in occasioni diverse e per diversa destinazione (*Catarsi e L'ape ibilea - Elegia per Noto*), lo scrittore non potrebbe essere più esplicito: la «rottura del rapporto tra testo letterario e contesto storico-sociale» pare un fenomeno ormai insanabile. E ciò, per due ragioni: da una parte l'invasiva ed omologante presenza «di una lingua di comunicazione (...) definitivamente corrotta, degradata»; dall'altra, la «scomparsa», l'«assenza del destinatario del messaggio letterario».

Un'approdo, questo, che c'induce a ri-

considerare tutto il percorso dello scrittore, esordiente a trent'anni con *La ferita dell'aprile* (1963). L'anno è quello della nascita del Gruppo '63; ma lo scrittore è già lontanissimo da quell'azzeramento del passato, tra ludico e nichilistico, praticato dagli adepti della Neovanguardia. A monte di Consolo, infatti, misteriosa fonte irradiante, c'è senz'altro Vittorini, magari quello dell'epopea inconclusa delle insondabili *Città del mondo*, per la forte tensione verso una parola-giustizia che resti perennemente agonistica. Ma c'è

Da due piccole case editrici due opere: «Oratorio» per Piero Manni e il prezioso «Isole dolci del dio» per L'obliquo

L'economista americano ieri in Campidoglio, assieme a Cofferati, De Cecco e Franco, ha presentato il suo libro «La globalizzazione e i suoi oppositori»

Stiglitz: «Questo mercato può combinare solo disastri»

Piero Sansonetti

Per fortuna non c'era il giudice Fioralini, ieri sera al Campidoglio. Speriamo che nessuno faccia la spia. Se no le cose potrebbero mettersi male per il professor Joseph Stiglitz, che sarà pure un premio Nobel, sarà pure un ex consigliere della Casa Bianca e un amico di Clinton, sarà pure l'ex vicepresidente della Banca Mondiale, ma tutto questo non lo scagiona: senza ombra di dubbio ieri sera ha fatto propaganda a favore del sovvertimento dell'attuale ordine economico mondiale, ha fatto propaganda contro il governo degli Stati Uniti e contro le istituzioni economiche internazionali, ha pronunciato parole sovversive e non si può escludere che abbia pure un po' cospirato. Stiglitz ha presentato il suo ultimo libro, che si intitola *La globalizzazione e i suoi oppositori* (Einaudi editore) alla sala della protomoteca, insieme a Sergio Cofferati, applauditissimo, al professor Marcello De Cecco e al professor Ernesto Franco. Cofferati ha avuto parole di grande apprezza-

Premio Nobel, ex consigliere di Clinton e dirigente della Banca Mondiale ha tuonato contro le teorie e politiche liberiste

mento verso il libro e le teorie di Stiglitz, e lo ha ringraziato, sorridendo, soprattutto perché ora chi in Italia vuole criticare la globalizzazione può farlo citando un premio Nobel, e così ottiene un po' di credito in più da quelli che prima lo guardavano con disprezzo. De Cecco invece ha invitato i presenti a fare poco gli antiamericani, perché la presentazione del libro, a Roma, avviene in Campidoglio che è il quartier generale della prima feroce globalizzazione, quella romana. De Cecco ha parlato del Fondo monetario e di come esso ha assunto un ruolo del tutto opposto a quello che avrebbe voluto Keynes. Perché Keynes pensava alla realizzazione di importanti politiche economiche, mentre il Fondo, almeno dal 1990 in poi - e cioè dalla fine dell'Unione Sovietica - ha deciso che le politiche economiche non servono a nulla e quel che serve è il mercato puro e semplice. «E così si è iniziato a mangiare direttamente con le mani nel piatto, perché si è stabilito che forchette e cucchiai sono inutili orpelli». Il fondamentalismo di mercato è diventato l'unica ideologia ammessa. Questo libro di Stiglitz - ha detto De Cecco - smonta il fondamentalismo di mercato. La sala era strapiena, c'erano almeno trecento persone più tutte quelle accalate fuori, che i vigili non hanno fatto entrare per motivi di sicurezza. È un pubblico «per bene», quasi tutto di persone sopra i cinquanta, non ci sono i no-global. Ma questo non spinge Stiglitz a smussare gli angoli delle sue polemiche. Ce l'ha soprattutto con l'Fmi, il Fondo mondiale, e racconta di essersi battuto per anni, anche da posizioni di potere, contro le politiche ultraliberiste del Fmi. Di averlo fatto dalla Casa Bianca, nei primi anni di Clinton, e

poi dalla vicepresidenza della Banca Mondiale. Di avere combattuto, spesso perdendo, contro le liberalizzazioni e le privatizzazioni, per esempio contro la privatizzazione della previdenza sociale, ricetta deleteria che ormai sta dilagando in tutto il mondo. Stiglitz non è un estremista, però ieri ha pronunciato parole durissime - anche se sempre con grande ironia - contro le teorie e le politiche liberiste. Ha ricordato di come Adam Smith sostenesse che c'è una mano invisibile che guida il mercato e lo porta a risolvere ogni problema per il meglio. Stiglitz dice di avere cercato a lungo quella mano, e di avere alla fine capito perché è invisibile: è invisibile perché non esiste. Il mercato, così com'è, se non viene regolamentato e condizionato con robuste politiche economiche, può fare solo disastri. Stiglitz sostiene che non tutti gli aspetti della globalizzazione sono nefasti. Ce ne sono di positivi. Ad esempio in alcuni paesi dell'Asia. Ma la possibilità di una globalizzazione positiva risiede nella sua «governance», cioè nella possibilità che sia limitata e indirizzata dalla politica. Se invece prevale il fondamentalismo di mer-

cato i risultati sono nefasti. Stiglitz ha raccontato di avere studiato questa estate il processo di transizione al capitalismo di un paese ex-comunista. Il processo è stato guidato dall'Fmi sulla base delle politiche ultraliberiste. Risultato: tutti i parametri economici, in questo paese, sono scesi del 70 per cento, e contemporaneamente l'indebitamento è salito al punto tale che per pagare gli interessi si deve impegnare il 75 per cento del bilancio dello Stato. Quel paese è economicamente morto. E anche politicamente, perché non ha più indipendenza.

I processi della globalizzazione guidati dal Fondo monetario internazionale si sono rivelati profondamente ingiusti

Tutti i grandi processi della globalizzazione guidata dall'Fmi, secondo Stiglitz, sono profondamente ingiusti. Basta dire che i paesi più ricchi affidano ai più poveri tutti i rischi di impresa derivati dai vari processi di liberalizzazione, e addirittura che gli Stati Uniti drenano ogni anno 500 miliardi di dollari di risparmi dai paesi più poveri. Di fronte a questa situazione, cosa dicono i sostenitori acritici della globalizzazione? Dicono: i nostri nemici, gli oppositori, avrebbero bisogno di un psichiatra invece che di un economista, perché è assurdo che non si accorgano di quanti vantaggi gli stiamo portando! Stiglitz sostiene che i movimenti no-global hanno avuto il grande merito di segnalare all'opinione pubblica i problemi principali della globalizzazione, le ingiustizie che crea, gli squilibri di potere. Ma le proteste di piazza non bastano a risolvere i problemi. I problemi si risolvono non con un rifiuto della globalizzazione (che ha anche tanti aspetti positivi: l'allargamento dei diritti, della democrazia, della salute...) ma con una critica della globalizzazione. E questo è lo scopo del suo libro.

Foto di Maria
Laura Antonelli/Agf

UN CHECK UP
PER IL DAVID

È in buone condizioni di salute e non ha ormai più segreti il David di Michelangelo. Lo rivelano le indagini diagnostiche scientifiche e di monitoraggio realizzate in questi mesi e da quando, il 16 settembre, è stata avviata la fase di pulitura. Il David ha ora la sua «carta di identità». Le misure: altezza, centimetri 486 la sola figura; 516 il totale del blocco lavorato da Michelangelo; 672 compreso il basamento; 683 compreso il gradino in pietra serena. La superficie è di 19,47 metri quadrati; il volume misura 2,098 metri quadrati; il peso totale è di 5.660 chilogrammi presunti, attenendosi al peso specifico del marmo di Carrara.

mostre

UN PO' FOTO, UN PO' QUADRI: IL MAGICO MONDO DI CLAUDE FRANÇOIS

Wladimiro Settimestri

Eleganti le sue immagini, raffinatissime, con qualche tocco di surrealismo e precisi e specifici legami con la pittura (Morandi per esempio). Le espone a Roma, per la prima volta, presso la libreria Bibli in via dei Fienaroli, fino alla fine del mese. Si chiama Claude François e viene da Vevey, in Svizzera. Ed è uno specialista dello «still life». Lui, chiama le immagini esposte «foto», ma ormai siamo a qualcosa d'altro. Ci si trova di fronte a degli straordinari materiali visivi che affascinano, intrigano e catturano il piacere dell'occhio. Ma non si tratta più di fotografie nel senso classico del termine. I materiali ripresi sono stati sistemati in delle «gabbie di luce» e poi ripresi con pellicola dias. Successivamente, l'immagine è stata scanne-

zzata, lavorata e ritoccata al computer. Poi, finalmente, stampata su carta a colori di grande resistenza al tempo e agli agenti atmosferici. Quindi, della fotografia, intesa alla vecchia maniera, è ormai rimasto un po' poco. Siamo, insomma, alla esplorazione libera e davvero molto bella, di un mondo che, in realtà, non esiste. Proprio in questo, direi, sta il fascino del lavoro di Claude François, un mago della manipolazione elettronica. Riesce, con grande capacità elaborativa, a trasformare una immagine su carta in un Morandi. Si fa per dire, ovviamente. Insomma in qualcosa che non è più un quadro, ma neanche una fotografia. Il gioco dei colori, degli sfuocati, dell'interpolazione di elementi estranei alla foto di partenza, in

alcuni dei lavori di François, raggiunge la perfezione tecnica e la fascinazione assoluta. Certo, a questo punto, sorge il dubbio: si tratta di fotografia? Certamente no. E allora che cosa abbiamo visto e ammirato? Che cosa ci ha fascinato? E che cosa ancora ha «sequestrato» il nostro sguardo e ci ha costretto a «leggere» e rileggere in continuazione i lavori di Claude François? La magia dei risultati raggiunti con strumenti nuovi e diversi. Certo, non è lo specialista svizzero il primo ad avere ritoccato e lavorato al computer immagini che, alla partenza, erano soltanto fotografiche. La sperimentazione in questo senso, ormai, prosegue da anni. Ma qui c'è la voglia di un personaggio colto e attento, di misurarsi con tanti altri modi e

metodi di comunicazione. Alla base della ricerca di François, comunque, c'è l'uso pubblicitario di questi materiali. Di queste immagini. Raffinatissime, lo abbiamo già detto, ma a volte, forse, un po' troppo belle, un po' troppo formali: tutto troppo lucido, patinato e perfetto, insomma. Un filo di disordine e di emotività, in tutto questo ordine sacramentale, non avrebbe certo guastato. Siamo comunque di fronte ad un professionismo di altissimo livello. La grande scuola tecnica e compositiva svizzera, non tradisce mai. D'altra parte, i migliori e i più famosi maestri della grafica e dell'arte di stampare, come si sa, vengono proprio dalla Confederazione. Claude François lo testimonia ancora una volta.

In compagnia dei libri degli Anelli

Atlanti, guide, biografie su Tolkien & Co. Aspettando il secondo film della trilogia

Roberto Arduini

Pochi scrittori possono vantare la popolarità e il fascino durevole di J.R.R. Tolkien. I suoi romanzi hanno venduto fino a oggi oltre 160 milioni di copie, e ad essi si deve tanto l'origine quanto la fortuna di un intero genere narrativo, la Fantasy eroica. Alla fama dei libri si è aggiunta ora quella guadagnata da *La Compagnia dell'Anello*, il primo capitolo della trilogia cinematografica dedicata al *Signore degli Anelli* dal regista Peter Jackson.

E mai come quest'anno gli appassionati del professore di Oxford hanno l'imbarazzo della scelta su cosa leggere in attesa dell'uscita del secondo film, prevista per il 18 dicembre (da noi a gennaio). Proprio da oggi è presente un po' ovunque la «Special Extended Edition» del film in Dvd. Un regalo di Jackson a tutti gli amanti del libro, ai tolkieniani doc, con mezz'ora di scene supplementari rispetto alla versione uscita al cinema (oltre a sei ore di contenuti speciali). Ma anche in libreria le novità sono moltissime. Solo nel 2002 sono usciti oltre venti libri dedicati a Tolkien, alle sue opere o al film. Facciamo una passeggiata tra gli scaffali, cercando di non perderci.

Il passaggio nelle sale cinematografiche ha portato con sé tre volumi dedicati alla pellicola. *La Compagnia dell'Anello - Il racconto del film*, *Il Signore degli Anelli - La guida ufficiale al film* e *Il Signore degli Anelli - L'Arte della Compagnia dell'Anello* (tutti editi da Bompiani), sono le guide complete ai personaggi, ai luoghi della trama, esaminando anche cast, costumi, trucchi e retroscena del primo capitolo della Trilogia. L'ultimo dei tre volumi è sicuramente il più interessante per un appassionato, con 500 immagini esclusive e schizzi direttamente dal set. Nonostante l'immensa popolarità, la figura di Tolkien rimane sostanzialmente oscura al grande pubblico, e pochi sono gli approcci realmente seri e documentati alla sua vita e alle sue creazioni letterarie. Appena usciti sono *La vita di J.R.R. Tolkien*, di Michael White (Bompiani, pagg. 273, euro 19), e *Tolkien, il Signore della Fantasia*, di Andrea Monda e Saverio Simonelli (Frassinelli edizioni, pagg. 274, euro 13), ma lo studio più completo è senza dubbio *La Biografia*, scritta da Humphrey Carpenter (ripubblicata que-

«The Dark Tower» particolare di un disegno di John Howe per «Il Signore degli Anelli». Sotto lo scrittore J.R.R. Tolkien



suoi libri e a tutto ciò che ne è scaturito. Nonostante si definisca una semplice guida, l'agile libretto dà molti spunti di riflessione. *Introduzione a Tolkien*, di Franco Manni (Simonelli Editore, pagg. 496, euro 25), si pone l'ambizioso fine di aggiornare la monografia organica di Emilia Lodigiani del 1982. L'approfondimento è tale da saziare i palati sopraffini dei fan più accaniti, con saggi dettagliatissimi sui temi letterari e filosofici del corpus tolkieniano, nonché sulla sua influenza su molti autori moderni. Purtroppo, il lavoro non è sempre allo stesso livello qualitativo, come nel caso del capitolo dedicato a internet, che mostra di essere molto datato.

Dulcis in fundo, non rimane che nominare due testi freschi di ristampa. *L'Atlante della Terra di Mezzo*, di Karen Wynn Fonstad (Bompiani, pagg. 210, euro 22) e *Immagini* (Bompiani, 104 pagg., euro 20), che raccoglie tutto il repertorio iconografico realizzato da Tolkien stesso. Il primo è uno strumento indispensabile per seguire i viaggi dei protagonisti giorno per giorno, le battaglie, i castelli, le foreste, le regioni estreme, la morfologia dei luoghi, i climi, la vegetazione, gli insediamenti, insomma tutto il mondo descritto ne *Il Silmarillion*, *Lo hobbit* e *Il Signore degli Anelli*. È possibile ritrovare, sfogliando invece le quarantotto tavole che compongono il secondo volume, la suggestione immaginativa che ha travolto negli ultimi quarant'anni generazioni di tolkieniani, che non avevano il film a disposizione. Anzi, probabilmente la versione cinematografica limiterà la fantasia dei nuovi lettori de *Il Signore degli Anelli*. Nelle pagine del libro si può capire come Tolkien vedeva la Terra di Mezzo. E questa è un'opportunità unica.

Se vi rimane ancora qualche euro nel portafoglio, consiglio di attendere. La Società tolkieniana italiana ha concluso la revisione della traduzione de *Il Signore degli Anelli*, vecchia ormai di trent'anni, per renderla più fedele a quella originale. Una sua versione digitale (che permetterebbe anche una edizione illustrata, come c'è nel resto del mondo) è già in possesso della Bompiani. Entro Natale o, al massimo, per l'uscita del capitolo centrale della trilogia cinematografica dovrebbe essere pubblicata la tanto sospirata seconda edizione italiana del capolavoro di Tolkien.

inediti

Terra di mezzo
in 5.000 pagine

Dopo l'uscita del primo capitolo della Trilogia cinematografica, le vendite delle opere che riguardano Tolkien sono salite alle stelle. Da gennaio a oggi, infatti, oltre trecentomila nuovi lettori hanno potuto apprezzare in tutto o in parte la grande magia de *Il Signore degli Anelli*. Si potrebbe pensare di pubblicare così le opere ancora inedite del professore di Oxford.

La più grande lacuna è quella costituita da *The History of Middle Earth*, che costituisce un corpus di testi per complessive 5000 pagi-

ne ancora inedite. In particolare, si tratta di 12 volumi, riguardanti la Terra di Mezzo, di cui in Italia sono stati proposti soltanto i primi, *I Racconti perduti* e *I Racconti ritrovati* (*The Book of the Lost Tales I e II*), che il figlio di Tolkien, Christopher, curò e fece pubblicare a partire dal 1980. Gli eredi del professore di Oxford, dopo aver visionato una traduzione del terzo libro, negarono l'autorizzazione.

Si tratta di materiale estremamente composito: versioni di capitoli, poesie, brevi saggi di filologia o di grammatica sulle lingue della Terra di Mezzo. È un'opera ricchissima, che permette di scoprire centinaia di particolari e di storie che in molti casi completano il corpus tolkieniano.

È una lacuna che bisognerebbe colmare, soprattutto visto lo straordinario seguito che riscuotono tutti i testi di Tolkien.

ro. ar.

parodie

Il Signore
dei Tranelli

Il valore di un libro si può vedere anche dai tentativi di imitazione e dalle parodie che produce indirettamente. Moltissime sono le opere più o meno palesemente ispirate a *Il Signore degli Anelli*, la più famosa delle quali è la saga di Shannara di Terry Brooks. Ma pochi hanno prodotto una parodia «ufficiale».

Il Signore dei Tranelli (Fanucci editore, 256 pagine, euro 11) è la traduzione italiana di *Bored of the Rings*. Scritta nel 1968 da due membri del *The Harvard*

Lampoon, che era una dei rivali della rivista *Mad*, uno dei periodici satirici più famosi negli Stati Uniti.

L'opera è molto legata alla realtà universitaria degli anni '60, con riferimenti alla droga e alla situazione politica americana dell'epoca. Oggi è poco leggibile, ma costituisce l'esempio più riuscito di questo genere. Si tratta di una parodia condotta scena per scena (per esempio, la marcia degli Ent su Isengard viene rimpiazzata dal gigante Jolly Green che guida la sua armata di vegetali).

Eppure, negli Usa ha venduto oltre due milioni di copie ed è stata pubblicata per la prima volta in Gran Bretagna nel 2001, dove ha scalato le classifiche e ha avuto otto ristampe in pochi mesi.

ro. ar.

Oltre a quella ufficiale di Humphrey Carpenter, si moltiplicano le «vite» sullo scrittore inglese creatore della celebre saga fantasy

st'anno da Fanucci editore, 104 pagg., euro 18), l'unica che ha l'autorizzazione ufficiale degli eredi. Insieme all'epistolario di Tolkien, *La realtà in trasparenza*, la biografia permette, meglio di ogni altro testo, di addentrarsi nella vita personale e interiore del grande scrittore inglese.

Per un primo approfondimento sulle opere di Tolkien, non c'è che l'imbarazzo della scelta. *I magici mondi del Signore degli Anelli. Guida ai personaggi, miti*

e leggende della saga di J.R.R. Tolkien, di David Colbert (Fanucci editore, pagg. 217, euro 13,50), è un libro che spreca il suo potenziale con una veste grafica infantile, diverse lacune nella traduzione e alcune tesi a dir poco approssimative da parte dell'autore (ad esempio, nell'accostare Galadriel alla Madonna o a Maria Maddalena e Gandalf a un angelo). Migliore è *L'Anello e la Spada*, di Alessandro Bottero (Editore Mare Nero, pagg. 190, euro 10) introduzione all'autore, ai

Nei negozi anche un dvd con una versione cinematografica speciale. Ed è in arrivo una nuova edizione del suo capolavoro

clicca su

www.tolkien.it

www.ilsignoredeglianelli.it

www.imladris.immaginario.net

www.theonering.net

www.glyphweb.com/arda

newsgroup.it.fan.scrittori.tolkien

Da domani a Roma il primo «Salone del libro storico», con migliaia di volumi esposti e un denso programma di incontri e dibattiti con autori ed editori

La storia come continuazione della politica con altri mezzi? No, grazie

Bruno Gravagnuolo

Una buona idea. Anzi ottima, quella di concepire un Salone del libro appositamente pensato per la storia. E la vedremo realizzata a Roma da mercoledì prossimo, al Complesso Monumentale Santo Spirito in Sassia, in Borgo S. Spirito. Su uno spazio di 2000 mq e con oltre 12mila titoli di saggistica e narrativa storica. Lungo un percorso espositivo in cui sarà consentita anche la vendita dei libri, e che sarà teatro di sezioni di approfondimento e dibattiti, sui dilemmi storiografico-politici più coinvolgenti del momento. Dal rapporto mitostoria, a quello tra cronaca e storia, alla questione della «storia violenta» come arma di con-

tese civili e battaglie politiche. Sino al tema del Risorgimento in Italia, alle utopie del Novecento, al conflitto arabo-israeliano, al «femminile» nella storia, alla globalizzazione storica e alla medicina nella storia. Tra gli invitati ai dibattiti, studiosi, saggi e giornalisti tra i quali Paul Ginsborg, Emilio Gentile, Miriam Mafai, Giampaolo Pansa, Lutz Klankhammer, Benny Morris, Giovanni Sabbatucci, Paolo Mieli, Anna Foa, Anna Bravo, Giovanni De Luna, e anche D'Alena. Che parlerà sabato, nella sezione dedicata alle utopie. Con in più, domenica mattina, un incontro con Eric Hobsbawm che ha ultimato la sua autobiografia, e che parlerà della sua vita, delle sue idee e dei suoi approdi (temi anticipati un paio di anni fa in un'intervista Laterza rilasciata dallo studioso

marxista ad Antonio Polito). Speriamo che l'appuntamento, inventato dall'Associazione librai italiani e da un'ottantina di editori nostrani, resti una costante, per così dire «istituzionale». Come la Fiera di Torino o quella di Francoforte, benché specializzata in questo caso. Perché la storia ormai s'è fatta invadente e pervasiva. Essenziale per orientarsi criticamente in un mondo globale costellato di conflitti psicologico-politici. La storia è diventata in altri termini *tutta presente*, da narrazione al passato che era. È diventata *iper-storia attuale*. Fonte di legittimazione e di contesa da un capo all'altro del pianeta in tempo reale, nello spazio dei media. Che giudizio dare di questa tendenza irreversibile? Duplice. Da un lato è il segno di una democratizzazione della storia, che esce fuo-

ri dai recinti accademici e assume a ingrediente irrinunciabile per la formazione della pubblica opinione. Dall'altro, la massificazione della storia rischia di operare una sovrapposizione indistinguibile di piani. Con conseguenze ricadute ideologiche sullo statuto stesso della storiografia, e sull'autonomia laica della politica. Sicché la storia diviene *continuazione della politica con altri mezzi*, in una sorta di perversione alla von Clausewitz. E la politica si carica di risentimento storico, appesantita dal richiamo a debiti storici, o a querele sul passato irrisolto. Ben per questo è capitato di vedere un presidente del consiglio agitare e distribuire, durante kermesse politiche, il *Libro nero del comunismo*, tradotto dalla casa editrice di cui è proprietario. Oppure storici liberali di

rango e di prestigio, come Renzo De Felice, lasciarsi andare ad affondi sulla «baracca ideologica» della Resistenza, oppure invocare, a fine anni ottanta, il «superamento dell'arco costituzionale» come residuo della «guerra civile tra italiani». E qui arriviamo a uno dei nodi che non mancherà di occupare i lavori di *Storia e memoria* in programma da mercoledì: la questione del *revisionismo*. S'è ripetuto sino alla nausea che ogni «storia è revisionista», stante il carattere autocritico e in progress di ogni storiografia. Così come è diventata stucchevole la ragionevole proposta di eliminare il termine «revisionismo» per il suo tratto «contendente». Niente da fare, poiché la polemica continua. E conferma di fatto l'uso del termine, per generico ed equivoco che sia (a volte rivendicato, a volte rifiu-

tato dai «revisionisti»). E allora due proposte. La prima: evitare la storia «pamphletaria». Evitando fare della storia una nota a piè di pagina della politica. Basta insomma con il titanismo ideologico di chi, invece di stabilire come le cose sono effettivamente andate, si propone programmaticamente di abbattere «vulgate» o di smascherare gli avversari (e in molti, da Furet a Nolte, sono caduti in questa spirale). Seconda proposta: qualificare sempre il revisionismo. Quello più in voga, ad esempio, è di tipo liberal-conservatore. Vuol reinscrivere il fascismo nella *modernizzazione nazionale*. Oltrepassando la teoria crociana della «parentesi». Ma oscurando la *discontinuità repubblicana* introdotta dalla Resistenza.

Diamo una sponda a quei sogni

Segue dalla prima

Devo dire che a Firenze ed in Toscana si respira, invece, un clima diverso: c'è entusiasmo, si è riaccesa la passione politica e civile, anche al di là del nostro elettorato. C'è un riavvicinamento di tanti cittadini - a partire dai giovani - alla politica, alle istituzioni, alla sinistra. E allora, più che i rischi vedo le opportunità. Credo che per i Ds e per l'Ulivo si sia aperta una nuova stagione, un nuovo spazio di relazioni e di iniziativa. Dobbiamo utilizzarli bene se vogliamo rispondere alla crescente domanda di «buona politica». Tantissimi cittadini ci chiedono di non richiudere la breccia aperta nella nostra ordinaria routine. Non si tratta di accodarci ai movimenti o di identificarsi con essi. Al contrario, siamo chiamati a sviluppare al massimo la nostra cultura riformista, vivendola fi-

nalmente per le spinte innovatrici che produce e non per i rischi che ci fa scendere. Definendola non per quanto è distante da un vago massimalismo, ma per quanto è vicina alle aspirazioni ed alle emozioni dei giovani. Non è un esercizio così spericolato... Dobbiamo investire con intelligenza e coraggio sul dialogo con i giovani di Firenze, senza temere le differenze. Propongo anzi di prendere il toro per le

Prendiamo il tema oggi più cruciale: la pace. Il messaggio è chiaro: no alla guerra anche se fosse votata dall'Onu

Investiamo con intelligenza e coraggio sul dialogo con i giovani di Firenze, senza temere le differenze. Propongo, anzi, di prendere il toro per le corna...

CLAUDIO MARTINI *

corni e di ragionare proprio sui nodi più difficili. Provo a fare qualche esempio. Prendiamo il tema oggi più cruciale: la pace. Il messaggio della grande manifestazione di Firenze è molto chiaro: no alla guerra in Iraq, anche se votata dall'Onu. Si può riconoscere che non è un messaggio compiutamente «politico» e che non tiene conto del valore che, proprio per ragioni pacifiste, è doveroso attribuire all'Onu. E tuttavia, se non ci si ferma alla superficie, se si accetta di ragionare più a fondo non possiamo non renderci conto che le spinte etiche, così diffuse e così ricche, contenute in quel rifiuto

tout court della guerra, sono un'ottima merce in questi tempi di egoismi cinici e di furba indifferenza. Ci sono poi critiche alle «logiche proprie dell'iperliberismo, che si alimenta della guerra». Dobbiamo pur confrontarci rigorosamente con questi giudizi. Quale è la nostra analisi sul rapporto tra mercati sregolati e neo-militarismo? Ma, al di sopra di tutto, c'è il sentimento che «questa» guerra sia sbagliata, che andare in Irak sarà una sciagura. Ho sentito su questo punto argomenti simili a quelli da noi usati nel seminario sulle riforme, a Firenze: il terrorismo non c'entra, la minaccia ato-

mica non è dimostrata, la polveriera mediorientale può esplodere. Tanti sospettano che il vero motivo sia il petrolio o il controllo di quell'area geografica. O la voglia di crociata di Bush. Non può quindi essere solo questione di procedure, e non possiamo - proprio noi - fermarci a questo. Non basterà un voto dell'Onu per rendere giusta - nel cuore e nella testa dei giovani - una guerra che ha questo marchio e che ucciderà migliaia e migliaia di civili inermi, a cominciare dai bambini. Qui la nostra cultura politica deve fare un salto coraggioso, affrontando in modo non difensi-

vo anche la questione, il «nodo» dell'uso della forza a fini di pace. Io non arrivo a negare a priori questo tema, ma la questione non si può porre fuori da un investimento forte sui diritti umani, contro le ingiustizie del nostro tempo.

Se vogliamo che si comprenda l'idea di un uso pacifico della forza, va scongiurata la guerra preventiva all'Iraq

Propongo due paradossi sul tema. Il primo. L'uso della forza potrebbe anche essere l'estremo strumento di una vera politica di cooperazione, di solidarietà, di

sviluppo equo. Ma dov'è oggi questa politica? Il secondo. Per usare la forza in modo giusto servirebbe innanzitutto una «autorità morale» che oggi nessuno ha, neanche gli Usa, perché è stato dilapidato un patrimonio di credibilità sull'altare degli interessi di parte. Ecco un terreno di lavoro nuovo: se vogliamo che un giorno ci sia comprensione tra quei giovani sull'idea di un uso davvero pacifico della forza, allora dobbiamo scongiurare oggi la guerra preventiva all'Iraq, e giocare tutte le nostre carte su un'idea nuova e giusta di governo mondiale (Pse, se ci sei batti un colpo...). Ed ecco il nostro tema: il riformismo come esperienza che dà forma concreta alle idee di giustizia, di solidarietà, di pace. E che offre una sponda vera ai sogni dei nostri giovani. Si può fare.

*Presidente Regione Toscana

Parole parole parole di Paolo Fabbri

FATTI, FATTACCI, FATTOIDI

Fatti e non parole. Così si diceva, in tempi remoti, con più fiducia nella realtà, naturale e politica, delle cosiddette cose. Gli epistemologi sono stati tra i primi a metterci in guardia. Fatto è il participio passato del verbo fare, cioè l'esito delle attività che lo hanno posto in essere. Si è proposta quindi la parola Fattaccio per designare l'effetto di realtà che presenta come fetici cose che sono invece complicati costrutti collettivi. Come la coda davanti a uno sportello o il neutrino - rara parola italiana nella fisica teorica - che non esistono fuori da quelle attività che le hanno fatte così come sono. I dati di Fatto insomma sono Fattacci.

mi misto di constatazioni e di supposizioni presentate come fatti accettati dalla massa». Notate che in questa accezione la parola è stata usata per la prima volta da N. Mailer, nel libro su Marilyn Monroe (1973) - «factoids, creazioni destinate a manipolare le emozioni della maggioranza silenziosa» - sul modello di «tabloid», già entrato nella lingua italiana come «giornale popolare che presenta notizie concentrate, semplificate e sensazionali in formato ridotto rispetto agli standard della stampa». Mi sembra una parola inglese più utile di altre, come news, mission, ecc. e di buona morfologia italiana. Il suffisso italiano «-oide» è molto produttivo: da alcaloide a anarcoide, da sinusoidale a schizoidale fino agli scomparsi intellettualoide e sinistroidale. Dal senso originale di affine o pseudo ha preso ormai un valore spregiativo di deformazione e contraffazione. Chi legittima le litanie di Fattoidi che circolano nei media e creano l'effetto d'agenda e di schermo

per cui Fatti e Fattacci passano in secondo piano, se non addirittura al punto di fuga? Non solo la stampa o la televisione, ma soprattutto gli esperti che si presentano nei media per discuterne dottamente o sguaiaatamente. Per loro, strafatti di Fattoidi, vorremmo usare il termine «spertoidi». Se i fatti sono ormai Fattoidi, significative saranno le trasformazioni della lingua italiana nella situazione politica attuale che ha come leader chi di Fattoidi è il maggior produttore. Nelle tecniche e nelle scienze non diremo più fattuale ma Fattoidale. A proposito delle fatture commerciali private e delle leggi finanziarie pubbliche non si potrà più dire a conti fatti, ma a conti Fattoidi o che i Fattoidi non tornano. Si cercheranno riscontri solo nei Fattoidi oppure dovremo rassegnarci a badare ai Fattoidi nostri, senza impicciarci in quelli altrui. Riusciremo ancora a dire Fatto sta? Ci resta ancora la speranza e la forza di cogliere sul Fatto chi sta facendo i Fatti propri e di passare, perché no? a vie di Fatto?



Giustizia e storia, è meglio non confonderle

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Inoltre l'assoluzione dell'ottobre 1999 di Andreotti nel processo di Palermo, presentata dai mezzi di comunicazione come una completa assoluzione ha prodotto nell'opinione pubblica meno attesa l'idea che il suo caso fosse definitivamente chiuso. Così non è stato e non c'è dubbio sul fatto che la sentenza di Perugia stimoli l'attesa sui risultati del processo di appello di Palermo e sul giudizio definitivo che la Cassazione sarà chiamata a dare a proposito del delitto Pecorelli. Soltanto allora, secondo il nostro ordinamento giudiziario, l'imputato presunto innocente potrà risultare effettivamente colpevole. Ricordo queste cose perché è rischioso, a mio avviso, non distinguere i due piani del discorso e

confondere, come hanno fatto ieri alcuni politici, soprattutto della maggioranza, il piano storico e politico e quello giudiziario. Su quest'ultimo, ripeto, è necessario aspettare i giudizi definitivi prima di parlare di colpevolezza. Altro è il discorso sul piano della storia. Su questo piano bisogna dire che, già nove anni fa, la commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia approvò a larga maggioranza la relazione del suo presidente Luciano Violante che denunciava con forza la lunga coabitazione tra mafia e politica. Ricordo soltanto un punto di quel-

la relazione che evidentemente è stata ormai rimossa dai giornali come dal mondo politico. «I rapporti tra istituzioni e mafia - si affermava - si sono svolti per moltissimi anni come relazioni tra due distinte sovranità; nessuna delle due ha aggredito l'altra sinché questa resta entro i propri confini». E si aggiungeva: «L'ingresso della mafia nelle istituzioni locali è fortemente agevolato dalla fragilità amministrativa. Laddove la pubblica amministrazione è inerte o corriva, dove i controlli amministrativi non funzionano, si crea quasi automaticamente l'ambiente favorevole all'intreccio tra mafia e politica». Da quella relazione, come da molti atti processuali che si riferiscono a differenti casi criminali, emerge con chiarezza che quella coabitazione aveva caratterizzato molti avvenimenti della storia italiana: basta

pensare al caso Sindona negli anni settanta o all'azione svolta dai cugini Salvo nella politica siciliana come in quella nazionale. Si vuol dire con questo che la storia dell'Italia repubblicana, o come si dice oggi nel linguaggio giornalistico, della prima repubblica è stata una storia criminale. Per quanto mi riguarda, non credo affatto che sia così né penso che ci sia stato un partito che abbia tutto intero partecipato al rapporto con Cosa Nostra ma penso invece che in Sicilia come in Italia ci siano stati uomini e pezzi di partito che hanno avuto rapporti a lungo con le organizzazioni mafiose nell'epoca della guerra fredda e dello scontro tra i due blocchi filoamericano e filosovietico. Agli storici spetta ricostruire con tutte le fonti vecchie e nuove a disposizione (sono disponibili ad

esempio da poco tempo preziose fonti americane sull'operato della Cia nel nostro paese che fanno luce su episodi importanti del dopoguerra) quel che è avvenuto indicando di volta in volta le responsabilità politiche dell'uno e dell'altro. Per quanto riguarda i processi sono i giudici, nella massima autonomia e indipendenza dal potere esecutivo come da partiti o lobbies di ogni genere, ad esaminare ogni singola vicenda e ad applicare nella maniera migliore le leggi vigenti. Nel caso Andreotti ci troviamo di fronte a un uomo politico di grande importanza nella storia dell'Italia repubblicana che ha avuto un ruolo di notevole rilievo in molte vicende chiare come in altre che lo sono meno. La sentenza di primo grado emessa a Palermo non ha risposto a tutti gli interrogativi ed è apparsa per

certi aspetti contraddittoria ma ora c'è da attendere il giudizio della Corte di Appello che potrà forse chiarire molti punti. Così, per quanto riguarda il caso Pecorelli, la sentenza di Perugia ha condannato i due presunti mandanti ma appare monca perché non ha identificato per ora gli esecutori di quel delitto che pure ci fu in uno dei momenti più bui della vita repubblicana con l'assalto dei terroristi e poco dopo il delitto Moro. Per l'una come per l'altra occorre attendere i successivi gradi di giudizio per saperne di più. Strumentale e legato ai processi in

corso contro di lui appare il commento di Berlusconi che invoca la separazione delle carriere e la sottomissione dei magistrati dell'accusa al potere esecutivo di fronte alla sentenza di Perugia: sarebbe assurdo non riconoscere anche in questo atteggiamento un altro caso evidente di conflitto di interessi tra la sua posizione istituzionale e le sue preoccupazioni personali. Stupisce di più che altri, purtroppo anche nel centro-sinistra, si preoccupino degli effetti della sentenza e di una supposta persecuzione di Andreotti. Per fortuna è stato proprio l'ex presidente del consiglio a reagire in maniera corretta confermando la sua fiducia nella giustizia. È quello, mi pare, che tutti dovrebbero fare di fronte a casi di grande complessità e di particolare gravità.



cara unità...

La prevaricazione e l'abbandono

Ludovica Muntoni

Leggo e rileggo l'articolo di Luigi Galella sull'Unità del 16 novembre e sento che qualcosa non mi torna. Di chi sta parlando? Di ragazzi che frequentano la scuola superiore e che non si sa chi siano, da dove vengano e perché mai frequentino la scuola pubblica: non hanno voglia di studiare, alcuni, anche bravi, lavorano a scapito dello studio, ma soprattutto sono soli al mondo, talché verrebbe da chiedersi se è di una scuola inserita in un orfanotrofio che si sta parlando. E poi una frase: «...l'orizzonte di colpo si restringe, la libertà si trasforma in uno spazio chiuso, angusto». Che cos'è la libertà se non percezione del limite, assunzione di responsabilità, ascolto dell'altro, spazio limitato entro il quale creare? Ci verrebbe mai in mente di sollevare una gamba se non incontrassimo un ostacolo da superare? Allungheremmo mai una mano se ogni oggetto fosse raggiungibile senza sforzo? Impareremmo a parlare se con un solo cenno i nostri essenziali e scarsi desideri fossero soddisfatti? Libertà è anche fatica, confronto, scelta: ma come si impara a scegliere? Come si fa a scegliere tra troppe cose sconosciute, privi di esperienza, di indicazioni, di consigli, di sostegno? E in tutto questo affanno

dove sono gli adulti? Genitori e insegnanti quali responsabilità si assumono, quale sostegno sanno dare, come cercano di contenere il disagio determinato dall'incertezza? Si assumono la responsabilità di un consiglio, forse sbagliato, che però può essere un pensiero con il quale il ragazzo può confrontarsi oppure in nome di una scellerata «democrazia» preferiscono lasciare i ragazzi in balia di se stessi attribuendo le colpe a leggi che sicuramente non ci aiutano ma che «da sole» non possono essere la causa di tante tragedie? Sempre da un estremo all'altro, incapaci di stare nel mezzo, abbiamo sostituito alla prevaricazione l'abbandono, senza pensare che forse dalla prepotenza qualcuno, reagendo, riesce a salvarsi, nell'abbandono tutti soccombono.

Divertente quell'accusa...

Mario Giordano

Caro Direttore, vorrei tranquillizzare la tua Silvia Garambois: non ho intenzione di dedicarmi allo spettacolo. Del resto a far ridere ci pensa già abbastanza lei. Soprattutto è divertente quell'accusa che ci rivolge: Studio Aperto si occupa delle rapine nelle ville. Evidentemente la considera una grave colpa, e la cosa mi sorprende: solo qualche settimana fa ci accusavate esattamente dell'opposto, cioè di non occuparci più delle rapine nelle ville. Ricordi? Avevate anche sciorinato i dati dell'Osservatorio di Pavia: tot tempo dedicato alle rapine prima del governo Berlusconi, tot tempo (assai meno) dedicato alle rapine dopo il governo Berlusconi.

«Non ne parlate perché volete dimostrare che la criminalità è diminuita», dicevate. Ora che ne parliamo dite che lo facciamo per nascondere gli altri problemi. Mah. Un'umile preghiera: potreste mettervi d'accordo con voi stessi. Sulla valutazione delle notizie tu che hai studiato potresti tenere corsi universitari e ogni giorno su "l'Unità" dimostri che i parametri possono essere facilmente sovvertiti (oggi era giusto aprire con i no global? La sentenza Andreotti solo di taglio? Tutto è opinabile, come vedi). Quello che ti chiedo, per una sana e corretta contrapposizione, sono critiche anche feroci, ma sensate: non è vero che siamo lontani dai problemi della Fiat. Ci siamo così vicini che non solo abbiamo nell'ultimo tempo dedicato molte aperture del nostro Tg, ma il nostro inviato (spesso l'unico inviato delle Tv al seguito degli operai di Termoli Imerese) è stato anche aggredito per questo suo lavoro. In quella circostanza, purtroppo, non ci è giunta la solidarietà tua né quella della Garambois.

Sorprende che il direttore del tg satirico «Studio Aperto» confonda la campagna dei tg Mediaset - durante il governo dell'Ulivo - sulle rapine in villa con le insignificanti notizie di piccola cronaca di questi giorni: in questo caso si tratta di un furto con annesso svaligiamento di un frigorifero.

s.gar.

Sciopero, ironia fuori posto

Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio e Molise

Gentile direttore, leggo stamane in prima pagina su "l'Unità" il commento di Aldo Agropoli sul campionato di calcio. Sono esterefatto che un giornale come il Suo, sempre attento ai problemi sindacali, dia la possibilità ad Agropoli di ironizzare su uno sciopero (quello dei giornalisti) cioè su una protesta sancita dalla Costituzione. Fare dello spirito su una vicenda seduto comodamente in poltrona mi sembra davvero fuori posto. In specie se ad ospitare questo articolo è il quotidiano fondato da Antonio Gramsci.

Caro presidente, quello di Agropoli l'abbiamo considerato un esercizio di retorica ironia, se ha urtato la sua sensibilità ce ne scusiamo. Ma se penso ai lavoratori della Fiat credo che, pur consapevole dei problemi che affliggono la categoria, i giornalisti possano sopportare il peso di una battuta ironica.

Ronaldo Pergolini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'arresto di Francesco Caruso e di altri 19 militanti no global è un'ingiustizia e una vergogna. La solidarietà verso gli arrestati è perciò piena e senza riserve. E tale deve essere - piena, senza riserve, senza nessun ipocrita «distinguo» - da parte di tutti i democratici di questo paese.

L'ingiustizia di questi arresti è già scritta nella enormità e nell'inverosimiglianza delle accuse (giudicate in precedenza inconsistenti, sulla base dello stesso dossier di carabinieri e polizia, dalle procure di Genova, Torino, Napoli): «Cospirazione politica al fine di turbare l'esercizio del governo e sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato». Tali accuse o vengono interpretate in senso berlusconiano, dove ogni critica e perfino ogni ossequio che non sia però «pronto, cieco, assoluto» vengono considerati un intralcio («turbamento») all'esercizio del governo, ma in questo caso è evidente che ciò non ha nulla a che fare con il codice penale (e semmai qualcosa contro il codice lo compie chi voglia trasformare in reato delle opinioni, visto che la libertà d'opinione è un valore intangibile costituzionalmente garantito).

Oppure la «associazione sovversiva contro l'ordinamento, ecc.» significa, né più né meno, il tentativo in atto della presa del potere vuoi tramite una violenta rivoluzione, vuoi con la violenza di un «golpe». Questo secondo caso è tipico della destra, e dunque è qui fuori luogo. Quali sarebbero le prove, allora, che è in fattiva preparazione la prima ipotesi (che implica armi, radio clandestine, nuclei segreti capillarmente diffusi sul territorio, eccetera)? Che un sito si chiamava www.radiogap.net. «Gap», cioè lotta armata, capite? (In realtà è l'acronimo di Global Radio Project. Da qui un inevitabile inciso: perché in tutti questi anni non è stato ancora arrestato il gruppo rock «Diretta su Cuba» le cui intenzioni di terrorismo internazionale sono smaccatamente evidenti?). Che un'imputata, analizzando come difendersi dalla repressione della polizia nel corso di un corteo, aveva scritto: «solo in gruppo è possibile liberare qualcuno dalle grinfie dei poliziotti» e aveva ribadito il concetto in quello strumento di comunicazione spionistica che è l'agenzia Adn Kronos. Prove schiacciati, come si vede. Ma i magistrati di Cosenza non si sarebbero accontentati di esse se non avessero trovato la prova regina dell'insurrezione in atto: il lancio di ortaggi contro le forze dell'ordine. Di fronte a tanto evidente pericolo per l'ordinamento repubblicano, come si poteva non procedere alla retata e agli arresti? Non c'è nulla su cui sorridere, però. Non solo perché ci sono venti persone ingiustamente in galera, ma perché siamo a un atto che minaccia di aprire una nuova stagione di «strategia della tensione».

Questa, sì, capace di alimentare - anche al di là delle intenzioni - tentazioni eversive: la messa in mora del diritto di manifestare, per cominciare. Un diritto talmente sostanziale alle democrazie liberali che, storicamente, ha preceduto la conquista del suffragio universale. La gravità dell'iniziativa è moltiplicata, se possibile, dalla notizia - riportata da «La Repubblica» con inequivoca precisione di dettagli - secondo cui gli arresti erano stati programmati per i giorni precedenti la manifestazione di Firenze, e che solo un «consiglio» ministeriale li ha fatti posporre. Superfluo ogni commento sia sulla soggezione a una interferenza del potere politico, sia sulla azione devastante di interferenza che, invece, gli arresti - del tutto ingiustificati, e che dunque verranno presto abrogati

L'arresto di Francesco Caruso e di altri 19 militanti no global è un'ingiustizia e una vergogna. Le accuse sono assurde

La solidarietà è senza riserve. Nessun democratico può tacere, o assumere posizioni anche minimamente ambigue

È una farsa, ma non c'è da ridere

PAOLO FLORES D'ARCAIS

dai magistrati di controllo - avrebbero avuto rispetto al milione di persone intenzionate a sfilare pacificamente, come si è visto, malgrado tutte le provocazioni della destra politica e massmediatica nei giorni precedenti.

E per favore, non si sbradoli una volta di più la farsesca accusa di «usare due pesi e due misure» contro chi, come noi, stigmatizza l'ingiustizia compiuta oggi, mentre ha sostenuto (e continua a sostenere) il doveroso operato del pool Mani Pulite. Obiezione da «cavoli a merenda», di fronte ad una posizione

di assoluta coerenza. E anzi di coerenza assolutamente garantista. Abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere, infatti, l'autonomia della magistratura di fronte ad ogni interferenza del potere politico. Perché nell'orizzonte di questa autonomia si può sperare che vengano corrette le troppe iniquità che ogni giorno accompagnano l'amministrazione della giustizia, mentre l'interferenza del potere politico garantisce solo che tali iniquità si moltiplichino a dismisura: impunità per gli «eccellenti» di ogni potere, tolleranza zero per chi non

ha santi in paradiso o è invisibile agli «eccellenti» medesimi. Proprio per questo, però, non abbiamo mai dimenticato di criticare

le ingiustizie o gli errori commessi dai magistrati, senza trincerarci dietro la formula pilatesca delle sentenze che si devono rispettare. Se

rispettano, ovviamente, nel senso che non si organizzano assalti ai carceri per far evadere chi giudichiamo ingiustamente detenuto,

Buone Notizie

di Jacopo Fo

Quattro giocatori di una squadra universitaria di football di Sacramento (Usa) hanno avuto un'idea geniale: cospargersi le uniformi di olio da cucina per sgusciare via dalla presa degli avversari. L'arbitro li ha espulsi e la Lega sta pensando di multarli. Alla fine hanno pure perso.

Durante il settimo Congresso Internazionale della malattia di Parkinson è emerso che i cani guida possono essere un valido aiuto per camminare meglio, riducendo i rischi di cadute. Dagli esperimenti è inoltre emerso un incremento della capacità di movimento del 43% e un aumento della lunghezza dei passi del 49%.

Dopo essere riusciti a disegnare la mappa del genoma umano e aver iniziato a studiare quella delle proteine, Darryl Macer, professore all'università di Tsukuba in Giappone, ha «pensato» di mappare le idee. Lo scienziato sostiene che le idee, intese come scelte di risposta a un determinato input, siano in numero finito e quindi classificabili. Macer ha già stilato oltre 9 classi diverse di idee, ma conta di arrivare al milione entro la fine dell'anno. L'idea di mappare le idee in quale classe di idee la metterà? Qualcuno ne ha un'idea?

Buone Notizie dal mondo, in collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it).



Un elefante torturato per il divertimento dei turisti in Thailandia: la denuncia è degli attivisti dell'associazione animalista Peta

Senza lavoro niente diritti: ricordiamocelo

FRANCESCO PARDI

I movimenti di questo anno straordinario per il risveglio civile del paese si sono mossi soprattutto contro la legalizzazione dell'illegalità, l'attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, l'impunità per i soli potenti, il dominio assfissante sui principali mezzi d'informazione, in una parola contro le lesioni allo stato di diritto e alla democrazia realizzate dal governo di centro destra. Su questi temi hanno esercitato un'azione persuasiva che ha sollecitato, se non la formazione, la riscoperta di una vasta opinione pubblica che ha preso consapevolezza di se stessa in numerose manifestazioni popolari. Nel dibattito pubblico che si è acceso sui movimenti e i loro obiettivi si è affacciata una critica saltuaria che ogni tanto ha messo in evidenza l'orizzonte limitato della loro iniziativa. Il rimprovero principale riguardava l'assenza di contenuti sociali. La concentrazione spasmodica delle energie su giustizia e informazione sembrava che negasse interessi diversi per lo stato sociale, il lavoro, l'immigrazione. In realtà la partecipazione di massa alla giornata romana dei tre milioni indetta dalla Cgil per il 23 Marzo, allo sciopero generale del 16 aprile, al successivo sciopero generale della sola Cgil del 10 ottobre, oltre che ad altre scadenze regionali, avrebbe dovuto chiarire che sia nei movimenti sia nella nuova opinio-

ne pubblica non vi era alcuna superbia elitaria e anzi vi era ben radicato il senso di una nuova vasta solidarietà sociale interclassista. Tuttavia è vero che sul piano sociale non erano state prese iniziative di rilievo. Ed è anche vero che una parte dei movimenti ritiene che esercitare questo inedito impegno possa costituire una fuoriuscita dalla vocazione originaria. E magari qualche altro si chiede che senso abbia continuare a sostenere un'industria cui non sono mai mancati robusti aiuti statali elargiti in tutte le forme possibili ma che nel momento delle difficoltà sembra rinchiusersi nella nicchia dell'egoismo proprietario. Ma la crisi della Fiat oggi rappresenta un caso di fronte al quale non si può stare in silenzio. È necessario intanto dire la parola più semplice: solidarietà. Pronunciarla non produrrà alcun effetto risolutivo ma va detta lo stesso. Ma si può anche dire qualcosa di più: senza lavoro niente diritti. Questo è il principio essenziale che lega l'iniziativa dei movimenti alla lotta degli operai. L'invito proveniente da Torino e Termini Imerese di unire idealmente le due sedi in una mobilitazione comune, collegata da un ponte radio nello stesso giorno e alla stessa ora, è l'offerta di un'occasione in cui la parte sensibile della società civile potrà esprimere il proprio appoggio agli operai e

alle loro famiglie che lottano per la conservazione del posto di lavoro. La proposta non ha alcuna presunzione di fornire una ricetta efficace. E del resto è assai difficile ora entrare nel merito stretto della vicenda. Tutti sanno che il motivo della crisi è un grave ritardo tecnologico che non permette di aprire subito una via innovativa per l'industria automobilistica italiana. Perciò nell'immediato futuro si dovrà discutere di nuove strategie per la produzione, saggiare la rinuncia graduale al combustibile fossile e la sperimentazione crescente nell'uso dell'idrogeno, progettare garanzie sociali di sostegno al lavoro flessibile. E porsi chissà quanti altri interrogativi. Ma in questo momento è prevalente l'esigenza di saper esprimere un appoggio convinto alla difesa del lavoro. Anche per chi è lontano socialmente dal lavoro operaio non è necessaria molta fantasia per immaginare le conseguenze della mancanza di migliaia e migliaia di salari: per altrettante famiglie diventa di colpo più difficile pagare gli affitti, rispettare le scadenze dei mutui, acquistare alimenti, vestiti, libri di scuola. Senza contare gli effetti ben noti sull'equilibrio psicologico dei lavoratori e sull'armonia dei nuclei familiari. E poi c'è intorno, in cerchi concentrici sempre più lontani ma tutti connessi, il complesso delle economie indotte. Non solo quelle dirette, come le

fabbriche fornitrici e la rete commerciale delle concessionarie, ma tutti i negozi attraverso cui transita il salario operaio. Per questo il comitato delle donne di Termini ha un'importanza didattica anche per chi ignora tutto di questa storia: esse hanno mostrato a tutti il nesso stringente tra il lavoro, il salario, il consumo, la riproduzione della famiglia, le sue relazioni con la società che le contiene. Il cerchio geografico e sociale intorno a Termini è tutto determinato dalla fabbrica: lì la crisi appare in tutta la sua drammaticità totale. A Torino il fenomeno è incluso in un universo industriale più complesso, in cui il singolo può ancora provare a sperare di essere escluso dalla crisi. Ma essa qui è ancora più insidiosa, più pervasiva anche se potrà lavorare a lungo in modo invisibile. E come tutti sanno la Fiat non si esaurisce in questi due centri. Chi ritiene che la società civile non debba restare inerte di fronte a una vicenda che segna, comunque andrà a finire, un passaggio epocale dell'industria italiana, deve testimoniare la sua solidarietà a coloro che più di tutti sono colpiti dalla crisi. Non sarà molto, ma bisogna dire loro che anche noi gli siamo accanto ora. Negli anni dell'egoismo individualistico il loro richiamo ci fa scoprire una nuova fraternità. Senza lavoro niente diritti: ricordiamocelo.

ma si commentano, portando tutte le argomentazioni di cui si è capaci. Proprio per questo abbiamo condannato le ingiustizie commesse - una vita fa - contro Valpreda, o l'altro ieri contro il predecessore di Ciampi alla Banca d'Italia, l'indimenticabile governatore Baffi (e il suo più stretto collaboratore Sarcinelli) o ieri contro Enzo Tortora. Del nostro impegno contro altrettanti episodi di malagiustizia potremmo fare una lista assai lunga. I finti garantisti di oggi, invece, nulla videro e nulla vedono, se non quando si tratti dei loro amici, o degli amici degli amici, benché tutte le garanzie processuali siano state più che rispettate e le prove di colpevolezza abbiano nome «Legione». Ecco perché abbiamo invece sempre portato ad esempio di garantismo i magistrati del pool milanese di Mani Pulite e quelli del pool antimafia che si sono succeduti a Palermo: magistrati esemplari, imparziali, che non hanno mai guardato in faccia a nessuno, tanto che hanno agito sempre in sintonia tra loro malgrado le opinioni politiche diversissime e perfino antitetiche. Perché, come magistrati, le mettevano da parte e obbedivano «soggetti soltanto alla legge». Nell'esercizio delle loro funzioni, perciò, apolitici o impolitici. Difendere senza incertezze l'autonomia della magistratura (fin all'autogoverno della medesima) e criticare senza incertezze ogni singola decisione giudiziaria che si ritenga iniqua (portando argomenti) sono due facce indivisibili di uno stesso atteggiamento di cittadinanza attiva in difesa della legalità. Abbiamo già detto di come l'enormità e l'inverosimiglianza delle accuse farà sgonfiare l'inchiesta in corso contro Francesco Caruso e gli altri 19 no global, ed evidenzia l'ingiustizia della loro detenzione. Ma quando perfino mass media (ed esponenti politici) «peride ac cadaver» berlusconiani arrivano a stigmatizzare la decisione come un «azzardo giuridico» (Giuliano Ferrara, non Vittorio Agnoletto!) vuol dire che nessuno democratico può tacere, o assumere posizioni anche minimamente ambigue. Quando perfino Francesco Cossiga denuncia la «sciocchezza» commessa dai due magistrati, e Marco Follini ravvisa «più di una forzatura», per ogni democratico (e tanto più per chi in parlamento si dichiara all'opposizione) non può essere tempo da farsi o da sepolcri imbiancati. È solo tempo di inequivocabili «sì sì, no no». Post Scriptum.

Questo articolo è stato scritto sabato. Nel frattempo c'è stata la sentenza di condanna di Giulio Andreotti. E certo si moltiplicheranno le accuse di usare «due pesi e due misure» nei confronti di Micromega (che a suo tempo criticò con dovizia di argomenti le sentenze assolutorie di primo grado a Perugia come a Palermo). Prima considerazione: la sentenza di condanna a 24 anni è stata pronunciata in Corte d'Assise da una giuria popolare. Assurdo, dunque, pigliarsela di nuovo con i giudici togati (o addirittura con i pm). Seconda considerazione: in occasione delle assoluzioni in primo grado, su Micromega avevamo sottolineato come vi fossero in abbondanza elementi per la condanna (dichiarazioni di pentiti e relativi riscontri), se il criterio di valutazione delle prove fosse rimasto quello dei precedenti processi di mafia. E che, dunque, se la legge è eguale per tutti, anche condannato Andreotti o andavano riviste le condanne di tantissimi mafiosi nei precedenti processi condannati. I molti che ora si stracciano le vesti per la condanna di Andreotti continuano a non dare risposta a queste argomentazioni.

segue dalla prima

La giustizia e le guardie del corpo

Una sinistra schiava delle toghe rosse che, secondo la barzelletta berlusconiana, avrebbe dovuto brindare con lo champagne alla notizia dei 24 anni inflitti ad Andreotti, una sentenza di buon auspicio per altre future condanne eccellenti. Naturalmente, a questo odioso partito della forza farebbe da contraltare il garantismo virtuoso della maggioranza: la confraternita degli onesti e degli innocenti, il partito della Cirami e del legittimo sospetto, guardiano premuroso e sollecito dei diritti dei cittadini minacciati dalle vessazioni dei pm. Naturalmente, è dal partito virtuoso e premuroso della Cirami che si sono levati i più alti lamenti per il verdetto di Perugia. Un coro di indignata protesta contro l'iniqua giuria popolare (sicuramente subornata dalle feroci toghe ros-

se). Un coro di solidarietà nei confronti dell'illustre accusato, condite qua e là di qualche comica smemoratazza: come quella di Gianfranco Fini che nove anni fa accolse con giubilo la notizia dell'incriminazione di Andreotti per reati di mafia e oggi gli esprime spudoratamente il più totale sostegno. Ma dopo Perugia, e dopo gli arresti no global di Cosenza, è uno schema che non regge più. Basta vedere il cinico e spregiudicato uso politico che il clan berlusconiano sta facendo della sentenza. Grazie a quei 24 anni comminati, gli agit prop del premier stanno cercando di cancellare dalla memoria degli italiani tutte le nefandezze perpetrate in nome e per conto dell'imputato Silvio. Le leggi ad personam, per rendere inefficaci le prove a carico e per scegliersi il giudice più adatto. L'odiosa campagna contro la magistratura accusata di perseguire un teorema giudiziario per cambiare il corso della politica democratica. Tutto ciò che fino all'altro ieri sembrava alla maggioranza degli italiani una violazione costituzionale inaccettabile, adesso rischia di pesare molto di meno nelle coscienze. Adesso ci sono i dubbi sollevati dalla sentenza. Adesso c'è lo sconcerto espresso dalle massime

cariche dello Stato. Adesso c'è il tarlo che si sta insinuando in un'opinione pubblica disorientata: che, in fondo, Berlusconi possa non avere tutti i torti. Per il cavaliere e i suoi avvocati, inutile negarlo, Perugia rappresenta una manna inattesa. Loro e non altri devono congratularsi e festeggiare. Quanto alla sinistra, sono i cosiddetti amici delle procure quelli che oggi riflettono nella maniera più responsabile sui problemi della giustizia. Senza sostituirsi ai magistrati. Rispettando le sentenze. Ma ponendosi delle domande sull'utilizzo della carcerazione preventiva per reati d'opinione (vedi Cosenza). O interrogandosi sulla durata assurda dei processi. Dieci, quindici, vent'anni, trascorsi i quali si è perfino persa memoria delle circostanze, dei fatti, delle accuse (vedi Perugia). Cos'è allora il giustizialismo? Cos'è il complotto delle toghe rosse? È semplicemente il chiedere che i processi vengano celebrati. Semplicemente il pretendere che, così come l'imputato Andreotti non si è sottratto alla giustizia, a quella stessa giustizia non si sottragga neppure l'imputato Berlusconi. Ma questo è chiedere davvero troppo, nell'Italia di oggi? Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Santa S.p.A. Viale Elmas, 112 - 05100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 18 novembre è stata di 123.158 copie

Alta Versilia Garfagnana Valle del Serchio

PONTI NEL TEMPO

Verso il bello e il buono

30 novembre - 8 dicembre 2002

Mostra espositiva dei prodotti tipici nei centri storici

www.pontineltempo.it

info@pontineltempo.it - Tel. 0583 65169 - 0583 644242



Alta Versilia, Garfagnana, Valle del Serchio, la Toscana delle montagne vi invitano a festeggiare la cultura, l'arte, le tradizioni, i sapori, la poesia dei loro luoghi incantati, attraversando i **ponti nel tempo, verso il bello e il buono**. Passeggiare per i boschi secolari e le verdi "prade" dei parchi delle Alpi Apuane e dell'Appennino; vivere scenari indimenticabili dall'alba al tramonto con i colori tersi dell'inverno, dei fiori della primavera, della luce dell'estate, degli acquarelli dell'autunno; visitare i centri storici, i borghi, le

rocche e fortezze, le bianche cave di marmo; scoprire i segreti delle grandi grotte carsiche; rigenerarsi alle acque termali; ritrovare i vecchi mestieri, l'artigianato artistico; gustare i prodotti tipici, i funghi, le castagne; percorrere strade e sentieri con la bicicletta o attraversare le valli, i fiumi, i laghi, dai monti al mare, con il "treno dei sapori"; pescare la trota nelle limpide acque del Serchio, del Lima e del Versilia e nei loro torrenti....
un vivo presente radicato in un solido passato.

Progetto Ponti nel Tempo a cura di:

Regione Toscana - Provincia di Lucca - Camera di Commercio di Lucca
C. M. Garfagnana 0583 644911 - C. M. Media Valle del Serchio 0583 88346 - C. M. Alta Versilia 0584 756275/6 - C. M. Area Lucchese 0583 492151
Parco Alpi Apuane Castelnuovo Garfagnana 0583 644478, Seravezza 0584 758288
APT Lucca 0583 919931 - APT Versilia 0584 962233 - Gal Garfagnana Ambiente e Sviluppo S.c.r.l. 0583 644449
Sponsor: Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.